

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
CALISTO
NOVA FAVOLA
PASTORALE.

DI LVIGI GROTO
CIECO DI HADRIA.

Nuouamente stampata.

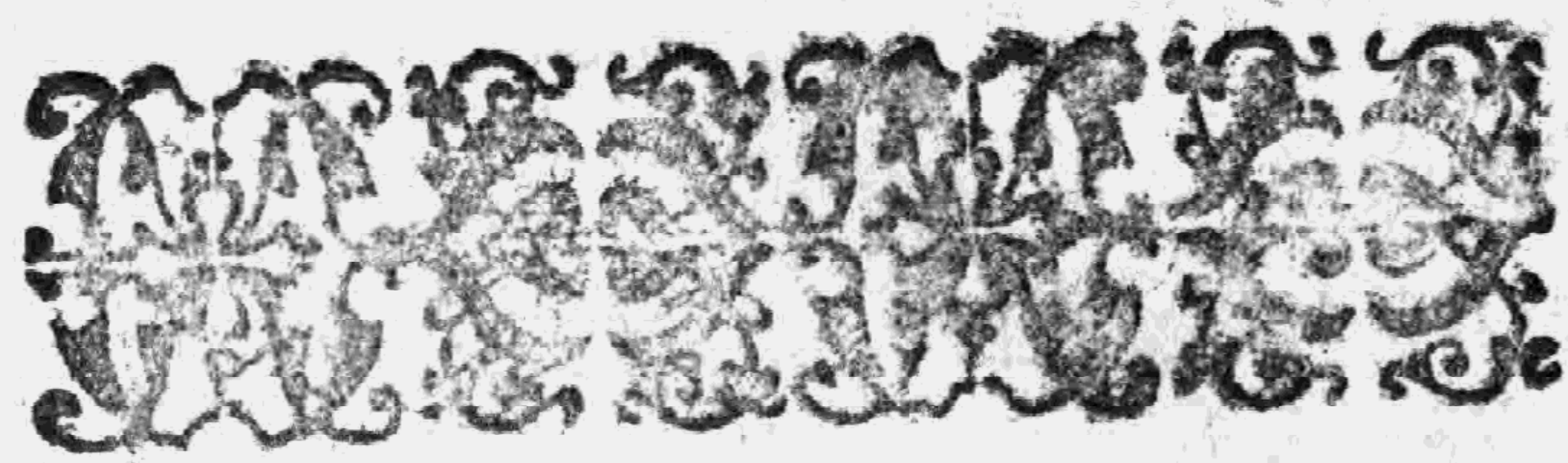
CON PRIVILEGIO



IN VENETIA.

Appresso Fabio, & Agostin Zopini Fratelli.

M D LXXIII.



LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

AL SERENISS. GRAN
DVCA DI FERRARA
Alfonso Secondo da Este.



VANDO i padri
di quei secoli anti-
chi, Sereniss. Sign.
uoleuano dotar di
riuerenza alcun Al-
bero presso i posteri, il sacraua-
no ad alcuno di quei lor fauo-
losi Iddij. così sacrauan la quer-
cia a Giove, il lauro a Febo, il
frassino a Marte, il mirto a Ve-
nere, l'oliua a Minerva, la vite
a Bacco, il pomo a Pomona, il
pioppo ad Hercole, il Pino a Ci-
bale, e'l cipresso a Plutone. ne

A 2 pur

pur gli Alberi, ma ancor gli animali. così fu dedicato a Saturno lo Struzzo, a Giove l'Aquila, a Nettuno il Cauallo marino, a Giunon il Pauone, a Venere la Colomba, a Minerva la Notola, a Febo il Cigno, a Cibale il Leone, a Mercurio il Serpe, a Marte il Pico, a Cerere la Cornice, a Bacco la Tigre, a Diana il Ceruo, a Cupido la Tortora, a Pane il Capro, a Flora la Pecchia, alla Fortuna il Delfino, al Termine il Bue, a Siluano l'Orso, e a Vulcano la Salamandra: nè sol gli animali, e gli alberi, ma anchor le selue: il perche era sacra, la selua Dodonea a Giove, la Erimantea a Diana, la Ericina a Venere, la Frigia a Cibale, la getica a Marte, la Delfica a Febo, e la Auerna, a Proserpina. le quai selue guardate del fauor di quei numi, ò più tosto dalla scioca superstition

tion di quegli huomini, si conseruano intatte dalferro per ogni età: con questo essemplio anch'io hauendo ne gli anni della mia fanciullezza composto, e pur mò riformato questa mia pastorale auenuta tra le selue, tra le fiere e tra gli alberi, ho proposto meco medesimo di sacrare il tutto non a una deità uana, ma all'altezza uostra, in coteso suo serenissimo stato uero, e viuo simulacro di Dio, e cõ la protectione di lei sò, che queste selue riuerite, e queste piante uenerabili goderanno un perpetuo honor di uerdezza acquistato, e conseruato lor da la fama. e non faran uiolate, nè da morso d'inuidia, nè da bippenne di odio, nè da uento di mal dicensa, nè da tempesta ò da folgore d'altro accidente, e le fiere erranti per questi boschi segnate del nome d'Alfonso secondo da Este;

A 3 e per-

e perciò fate simili alle cerue ar-
mate da Cesare, e da Alessandro
con l'aurato collare; e col titolo
del Niun mi tocchi, ch'io son
d'Alessandro, ò di Cesare saran
no inehinate, e tenute in sommo
rispetto. e la mia Calisto chiu-
dendosi tra le labra sempre le
sette lettere del nome d'Alfon-
so da Este si afsicurerà dalla in-
uidia meglio, che al tempo del-
la antica gentilità non se ne afsi-
curauano quei, che sacrifican-
do contra gli inuidiosi si uoglie-
uano sette faue nere in bocca:
cotal ragione fù poi fermata da
un debito anchor più graue.
percioche hauendo io prodot-
to, e maturato in luce la mag-
gior parte di questo siluestre
componimento in Albarun Vil-
la Ferrarese della Iuriditione di
Vostra Altezza, ho giudicato di
douer donarlo al Signor di quel
felice terreno quasi primitia di
frutti:

frutti: degnisi dunque V. Alt.
Eccel. d'accettarlo. e si come per
ricrearsi, e all'etar l'animo da suoi
alti pensieri, e da suoi sommi ma-
neggi, sottrahendosi alle sue Cit-
tà si ritira hora a Belvedere, quã-
do a Beriguardo, tal' hora a Co-
paro, & souente alle Casette, & a
Comacchio, & non rado alla Me-
sola, & spessissime uolte alla
Montagna, & Mōtagnuola, quan-
do nō vuol, che resti priua di se
la sua honoratissima Città di Fer-
rara, così quando ella soprafat-
ta da procelloso tempo, o da im-
portante negotio, o da altra oc-
correnza humana non puo ri-
trarsi a cotesti suoi diporti rea-
li; ritraggasi in queste nife, anzi
già sue selue, in questa noua Pa-
rasia; e per ischermirsi hora a
punto da queste eccessiue arsu-
re quiui godendo l'ombra degli
alberi, il fresco dell'acque, l'aspet-
to delle ninfe e lo spettacolo del

le caccie; si assida, e ascolti Febo
che'n habito pastorale canta gli
honori della sua casa. e questi
boschi le useran questa maggior
riuerenza, che non come gli altri
aspetteran lei, ma per maggior
seruitù trahendosi dietro i primi
Iddij beati ne' cieli della antichità
idolatra uerranno a incontrarla, e
ad accoglierla, doue, e quãdo a lei
piacerà. piaciale dunque riceuer
la mia Calisto, e (quantunq; posta
in si alto grado) darmi segno di
gradire le mie fatiche nel modo
che io (quantunq; posto in si lun-
ghe tenebre) dò segno à lei di cõ-
templar le sue glorie (lequali non
recito in questa lettera rimetten-
domi a quanto ne canta Febo in
queste selue degno sol di cantar-
ne) e si come io le dedico la Cali-
sto, che diuētò poi tramontana,
cosi degnisi V. Alt. di diuentar
tramontana a me. il che facen-
do io diuenterò calamita a lei.

D'Hadria il dì 1. di Sett. 1580.

P E R S O N E

che parlano.

Gioue in forma di Diana,
Mercurio in forma di Isse Ninfa,
Isse Ninfa,
Siluio Pastore,
Seluagia Ninfa,
Gemulo Pastore,
Calisto,
Roscalba,
Giacinta, e Mirtilla Ninfe,
Febo in forma di Pastore,
Melio Capraio,
Eugenio Sacerdote,
Montano Ministro, (atti.
Diana, e uarij intermedij per gli
La scena è in Parrasia, che si chia-
mò poi Arcadia fu recitata la
fauola in Hadria del 1561. ma
poi è stata riformata dall'Aut-
tore. e recitata pur in Hadria
del 1582. il dì 24. di Febraio la
Festa di San Matthia sotto il
Reggimento del Clariss. Sign.
Antonio Marcello.

A 5 PRO-



PROLOGO.



M O R E è pur cagion del
le bell'opere.

V A A Credette spettatori, che
quest' Egloga

Si recitasse hoggi da noi,
senz' opera

D' Amor? ch' il crede ingannasse medesimo.

Confesso ben, che l' Auttor della favola

La far appresentar per desiderio

Di sodisfare a un suo Signor Magnifico,

A cui brama piacer quant' è possibile,

E per piacere a tutti uoi, (si che Hadria

Il riconoca almen morto, e il desider

Poi che uiuo non vuole hor riconoscerlo,

Ma poi non negherò che l' Autor massima-

Mente fa copia di questo spettacolo,

Per dar diletto a quella bella & aspera,

Che a lui dà doglia. e per farle compren-
dere,

Ch' ella gli appone a torto molte ingiurie.

Prima le vuol mostrar che non è pouero.

Poi ch' ha tanto paese in suo dominio,

Quanto hor vedete. e posto in luogo como-
do,

Sicur dall' acque de' fiumi, e de nuuoli.

E può trasportarlo oue vuole e' l' medesimo.

Pos-

PROLOGO

Posseho hauer può d' ogni gran Prouincia.

Anzi ha potuto spesso in poco spatio

Fondar le città intere opra di Prencipi:

Le vuol mostrar, che non è cieco. hauen-
doui.

Tutti guidato egli sol quì in Parrasia,

Si lungi dalla vostra Città d' Hadria,

Per tãta terra, e Mar senza, che auisti ve-

Ne siate, e senza alcun uostro discomodo.

E che s' altrui ben par, che egli stia in te-
nebre,

Pure ei mira a chiusi occhi, in chiusa ca-
mera

Tutte le terre, i Mari, i Cieli, e l' Aere.

E quanto ser l' Europa l' Asia, e l' Africa,

Dapoi che gli occhi Adamo, & Eua aper-
sero

Fino a quest' hora. e più là forse penetra.

Le vuol mostrar che non è priuo affatto d

Virtù. poi che ha virtù di far che tornino

I tempi a dietro che'n quadro si picciolo

Si chiuda un Regno. che in sì breue spatio

Si stringa un giorno, che gli Augelli il se-
guano,

Le selue, e i Monti con le fiere, e gl' arbori,

(Quale Anfione, o Orseo) che quà giù
scendano

I favolosi Dei, che al tempo gelido

In mezo al ghiaccio, a le neui fioriscano

Le rose, e le uiole, e tiene a l' ultimo

Virtù di trarsi diero tutto un Popolo:

Le vuol mostrar, che è tal, che beneficio

A 6

Am

P R O L O G O .

Anch'ella può sperarne. anzi può credere,
 Che come egli può far ch'adietro tornino
 In questa pastoral gli antichi secoli,
 Così può far parer, e fresca, e giuane
 La donna sua, quando sarà decrepita.
 E come ha ripolito il viso, e l'habito
 A Calisto sua figlia, che già sedeci
 Anni comparue sopra questi pulpiti,
 Così potrà con la sua penna accrescere
 Il rosso alla sua donna, e assai più candida
 Renderla con l'inchostro. biondegiandole
 Il crin con l'oglio che la notte illumina
 La stanza, oue egli si affatica a scriuere:
 In uece della morte, che con animo
 Ingrato, ella procura a lui, rendendole
 Vita in carte del marmo più durenoli
 E come egli dal Cielo ha prinilegio
 De appresentarui hor queste Selue floride
 Fuor di stagion (ben ch' elle fior non habbia-
 no)

Così quando in madonna spente secchino.
 La bellezza, l'età verde, e la gratia,
 Potrà co i uersi suoi mostra la giuane,
 E bella a tutto il mondo, e a tutti i secoli:
 Nè men crediate poi, che recitassimo
 Noi, se anchora in noi non fosse il desideria
 Di farne grati a quelle che ne accendono.
 Dunque hauendo l' Autor fermo nell'animo
 Di recitarui per più gusto un' Egloga;
 Vi vuol rapresentar questa. che hauendola,
 Veduta un'altra uolt a; e conuenenole
 In riuederla questo è di Parrasia

L'An-

P R O L O G O .

L'antico, e bel paes e sarà Acadia
 Ben detta poi: ma anchor non è nato Arcade,
 Da cui questo bel regno hoggi si nomina.
 Questo monte è Liceo, quell'è Partenio,
 Il Cilleno è collà; quell'altro è Menalo.
 Qui parleran gli Dei, come già in Plauto;
 E come ne le selue già parlarono.
 Qui recitata ui sarà la fauola
 Di Calisto: ma ben per maggior commodo
 Mutata alquanto da quel primier essere,
 Che le dier tanti Autor tra se si uarij.
 E ciò stima l' Autor, che li sia lecito
 Per ragion, per consigli, e per essempli:
 Badate a quelle Ninfe che fuor' escono.
 Anzi quei: perche son Gioue, e Mercurio.

Il fine del Prologo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gioue in forma di Diana .

Mercurio in forma di Isse Ninfa.

Gio. **G** Etta ben gl'occhi lungi, guata, esamina

Ben da quell'altro canto. nò, nò. voltati
In qua. Mer. Voi mi parete vna testugine.
Vscite. che s'io haueffi oracchie d'Asino,
E quanti occhi han le viti di Campania,
Non sò vdir, nè veder maschio, ne femina,

Che possa vdirne, ò vederne. Gio. di gratia

Sali per mio conforto in sù quell'arbore.

Mer. Haueffi io almen le mie ale. horsù eccomi.
O che gran turba di huomini, e di femine,
Belle per Gioue nò, nò per Mercurio
Più tosto. Gio. attendi al fatto nostro. Mer.
ascoltano

Per diporto vna certa noua fauola.
Come stan saue, e tacite. un miracolo.
O bella vista, vista in ver dignissima

Da

P R I M O. 81

Da fare inarborar quà sù Mercurio.

Gio. E guarda se vedi altri. Mer. oh nascondetemi.

Veggio vn gran tristo. Gio. chi è? Mer. voi.
Gio. deh chiamami.

Donna (se vuoi) non huomo. horsù scendi.
Mer. eccomi.

Gio. Non scherzar più. Mer. e voi non mi tenete con

Dubij più a bada. ma ditemi liberamente perche scendete in cote sto habito
Strano in secreto dal Ciel quì in Parrasia.
E perche me con voi faceste prendere
L'habito della Ninfa, che mostratomi
Hauete hoggi dal Ciel con tanta istantia.

Quantunq; presso poco io me lo imagini
Che vi ci spinga amore. Gio. esser certissimo
Ne puoi, ò che sottile, ò che piaceuole
Inganno. chi diria mai che Mercurio
Tu fossi, io Gioue? Mer. ch' l' sapesse. hor vengasi

Alla conclusion. Gio. comincio. ascoltami.

L'altr'hier poi ch'io con ogni diligentia
Hebbi reuisto intorno il Ciel per dubbio
Che non ui fosse alcun loco, alcun angolo
Guasto per le pazzie, che'l poco pratico
Fetonte fece vscendo dal Zodiaco:

E visto, ch'ogni parte era fermissima;
Mi riuolsi a la terra, e con industria

V'attesi a ristorar. pure a Parrasia

Mia mentre, io son più intento, e più sollecito;

E in-

A T T O

È innanzi, e in dietro vado; e i fiumi timidi
Anchor che ascosti non ardian di correre
Richiamo al primo corso; e faccio gl'arbori
A dusti risiorire, e studio spengere
I fochi anchora accesi, sento accenderfi
Vn foco assai maggior nelle mie viscere.

Mer. Hor chi l'ascese? chi uendicò il fulmine,
Che auentaste a Fetonte? Gio. si, è benissimo.
Che spesse volte i fulmini non toccano
Nè lasciam segno a quel di fuori, e strug-
gono.

Quel dentro . così quei begl'occhi entrarono

Nel petto mio senza piagarlo, e accesero
Il cor per auentura uista uennemi
Calisto ninfa tra tutte bellissima,
E tal ch'esser lodata, e amata merita
Da me di Licaon figlia. **Mer.** vedutala
Con Diana ho più volte. ell'è fra i sedeci,
E diciotto anni, fior dell'età proprio:

Gio. E un uino, un latte da uoler sommergermi
Se stesso in tratto, e mai più non risorgere.

Mer. Ma souengani poi che ha uere in odio
Vi dee. che'l Padre com'èdo si rigido
Voi le tolgeste in fiera trasformandolo:

Gio. Non uedi che non vò farne conoscere?

Mer. Hora comprendo. quel che n'ha a succedere
Vi uolse padre già molti anni uccidere,
Hor v'ha ferito la figlia. prendeste di
Lui uendetta, e di lei volete prenderla.
Mutaste il padre in lupo, e questa **Gionane**
Mutar volete in uacca. noi ardeste la

Casa

P R I M O. II

Casa al padre, ella il core a noi uol arde-
re.

Gio. Vuol temprarlo. & io uo farle seruitio.
Che l'amo più, che la mia uita, e l'anima.
Et ho d'esser con lei sol desiderio.
Ma perche ella alle caccie è tutta dedita,
Mortal d'Amor nemica: e del collegio,
E di Diana, e delle caste vergini:
Non potria alle mie uoglie mai disporla;
Nella mia forma, ond'io pur per disporne-
la,

Insegnato d'amor, la uera imagine
Mi son vestito di Diana propria.
E cangiato ho le chiome, il uolto, l'habito,
I gesti, i passi, la fauella, e fattomi
Tal, che in quel chiaro fonte hora specchian-
domi

Io temei d'esser totalmente in femina
Mutato. e ingannar quasi me medesimo
Potrei, di me non hauendo notitia.
E che ne par a te figliuol? **Mer.** paretemi
Vna natural femina. e guardatemi,
Che alcun di voi non s'iamori. **Gio.** paio-
ti.

Ch'isappia ben portar quest'arco carico?

Mer. E guar a chi lo stral uada a percotere.

Gio. Parti, che i passi moua ben? **Mer.** moue-
tegli

Ma un poco? troppo graui, troppo lungi. ò
Mouetegli così, che sta benissimo.

Gio. Creditu dunque, che Calisto credere
Debba, che donna i' sia? **Mer.** faria ben
sem-

A T T O

semplice

A crederlo. non cred'io quando appressui,
E nelle caccia il valor vostro essamini.

Gio. Io dico a prima giunta Mer. sarà facile.

Gio. Quelle parole a uoler honore, e saue,
Ch'io soglio usar nella persona propria,
Odi, come ho lasciato, e hor parlo in humili,
E femminili accenti: hora scontrandomi
Calisto, e l'altre Ninfe, imaginandosi
Ch'è sia Diana, mi faranno subito
Di se gran cerchio intorno, seguitandomi
Dounque andrò. Mer. sarete quel, che chia-
mano

Il pastor delle Capre, e delle Pecore.

Gio. Io saprò ben trouar poi tempo commodo
Di ritrouarmi in parte solitaria.
Doue io sol, con lei sola il desiderio
Mio sfoghi, oprando preghi, o violentia.

Mer. Cotesto a me? non so, se i Pesci nuotano?

Gio. Hor quel, che da te uoglio, il mio Mercurio,
E, che tu vadi con la tua facondia
A trattener Diana, o con insidie
(Come sai far) sì che non uenga a romper-
mi

Le fila ordite, quando i' stia per tesserle
E però ti fei tor la forma, e l'habito
D'Isse, che è con Diana quel medesimo,
Che tu sei meco amica e secretaria.

L'ho fatto anchor perche' n cotesta effugie
Tu trattenghi le Ninfe, & Isse propria,
Che non uada ad armare, o a svegliar De-
lia.

E più

P R I M O. IO

E più fede m'acquisti accompagnandomi.

Mer. Io andrò, e in altro modo non potendole
Tenerle, legherò. Gio. lascia le chiacchiare.

Mer. Ma se Giunone vostra viene a intenderlo,
O ui ci coglie? questo fia il pericolo
Doureste pur saper in quanta furia,
In quanta stizza sale, in quanta colera,
Quando intende, che amate alcuna Gio-
uane.

Gio. E perche queste maledette femine
Sempre mai son così rabbiose? e in spetie
Fanno tanto furor, san tanto strepito,
Se'l lor marito ha con altra commertio?
Se sol con altra parla, a un tratto credono,
Che male insieme facciano. Mer. Ah pone-
teui

La mano al petto, e de panni vestiteui
Delle pouere donne. hor non ui paiono
Hauer ragion, quando il lor cibo proprio
(Più soane, che'l Nettare, e l'Ambrosia)
Si ueggiono inuolar per altra pascerne

Gio. Credo che'l fan per lor natura pessima.

Mer. Per lor natura certo. e chi ne dubbita?

Gio. Però in Ciel non ti dissi quel, che haueffimo
A far quà giù? tardai fin hora a dirtelo,
Accio che uditi da Giunon non fossimo.

Mer. Godrò seluaggia anch'io Ninfa di Delia,
Che amo già tanti dì. poiche n'ho il com-
modo.

Gio. Hauesti buon giudicio. Ell'è bellissima.

Mer. Che faran poi le uiolate, e misere
Due Ninfe? Gio. sono da Siluio, e da Gemulo

Passo-

Pastori amate. e (benché elle ogn'hor gli
abbiano

Cacciati) hoggi sarete, che humiliandosi,

Or si dovino a unirsi in matrimonio.

Mer. Sospetteranno i pastor per sì subite

Mutationi in lor. Gio. fa tu qualche opera,

Che non sospettin. Mer. chi sarebbe idoneo

A trattar queste soude? Gio. che soude?

Mer. Volsi dir queste nozze. A Siluio, e a Gemulo

Non daremmo le uacche belle, e grauide?

Gio. Ecco Isse. Mer. e essa. Gio. ella ua senza
dubbio

Hora a chiamar Diana. Mer. Et io no a chin-
derle

La porta. Gio. Et io vado a trouar le ver-
gini.

Se puoi venir senza periglio, attendoti.

S C E N A S E C O N D A.

Mercurio, Isse.

Mer. **D**One vai, ninfa? Iss. A l'antro solitario,
DE fresca in uoi è adormentata Delia.

A risvegliarla, a ornarla de le solite

Sue armi, che le porto. e à porre in ordine

La caccia? Mer. quando hauestu il privilegio,

C'ho io? quando ti fu dato il mio ufficio?

Isse. Io non dico d'hauere il mio privilegio,

C'hai tu. dico, che questo è il negotio.

Mer. Non è latte; è ben quel, che esce del mungere.

Dimmi un poco, chi sei? Iss. pche m'interroghi,

Se

Se mi conosci già? non conoscendomi,

Perche così mi parli a la domestica?

Mer. Non ti conosco, e ti uorrei conoscere.

Dimmi un poco il tuo nome. Is. Isse mi nomino

Di Macareo figliuola, e di Cileuia.

Mer. Isse? e chi ti ha dato ancho in dono, o in uèdita,

O in altro modo il mio nome? chi datoti

Ha ppadre, e pmadre i miei? Is. che fauole?

Mer. Fauole son le tue. Is. ò Ninfa giri tu

Il molino? Mer. offendesti tu mai Cerere?

Isse. Beni tu l'acqua pura? Mer. di conosci tu

Isse? Is. ben sai ch'io la debbo conoscere

S'io son dessa, tu non già. Mer. raffigurammi

Mo un poco? guata mo, se sai conoscermi?

Isse. Se mi ricordo ben, qual'è l'effigie mia

Da me uista in molte fonti, simile

Sei certo a me. le treccie, il viso gli homeri,

Le braccia, il petto la persona, l'habito,

L'arco. ne'l latte al latte, e così simile.

Che merauiglie son queste? Mer. prouediti

Dunque d'un'altro nome, e d'altro ufficio,

E lascia il mio. ne mi dar più molestia

Di repplicarlo, o di gridar. Isse. prouediti

Pur tu. che tutte le Ninfe mi chiamano

Così prima di te. ne tu in Parrasia

Sei conosciuta. Mer. mi farò conoscere

Mal per te se non taci e ti disproprij

Di quel, che non è tuo. Isse. ti basta l'ani-
mo

Dunq; di dir, ch'io nõ son io? Mer. no. dicoti

Che non sei Isse. se mi uoi intendere.

Isse. Io t'intendo pur troppo. egli è il medesim

Se

A T T O

Senon son Isse. chi son dunque? Mer. tro-
ualo

Tu. che sò io? ti darò ben licentia

D'essere al'hor quando io non uorrò essere.

Isse. Dunque uoi dir, che tu sei io? Mer. pur fa-
uole.

Anzi io non son, che non son figlia d'Inaco.

Nè son tu. che Isse non sarei. ta s'essere

Vuoi io, troneraì ben la strada facile:

Isse. Non uoglio esser nè au, nè io uoglio es-
sere

Quella che son. Mer. chi sei? Iss. Isse pia-
cendoti,

E anchor non ti piacendo. Mer. hai dunque
audacia

Di dirti, che son Isse. Mer. ah mendacissi-
ma

Senza uergogna. Isse. hai tu cotești uiti.

Così l'altrui uoi vsirpartì, e apponere

Altrui il tuo. Mer. odi, se più ti nomini

Isse (massimamente in mia presentia)

Ti spezzerò quest'arco in su li tempie.

E mi ti trarrè dietro infino al Menalo

De i capei. ch'io son Isse, e non tu. guatami,

Isse. S'io debbo esser sì mal tratata facciano

Gli Dei, che tu sù quella, che uoi essere.

Non me ne uo dar noia. ma lasciarne la

cura a color, e hanno a chiamarmi chiamim

mi

Come lor piace. Mer. io vò che neghi d'esse-

re

Da qui innanzi Isse. e d'hauer più l'ufficio,

che

P R I M O. 12

Che mi diceni e nol facendo, aspettati,

Ch'io ti debba cauar occhi, ò appen-
derti

Per un piè, ò per le treccie, a un'Olmo, o a un
frasino

Isse. Veggio ch'io non sarei atta a resisterti.

E che simil mi sei del tutto. Mer. hor cede-
mi.

Isse. Dunque conuien, ch'io uada a procacciarmi
d'un

Altro nome. Mer. sì quando non habbì ani-
mo

Di star senza. Isse. e se'l mio perdo sì facile-
mente, che fia di un'altro? Mer. hora rispon-
dimi.

Chi sei? Iss. nessuna se non quella propria,

Che tu uoi. Mer. che nome hai? Iss. quel no-
me proprio

Che ti piace. Mer. ti rompo il capo, e gl'ho-
meri.

Di quel, che non ti piace, che piacendomi

Nol lasciarei a te. Dimmi, oue andauì tu

Hora? Iss. a sùeglia. Mer. che? Iss. errai. andaua
a perdere,

Nome, e a trouar chi mi facesse ingiuria.

Mer. Impara a sauellar Iss. son ben miracoli

Questi: ma doue, ò come, ò quando toltomi

Ha costei la persona, il nome, l'habito,

La faccia, la sauella, e l'essercitio?

Oue mi ho io lasciato? oue perduto mi?

He? son pur desta. parlo pur. ricordomi

Pur quel che feci hier sera. ho pur memoria

Di

A T T O

Di quel che ho fatto stamane. come somi
Hapur Diana, che a lei debba. Mer. torni
tu

Vn'altra uolta alle sciocchezze solite?

Isse. Ecco un pastor di gratia domandiamolo
S'io son,ò se tu sei. Mer. sei ancho in dubbio?
Vuoi ch'io ti dica. fa a mio senno leuati
Di qui, se non uoi, ch'altri te ne portino.

Isse. Vo tornar a cercarmi. ue ramentami
Hauer dormito stà notte. Mer. hai giudicio
A leuarti di qui. ua ne lasciartici
Coglier più per tutt'hoggi, se uoi uiuere.
Hor ch'ella se n'è gita anche io uo girme-
ne.

S C E N A III.

Silvio solo.

BEn posso in tutto assimigliarmi a Tan-
talo,
Che tra le Pome, e le acque ogni hora tro-
uasi
E la fame, e la sete ogni hor l'affligono.
Io con la Ninfamia stò del continuo,
Ne mai l'oso scoprir qual sia il mio animo.
Non credo che giungessimo ambo al deci-
mo:

Anno dell'età nostra, che principio
Demmo a l'honestà fanciullesca prattica.
Il matino io menaua fuori in pascolo
La greggia hanta da mio Padre in guardia,
Et

P R I M O.

13

Et ella meco si trouaua subito.
Vi dimoraua tutto'l giorno standoui
Si tardi ancho la sera, che al tornarcene
Alle capane poi v'accompagnauano
Le stelle. e i fiocchi sagiani rompenano
Il nostro ragionar per desiderio
Di udirli. Quando il nouo tempo apriuasi,
Noi cercauamo insieme sì per gli arbori,
E per le spine i nidi l'uoua, ò i teneri
Figliuoli de gli Angei, che all'hor conua-
no.

Per ribarli alla madre, quando fossero
Maturi da allenarsi. io sopra gli arbori.
Con l'aiuto di lei salia. cogliendone
Augelli, ò fruttie a lei che tendea parte de
La uesta empia il grembo. e bramaua es-
sere

Quel, ch'io gittaua giù. poi che le tenere
Midolle iasino all'hor mi sentia accendere
Nè sapea la cagion di quello incendio.
Quando tra noi fanciulli poi giocauassi
Alla Gatt'orba, io hauea somma leticia
Da lei sola lasciar battermi e prendermi
Nè intendeuaperche, tant'era semplice
Io le prime, ò viole, ò Rose, ò Fragole,
O More che apparian, ponea ogni studio
Per hauer di portarle a lei lietissimo
Nè sapea la cagion. nè sapea, dando le
More a lei dir l'amor nostro desiderio.
Non così tosto da piopi spuntauano
Gl'occhi, onde poi douean le foglie nascere,
Ch'io li andaua cogliendo, e a lei portauali,
La Calisto. B Per-

Perche con quel liquor colore, & ordine
 Desse a le treccie anchor, che mi legassero.
 Cresciuto, o uscito al fin di pueritia,
 Conobbi di che foco era il mio incendio.
 E che la mia uer lei non amicitia
 Era stata, ma amore ignoto e tacito.
 E dea douer senthir scaldarmi, e struggermi,
 Ma ella, o non s' accorge ò non accorgersi
 Finge. però, che dal primier commertio
 Non si è rimossa, come pria perseuera;
 Anzi ben non amai se non trouandosi
 Com' ella dice, meco. è sempre solita
 Venir meco alla caccia. aitarmi a mungere
 Mattino, e sera, e alzandosi le maniche
 A mezo il braccio; e mungendo; discernere
 Non sò fra il Latte, e l braccio differentia
 Ma questa troppa copia mi fa pouero.
 Che s' ella non mi fosse tanto intrinseca,
 Nè con lei praticassi di continuo,
 E uedessi le sue uirtù, le gratie,
 E le bellezze, haurei minore stratio:
 E forse ardirei più dirle il mio animo.
 Doue hora in discoprirlo temo perdere
 In un sol punto quel, che n tanto spatio
 Mi hò già acquistato. e se di sua presentia
 Io rimanessi priuo, e di sua gratia;
 Io rimarrei ancor priuo de l' anima.
 E quindi auuien, ch' io ho meco spessissime
 Volte proposto aprirle il desiderio
 Mio (e lo potrei far con buon proposito,
 Poiche meco sedendo ella, e uedendomi
 Pien di magrezza, di sospir, di lagrime,
 Me

Me ne domanda la cagion, mostrandosi
 Dime pietosa, e poi nel dar principio,
 Impallidisco e diuenuto mutolo,
 In uece di parlar sospiro, e lagrimo,
 Et ella fa il medesimo all hor. Ma eccola,
 Che a me ne uien, ma non come desidero.

S C E N A I I I I.

Seluaggia, Siluio.

Sel. Siluio, buon dì. Siluio. buon dì, Seluaggia.
 Sel. cercoti
 Tutt' hoggi, e non ti trouo. e mi par d'essere
 (Quando son senza te) senza me propria.
 Il sol non mi par bello, i fior non mi olono,
 E mi par, che gli augei, si ben non cantino,
 Quando son priua della tua presentia.
 Sil. Per tua gratia. Et a me pare il medesimo.
 Sel. Vogliam fare una delle nostre solite
 Caccie? Sil. faccianla. Sel. porto sopra gl' ho
 meri,
 Quanto bisogna a far caccia per prendere
 Cardelli. credi, c' hoggi hauremo l'aere
 Sereno? Sil. hauremo buon tempo al mio
 credere.
 Io uidi tramontare hier sera, e nascere
 Stamane puro il Sol senz' alcun nuuolo.
 E quando mi leuai sta notte a mungere,
 Le Stelle scintillauan tutte lucide.
 La Luna era sottil, chiara, e nettissima.
 E le nebbie abbassandosi, cadeuano

Giù stese al piano. Et heri non si uidero
Quei fiocchi, lieui, e sottili, che paiono
Lane. che per lo Ciel girando uadano.

Sel. Ho udito anch'io tutta sta notte in arbore
Alto sedersi la Ciuetta, e annuntio
Darne col suo cantar di tempo prospero.
E non è molto, che lo udito un gran numero
Di corui quasi con soane musica
Premuta nel lor rauco gozzo simile
A dolci carne, darne egual pronostico.
Dunque tendiam le reti prendi, e aiutami.
Ficchiamo in terra i ferri, oue si pongano
Le bacchette. **Sil.** habbij l'occhio, che s'in-

contrino
Ho fatto il tutto dal mio canto. Sel. ferma-

ui
I chiodi ben, si che le uerghe mobili
Ginochin per entro, e uadano a rinchiudersi

Sil. Leghiam le reti dai capi. **Sel.** suilupale
Prima. **Sil.** Misura; doue s'hanno a mette-

re
I palli, a cui le fosti si consegnino,

Sel. Qui staran ben. **Sil.** qui dunque raccoman-

disi
La fune principal, e' ha da rinchiudere.
Non porti alcuna stampa, o alcuna gabbia
Di cardelli da per dentro a lo spatio
Voto? **Sel.** si ben. porto due stampe. **Sil.** ac-

conziale.
Doue staremo noi? **Sel.** Sotto quest' arbore
Ci assiderem. che per lo fulto numero
De rami non potran li augeli accorgersi

Di

Di noi. **Sil.** a tuo piacer. **Sel.** dunque sediamoci:

Ahime, **Sil.** tu torni al tuo negotio
Antico, a tuoi sospiri a le tue lagrime,
Al tuo star taciturno, e malimonico.
Può esser d'ung; ch'io dopò l'hauer tene
Tante volte richiesto, homai non meriti
Intender la cagion del tuo ramarico
Che non inteso anchor mi sforza a piangere?

Sil. Sedi lontan se non inteso a piangere
Ti sforza il mio dolor pensa intendendoti
Ciò che farebbe, e imagina qual' opera
Fà in me, doue s'alberga di continuo,
Ma si graue e la doglia, che mi crucia;
E dalla sua grauezza è si nell'intimo
Fondo del cor portata, che risorgere
Non puo per palesarsi altrui. **Sel.** deh. **Sil.** uo
Mira; ch'ella non sia, come'l Cadauero
Sommerso che risorge poi scoffiatogli
Il fele. e all'hor quando non u'è rimedio:

Sil. Chindo il mio affanno qual seluaggia e indomita

Fiera che si tien chiusa, acciò che statan
Vn tempo a poco, a poco si domestichi.

Sel. Anzi la doglia simile a lo incendio
Quando ha uia d'es'halar, suol perder l'em-

pito:
Quando una ruota si fermasse a premerti
Vu piede cercheresti di più premerla
Con le palme compresse, o di respingerla?
Fammi dunque saper la tua molestia

B 3

Per-

A T T O

Perch'io mi sforzerò (quanto possibile
Sarà) d'aitarti il Lupo non hebbe animo
Che potesse mai darli aiuto un picciolo
Topo, e pur l'hebbe, quando in un durissi-
mo

Laccio fu colto oue'l Topo rodendolo
Oprò che'l Lupo se n'and. se libero.
E se non potrò darli aiuto, sperane
Almen consiglio. sai di quanto spatio
Noi Ninfe, e uoi pastori in esser sauū
Vincian gl'altri animai. pur questi diede-
ro

A noi molti consigli, e ne insegnarono
Molte herbe. chi insegnò suor che la ron-
dine

Medicar gli occhi con la Celidonia?
Non impariamo noi dalle lucertole
Quando ferite son l'herba, che medica
In un momento i morsi delle uipere?
E s'anco a consigliarti sarò inhabile,
Io ti conforterò. se questo toltomi
Ancor sarà, m'haurai al fin prontissima
A farti compagnia: sai, che più facile-
mente duo insieme un gran peso sostengono,
Che un solo. e sai, che l'acque d'un terribile
Fiume partite tra duo rami scendono
Con minor furia, e con minor pericolo.

Sil. Io te'l dirò. poi che m' astringi a dirtelo:
Io amo, io ardo, io bramo sol la gratia
D'una Ninfa. hora sai tutto il mio intrin-
fico:

Sel. Non odo cosa noua. immaginatome-

Lo

P R I M O. 16

Lo haueua prima: resta hor che mi publi-
chi

Il nome di colei, che si ti crutia.
E se potrò con lei punto, promettoti
D'acquistarti il suo amore e la sua gratia.

Sil. Accetto la proferta, e ti ringratio.
Che potrai molto, hor di quanto promessomi
Hai, fa che non ti scordi. Sel. homai la
nomina.

Sil. Ella è Seluaggia si, si aspra, e rigida
Che'l nome suo mai non potrei esprimere,
Benche scritto nel cor con uine lettere
Sempre mi stia, si come stan ne gl'arbori
I nomi di tant'altre Ninfe scrittiui
Da i loro amanti ambiciosi, e publichi
Ma ben t'insegnerò, chi saprà dirtelo.

Sel. Tanto mi basterà. sù dunque insegnami.

Sil. Va nella selua a questi monti prossima
Oue la pietosa Echo si ben replica
L'ultime note, e l'aure altrui riuerbera.
E di tal nome questa Ninfa interroga.

Sel. E come voi ch'io dica interrogandola:

Sil. Di così. poiche non uol dirmi Siluio
Il nome di colei ch'egli ama, dimelo
O Echo, tu Sel. ah Siluio, Siluio, ac-
corgomi,
Che tu sei troppo doppio, io troppo sem-
plice.

Semplice si, che al rio Lupo la pecora
Ho fidato fin hora. hora ringratio
Il Ciel, che a tempo me n'auueggio, e le-
uomi

B 4

Da

A T T O

Da così perigliosa infida pratica.
 V'celli ad altro, che a Cardelli, Silvio.
 Ho fatto come quel che tanto fruccica
 Il Vespaio, che'n torno a lui s'accogliono
 Tutte le vespe, ò come quel, che prossimo
 Al Fabro stando, e non volendo credergli
 Che'l Ferro sia rouente, ma chiarirsene;
 La man si scotta: hor per sempre allonta-
 nomi

Da te per sempre t'abbandono, e lascioti
 In preda al tuo peruerso, al tuo mal'ani-
 mo:

Sil. Ahime, ahilasso m'auvien pur quel pro-
 prio,

Che sempre imaginai. per questo dirghelo
 Io non uolea. potena pur hoggi starmene,
 Come tant'altre uolte anchora tacito.
 Ella se n'è fuggita, & io suggirmene
 Voglio, ma prima queste reti accolgere
 Con tutto il rimanente. e poi andarmene
 A pianger da douer la mia disgratia:

Canzona cantata dalle tre gratie in musica
 per intermedio.

Voi che albergate a queste Selue intorno
 Dou'è la noua Dea ch'è venut'hoggi
 A bear questi poggi
 Dal suo sì ricco, e sì lontan soggiorno?
 Ma già senz'altre scorte a noi l'addita
 Il proprio Lume, che da lei deriva,
 E le compagne sue di lei minori.

O sag-

P R I M O. 17

O saggia Ninfa, ò riuerita diua,
 Ecco per merito una corona ordita
 A le tue trecchie de'più uaghi fiori
 Da li Dei di Parrafia, è hoggi honori,
 Data a portarsi a noi gratie. ò Reina
 Il capo dunque inchina
 E portal sempre in tal memoria adorno

Il fine del primo Atto.

B 5 ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gemulo solo .

S Ecrete ualli, fide, e solitarie
Selue, ecco che a uoi torna, come e solito

Il pastor uostro a dirsi i suoi ramarichi .
Si come quelle, che cortesi, e tacite
Le sue voci ascoltate, e'n testimonio
Poi di pietà l'hor rispondete simili
Accentate la pietade e l'udientia
E non trouaron mai nel petto tenero
Di creatura humana, ogn' hora trouano
Ne sassi vostri inanimati, e rigidi:
Ecco che torna il sempre a un modo misero
Gemulo a impirui de suoi mesti gemiti:
E a ragion dissi il sempre a un modo misero .

Che riuolgansi pur l'anno, rinouisi
Pur la stagione; io son sempre un medesimo .

La primavera, e i dolci mesi riedono,
Il Sol s'appressa a questi colli, e adornati

Dal-

SECONDO. 18

D'allegro manto. io resto in un perpetuo
Stato il mio Sol da me torcendo, spogliami
Di uita, di calor, luce, e letitia:
Il Ciel già pien di tenebre, e di nuuoli
Che apparia d'ogni parte malinconico
Tutto hor si rende a noi ridente, e lucido .

La mia Calisto mai gli occhi suoi horridi
Ver me non rasserena, e'l uiso torbido:
Le nubi pregne, che pur mo versuano
Soura le piaggie humore in tanta copia,
Di se l'aria sgombrando hor si ristagnano.
Versauo gli occhi miei continue lagrime .
Il Piuoso Austro, e'l furioso Borea
A l'apparir de lieti mesi tacciono .
I mei feri sospir mai non s'aquetano.
Il mar, che altero già feria con l'empito
Delle sue tempestose onde gli immobili
Sesi, e le arene, hor fa pace, e amicitia
Con gli scogli, e co' lidi. Amor pacifico
Non è meco già mai. sempre mi laccera.
I giacci, che'n cristallo i fiumi astrinsero,
Le neuu onde canuti i monti paruerono
Sotto più fermo sole hora si struggono.
Ma quella inuita neue, e inespugnabile
Giaccio, che'l cor della mia Ninfa cingono,
A mei caldi sospir mai non allentano.
La terra s'appre; e scalda a l'aura tepida
Del fiato occidental (ma perche Zefiro
Spiri) ogn'hor, la mia Ninfa, e fredda e rigida:

B C I gai

A T T O

I gai augelli dolcemente hor cantano
 Di ramo, in ramo e l nouo April salutano.
 Io mesto piango, ò serbo alto silentio.
 Le peregrine a noi tornate Kondin i
 Per le Capane i grati nidi tesono .
 Perche nell' uoua i parti si maturino.
 Io m' apparecchio il sepolcro, e l' essequie.
 I colombi seluaggi, e le gru tornano,
 Le quaglie, e le cicogne a queste patrie .
 Io da tormenti mei non posso scottermi
 Per le fresche acque i pessi agili trescano ,
 Per gli ampj campi i cerui snelli scher-
 zano
 Per queste piaggie i pastor lieti cantano .
 Senza allegrezza io sol sospiro, e lagrimo.
 Gli armenti, e i Greggi, che al gran freddo
 stetero
 Legati nella mandra, hor fuora liberi
 Vanno a fioriti paschi a loro arbitrio.
 Io resto auuinto in quel nodo medesimo ,
 In cui m' auuinsi amor già tanto spatio:
 Tutte l' herbe, e le piante si riuestono
 Di noue spoglie, e l' crine in uerde tin-
 gono ,
 Ma non rinuerde mai la mia speme arida:
 Smorte uiole e accese rose spuntano
 Per le seconde valli, e le dipingono.
 E sole nel cor mio spine germogliano:
 Però ben dissi , ò Selue , a noi uien Ge-
 mulo
 A lamentarsi sempre a un modo misero.
 Sij salua il Ciel pietoso ogn' hor da grädine
 Schi-

S E C O N D O. 19

Schiui i tuoi rami e i tuoi germogli teneri
 Guardi da morsi di capre , e di pecore
 O pianta . anchor, che da ciascun pericolo ;
 Da ciascun danno sol ti può difendere
 Il bel nome di quella, che mi stratia
 Scritto da la mia falce ne la ruuida
 Tua schorza . ilqual di tempo in tempo cre-
 scere
 Veggio, mentre tu cresci, e al cielo ascende-
 re .
 Pianta , ch' ogni dì sei a le mie deboli
 Spalle collona, io torno a l' hora solita.
 A la tua gentil ombra , e à la mia sedia.
 Io dunque siedo ; e perche il capo carico
 Di pensier folle ner non posso ; appogiolo
 Della sinistra in su l' riposto cubito :
 Che atti son quei, che uien facendo Siluio,
 Com' huom, che si dispera, e si ramarica ?

S C E N A S E C O N D A.

Silvio , e Gemulo .

Sil. **A**H dispietato amor, perche non seguisti
 L' uso de l' arator, che nõ suol mettere
 Mai un bue solo al giogo, ma u' accoppia
 Sempre il compagno? doue tu ingiustissimo
 L' un metti al peso, e l' altro lasci libero.
 E se da l' arator non uoi apprendere
 Legge: che non la apprendi da le femine
 Di uilla, che non leggan mai un grappolo
 D' uua, che l' altro anchor nõ u' accoppiano,
 Quando

Quando a le trauì lor uogliono appenderli?
 Ma tu l'un legghi, e l'altro lasci andarsene
 Sciolto crudel. perche non segui un'ordine
 Di natura, che mai non suole imprimere
 alcuna uoglia in una donna grauida
 (Voglia, che ad ottener si sia difficile)
 Che non l'imprima anco nel parto? debito
 Tuo saria far così. quel desiderio,
 Che metti ne lo amante, anchora mettere
 Ne la persona amata, acciò che fossero
 In un dolce uoler concordì gli animi.

Gem. Costui ama, & amando è al tutto misero,
 Com'io, che anch'ei non ha corrispondentia.
 Come duo muli scabiosi, che uogliono
 Esser gratati, uan si, che si giungono.
 Così gli amanti miseri s'uniscono.

Sil. Seluaggia (che se non fosse tuo proprio
 Tal nome, io tel darei) quanto giudicio
 Hebbon color, che tal nome ti diedero,

Gem. Siluio, oue uai? deh non t'incresca assiderti
 Qui meco sotto l'ombra di quest'arbore.
 E de l'affanno tuo farmi partecipe.
 Onde come ne scalda un caldo simile,
 Vna medesim'ombra ne refrigeri,
 E se hauer non potrai da me rimedio;
 Nè conforto (e pur l'uno, e l'altro t'offerò)
 Haurai almen compagnia. Sil. ti ringratio.
 E presso te mi assido. Gem. horsù raccontami
 Non che male hai (che so, che ami) ma nar-
 rami,
 Come, e quando ad amor lasciasti uincerti.
 Ch'io per gli amari miei ti farò intendere.

Sil.

Sil. Si per tempo ad amar diedi principio,
 Che del mio cominciar non ho memoria.
 Io non potea toccar (anchora alzandomi
 Sù le punte de' piedi) i rami teneri
 Carchi di frutti, che pendeau da gli arbori;
 Non hauea anchor mutato i denti, misero,
 Quando mutai le uoglie, quando posimi
 Ad amar una ninfa leggiadrissima
 Amai senza saper con che uocabolo
 Si chi amasse l'amar. Gem. poteui credere
 Che amar da l'amarezza sua si nomina.

Sil. Amante fui pria, ch'io sapessi intendere,
 Che cosa fosse amor. ne gli anni teneri
 Mi diedi a conuersar con la bellissima
 Ninfa, ch'io dico, d'un'età medesima,
 Ma non già d'un medesimo proposito.
 Mi amaua anch'ella; ma beniuolentia
 Era la sua, non amor così simili
 Eran le età, le stature, gli studij,
 Non già i pensieri. I sinria gioia d'esserle
 Appresso, nè capea perche. di giungere
 Le mie mani a le sue, nè domandandomi
 Alcuu perche li sapea dir l'origine.
 F. benche tutto'l dì dal primo nascere
 Infino al tramontar del Sole stesimo
 Insieme, pur quand'ella uolea girsene,
 I' sentia un nò so che, che affliggea l'animo.
 La fanciulla gentil non auedendosi
 Del mio amor, ne uenia meco domestica-
 mente, e mi amaua apunto come si amauo
 Quei, che son nati da un uentre materno,
 fimo,

In

A T T O

In ginocchi puerili essercitandosi
 Meco per ogni selua, ogni tugurio.
 Cresciuti alquanto più, demmo principio
 A le caccie, che più non s'intermisero.
 E comuni la preda, e il piacer erano.
 Stanchi poi da le caccie, in qualche florida
 Valle ci assideuamo, essercitandoci
 In uarij spassi: hora accordandoci
 (Ond'io dicea, perche come s'accordan le
 Voci, così le uoglie non s'uniscono?)
 Hora godendo altri dilette uarij
 Da quello in fuor, che più m'era aggrade-
 uole

In questa così dolce honesta prattica,
 Dou'io di lei ardeua, & alla semplice
 Non s'accorgeua, ò fingeua non accorgersi,
 Vissi fin hoggi. al fine hoggi scoprendole
 Io l'amor mei palese, ella lasciatomì
 Ha con sembante pien d'odio, e di colera
 E questa è la cagion del mio ramarico.

Gem. Io l'ho ueduta spesso teco. è amabile.

Sil. Hor tu de l'amor tuo dammi notitia.

Gem. Io mi uiuea tutto giocondo, e libero
 Da l'amoroso, giogo, quando udendosi,
 Come di Licaon le case ardeuano,
 Licaon già mutato in Lupo, e che erauì
 Dentro Calisto giouane, e figlia unica,
 Di lui e al padre di fierezza simile
 La mi rinolsi; doue pria la giouane
 Staua dormendo, ma il fumo, e lo strepito
 Da le fiamme propinque, che l'haueuano
 Tolta in mezzo, la ser desta. ella si auasi
 Chia-

SECONDO. 21

Chiamando aiuto. e alcun di quei, che u'e-
 rano,

Non uolse, ò non osò porsi a pericolo,
 Per liberar la giouanetta. io giuntoui
 Tocco dal dolce grido senza metterui
 Altro pensier, facendo a me stesso animo;
 Saltai, dou'ella gridaua; e reccandome-
 La in braccio, risaltai le fiamme, e trassila
 Fuor de l'incendio. Ahime fuor de l'incendio
 Lei trassi, & ella ne l'incendio posemi.
 Trassi dal foco il mio foco. stringendome-
 La al sen, sentendo sì presso quell'aria
 Sua. quel suo odor, quel fiaso, e quelle la-
 grime;

Premendo le sue membra sode e tenere
 (Benche sotto le uesti si coprissero)
 In quella fretta, in quel punto breuissimo
 M'innamoro di lei. lasso m'adopero,
 Ch'ella non arda, e con ingrato premio
 Ella poi m'arde, & arderà in perpetuo.
 E pur potea lasciarla ne l'incendio.
 Che sendo lei un ghiaccio, od un durissimo
 Pezzo di marmo, non u'era pericolo,
 Che'l foco le potesse dar molestia.
 Le chiome sue, che per le spalle erauano
 Agitate dal uento, mi si auolsero
 A torno, e mi legaro, e anchor mi legano.
 Ella per non cader, per non divideri.
 Da me (quand'io saltai con lei) gittatomi
 Haueua al collo ambe le braccia. hor credimi
 Che m'increscea, che sì tosto finirasi
 Fosse la uia. che sì breue il pericolo

Mio

A T T O

Mio fosse stato, e c'habbi desiderio
 Di tornarmi, o restarmi ne l'incendio
 Con così caro peso al collo avvintomi
 Non l'hebbi dapena posta giù, che incãbio
 Di ringratiarmi, ella si diede a correre
 Qual lieue damma, e dileguosi subito.
 El suo liberator lasciò quiui ardere.
 Io l'ho pregata mille volte e pregola
 Tutt' hora. Et ella piu fonda, che un'aspido,
 Non ha voluto mai rendermi ufficio
 Vgual di cortesia. Sil. Gemulo, fermati.
 Ascolta mo? parmi di udire, e' odolo
 In uero. odo il cantar di Seluaggia. eccola.
 E con lei ecco un'altra anchora. Gem. Ah
 Siluio.

Sil. Che hai? Gem. quell'altra è Calisto. Sil. ò che
 augurio
 Lieto ambe due uer noi insieme uengono.

Gem. Possiam ben dir che sia questo un miracolo
 Dato dal cielo. Sil. cantano insieme, e uengono
 Cogliendo fiori. Gem. horsu prendiam buon
 animo

Sil. Ritiriami tra quelle spine, e udiavole.

Gem. O che Sirene anchor, ch' elle non siano
 In mar. Sil. noi facciam loro il mar di la-
 grime.

SCENA TERZA.

Seluaggia, e Calisto ninfe cantando, e
 colgendo fiori. Siluio, e
 Gemulo.

Sel. e Cali. **F**ugga dunque ciascun d'amor lontano
 A gli studi di Delia honesti, e belli.
 Doue

SECONDO. 22

Doue quando su'l monte, hora nel piano
 Cacciano fiere, o insidiamo angelli.
 Hora il piede, hora il viso, hora la mano,
 Lauiamo in freschi, e limpidi ruscelli.
 Nè s'iam nè saremo mai senza piacere
 Finche l'arco habbia freccie, e'l bosco fiere.

Silu. O che uocisoau. Gem. soauissime
 Certo. ma le parole son ben aspere.

Silu. Ben credor posso homai che ne la spetie
 De le pernici la femina ingrauidi
 A la uoce del maschio; così sentomi
 Alterar io a la uoce dolcissima
 De la mia ninfa. Gem. è meglio, che ella in
 grauidi.

Sel. e Cali. Viner pregiato, e buon, libero, e lieto,
 Che non si duol, non teme, e non ispera
 A cui non interrompe il corso quieto
 Autunno, ò State, Verno, ò Primavera.
 Stato diuino, dolce, e mansueto
 Tale il matino, e'l dì qual è la sera,
 Che non sa, che sia sdegno, odio, o d'amore
 Che porta intatto il corpo allegro il core.

Gem. Vogliamo andare immanzi a loro? Silu. an-
 diamoui.

Gem. E ripregar? chi sa che non s'inchinino?

Silu. Ma conuien, che per me la mia tu supplichi.
 Perch'io vicino a lei restero mutolo.

Gem. T'el credo ben perche suol che s'approssima
 A la sua morte la fauella perdere. (stro

Sel. e Cal. Però il Fauonio, l'Euro il Borea, o l'Aur
 Più felici di noi non uede in terra.

Cali. Chi son quei duo, che da mã destra appaiono,
 E par

A T T O

E par che verso noi dritti ne uengano?

Sel. Ah che ben li conosco: sù leniamoci
Tosto di qui: son quei pastor, che assediano
La tua, e mia honestà. **Cal.** dessi. ma fermati
V diam quel, che ne uogliono dir di gratia.
E prendianci piacer de le lor favole,
Hora, che non habbiamo altro negotio.
Poi su'l più bel del lor pregar lasciamogli.

Sel. E se tentasson farne qualche ingisuria?

Cal. Li faremo star lungi quanto tirino
Questi archi. farem lor uere, e uisibili
Piaghe. e dirano il uer, che per noi muo-
iono.

Gem. Ah ris non ci fuggite. così l'Aquila
Fuggono le colombe, e così fuggono
Le agnelle il lupo per tema, e per odio.
Ma uoi fuggite i serui, e amici propri.
E certe sete pur, che uolentia
Non ui uegniamo a usar. uegniamo a pren-
der

Da uoi la morte pronta, e uolontaria-
Mente. però con quegl' archi auentatene
Mille strali nel petto, e fate satia
L'asprezza uostra, e cõtenti i nostri animi.
Che morte ne sarà dolce & amabile,
Quando da uoi ne uenga. e già non siano
Queste le prime ferite. altre fatone
Hauete già nel cor con gli occhi lucidi.

Sel. Ferir fiere, e non uoi è nostro studio.

Gem. Così fossimo noi quei daini, o lepori,
Che da uoi giunti, e al fin trassiti muoiono
Tra uostre belle man fortunatissimi.

Cal.

S E C O N D O.

23

Cal. L'agnella fugge quel, che uien a toglierle
La vita. noi fuggiam color, che uogliono
Torne l'honor più de la uita nobile.

Gem. Anzi uogliamo dare a uoi in guardia
L'honor nostro. così le spose serbano
L'honor de lor mariti in loro arbitrio.

Cal. Che uolete? che poi uogliamo andarcene,
Che habbiam ferito un bel ceruo domestico,
Con le freccie, e uogliamo porui rimedio,
Si che non mora. **Sil.** Ah crude, si solecite
Sete a lo scampo d'una fiera ignobile;
E per uoi che siam uostre preda prossimi
A morte (e noi morendo fia la perdita
Pur uostre) alcuna pietà non ui penetra.

Cal. Hor che uorreste breuemente? ditelo.

Gem. Io credo, che sappiate l'ardentissimo
Amor, che ui portiam già tanto spatio
Onde per questo Amor nostro hauete obligo
Di ridamarne, e di renderne il premio.

Cal. Anzi habbiam noi più, che tutt' altri in odio
Per cotesto amor uostro. che seguendone
Non ci lasciate mai uiver in otio.
Doue da gl' altri non habbian molestia.

Gem. Quando prima le merci si cambiauano,
V dito ho ben, che per uue si dauano
Biade. e per capre si rendean pecore.
Ma non uidi mai più (da che ho memoria)
Che in cambio de l'amor si desse l'odio.
Oltra l'amor, che ui dè mouer mouani
La nostra uerde etade. **Cal.** fa il contrario.
Sapendo noi, che mal ponn' arder gl' arbori
erdi, non ui crediamo il uostro incendio.

Gem.

Gem. Gl'arbori uerdi penano a riceuere
 Il foco sì, ma riceuto il serbano
 Poi più che i secchi in ardor lento e tacito.
 Se l'amor se l'età da noi si sprezzano
 Io credo pur che le uirei si stimino.
 Noi sappian tutto quel, che à l'essercitio
 Nostro conuiensi, e de le greggi, scorgerte,
 Pascer, tofarle, risanarle, e mungerle.
 Poi formar le ricotte, e il cascio, & ungerlo
 E conseruarlo per molti anni. à l'ultimo
 Sappian domare gli animali indomiti.

Sel. Noi nõ uogliamo essere domate. **Ge.** intèdoni.
 Dunque uoi confessate esser indomite.
 Poi quando il fango, il mal tēpo, ò le tenebre
 Nè impediscan l'uscir fuor del tugurio,
 Sappiam racconciar reti, e tesser gabbie.

Cali. Con tessitori direti, e di gabbie
 Non uogliamo impacciarsi per non essere
 Prese. **Ge.** i prigionì nõ ponr' altri prèdere.
 Poi di paglia, o di treccia minutissima
 Sappiam formar capelli. **Sel.** è mal augurio.
 Non uorremmo, che uoi ueniste a metterne
 Cappelli in capo. **Ge.** le ghirlande metterui
 Vogliamo d'Himeneo. quando cio piaccianui.
 Siam ne la lotta. poi si forti, & agili
 Che non è chi da noi possa diffendersi.

Cali. Con lottatori non uogliamo contendere,
 Perche alcuna di noi non cada, o sdruccioli.

Gem. Non uogliamo far cader. uogliamo esserui
 (Quando noi sette uiti bisognose di
 Sostegno) gli olmi, ch'ogn'hor ui sostengano.
 Nel tirar poi il palle (ancho grauissimo)

Ripor-

Riportammo ambo duo più uolte il premio.
Cali. Da uoi dunq; conuie, che ci habbiã guardia,
 Che non ci usaste forza. **Sel.** ritiriamoci.
Gem. Per forza nõ, ma per amor chiediamoui
 Quãto chiediamo. Sil ogni animale adopera
 L'arme sue. l'orso l'unge, il cinghiale opera
 Il dente. il ceruo le corna. per uincerui
 Son l'armi nostre i sospiri, le lagrime,
 I preghi, l'humilta, la sofferentia.

Ge. Par, che'n trar d'arco habbião il dõ di Cefalo.
 Tutti i pastori a una uoce ne chiamano
 Pardi a saltare, e Caprioli a correre.

Cali. Dunque conuien ritrarci. uoi correndone
 Dietro, potreste ageuolmente giungerne.

Gem. Col corso nostro nõ (benche potissimo)
 Ma col soccorso uostro uogliamo uincerui
 Se nel canto, e nel suon Silvio sia pratico,
 Tu ninsa il dei sapere. io poi da picciolo
 Fui tal in q̄sto, e in q̄l, che nõ puo esprimersi.
 Che quando io staua sopra il Moro à colgere
 La fronda, che i pastor mandano a uendere
 A la Città, e d'accenti empina l'aria;
 Gli altri fanciulli che su gli altri stauano
 Intenti troppo al mio canto, e scordandosi
 Per dolcezza di se spesso cadeuano.
 Guarda, che mai la sera se ne fossero
 Ii gli altri garzoni, che menauano
 Gregge, senza aspettarui. e perche? solo per
 V dire'l canto, e'l suon mio soauissimo.
 Duo mesi auanti la stagion del battere
 Il lin, le willanelle s'ingegnauano,
 Ch'io prometteffi loro (e ne faceuano

A gar. 1)

A gara, quando i lini si batteffero
La notte, esser tra loro a cantar uarie
Canzoni, a cui la Luna stana tacita:

Sel. Coteffa uirtù uoftra affai puo nocerne.
Adormentar ne puo (come adormentano
Le Sirene il nocchiero) e poi offenderne.

Gem. Nò uogliam, che dormiate: anzi uogliamou
A uegghiar nosco. le uirtù di Siluio
Ben de saper costei, ch'ebbe sua prattica.

Sel. Ne sò pur troppo. Gem. non puoi con giustitia
Dolerti di costui, ninfa. che hauendoti
Il dì, e la notte in selue solitarie
V sò sempre mai teco atti honestissimi.

Sel. Vna bella honestà certo. uenirsene
Meco la notte, e' l di con si mal' animo.
E ingannar me, che tutta pura, e semplice
Di lui mi fido, e a lui mi pongo in guardia.

Gem. Anzi è questa honestà, che ogni altra su-
pera.

Amar bramare, e hauer piu volte il com-
modo

Enon pigliarsi, e non tentar, non chiedere.

Chi non ama puo farlo. è sol costantia

L'astenersi da quel, che si desidera.

Colui, che non ha sete, non ha gloria

Se non bee, ritrouando un fonte lucido:

Oltra poi le uirtù, se ni dilettauo

Le bellezze ancho; non siam brutti. Ersilia

Prega me. per costui molte sospirano.

Cal. E coteffa cagione appunto insegnae
A rifiutarui. che temiam d'incorrere
In gelofia. temiam non altre uergini

Per

Per la gran beltà uoftra a noi ui' tolgano.

Gem. Non la bruttezza, ma la fede stabile
De' pastori assicura d'ogni dubbio
Le amate ninfe loro. e questa renderui
Può ben sicure, quanto altre mai fossero.
Se non siam brutti, non siamo ancho poveri.
Habbiam campi, horti, paschi, pecchie, e pe-
core.

Si che la primavera porteremou
Rose, e gigli: la state spiche. al tempo de
L'autunno latte, e mele. il uerno oliue da
Le man nostre spiccate da' nostri arbori.

Cal. Vostri presenti non uogliam. teneteue-
Gli pur, che non ne habbiam bisogno. Sil. in-
tendile.

Lo nostre rose, e i gigli non bisognano
Lor, che ne le lor guancie ne fioriscono
Di piu belli. il mel nostro non apprezzano.
Perche n'han di piu dolce in su le labbia.

Lor non bisogna il nostro latte. hauendone
Elle appreso nel petto di piu candido.

Se d'oliue, e di spiche non si curano

Hanno ragion, mentre ne' fonti lucidi

Le ciglia nere, e i capei biondi mirano.

Gem. Hor se di tante cagioni narrateui
Fin qui, niuna per se ui puo mouere;
Tutte insieme congiunte almen ui mouano
Ne ui alterate; benche hor belle, e giovani
Siate. perche le notti, e di, ui insidiano.
E perche'l giglio, la rosa, e'l papauero,
Cui beltà a punto, e giouentù s'aguagliano,
C'hoggi sì belli, e coloriti appaiano,

La Calisto.

C

Fian

Fian doman brutti, scoloriti, e putridi:

Quando poi vi uedrete il capo carico
Di brina, il uiso arato, e'l petto simile

A l'ua passa cotta a un sol lunghissimo,
Odirete le fonti, e uoi medesime.

Odirete le fonti non potendoui

Mirar quali hora sete. e non uolendoui

Mirar, quali sarete a l' hora in odio

Haurete uoi medesime ricordandoui

Che uoi a uoi rubaste la piu florida

T' arte de l' età u' s'ira. Cal. noi eletti. ci

Habbiam con Delia senza maschi uiuere.

Gem. Che puo far sola la donna? tra gli arbori

Non fa frutto, ne fior la palma femina,

Se non ha il maschio appresso. non producono

Le uiti, quando à gl'olmi non s'appoggiano.

Tra i pesci, fra gli augelli, e fra i domestici,

E seluaggi animali, qual ritroui tu,

Da la Fenice in fuor, che non s'accoppia

Col suo dolce consorte, e non moltiplichi

Per questa grata uia la propria spetie?

Se uitelli, se agnelli augelli, fragole

More, pome, uue, spiche, herbe, fior uarij

Habbiamo ogni stagion de l'anno habbiamo

Ad Amor (che son tutti suoi doni) oblige.

Non si porteria fior, non mangerebbesi

Viuanda, quando da Amor non l'haueffimo

Pur gli amati, e l' Amor da uoi si uccidono.

Sel. Non siamo anneze, ne uaghe di uccidere

Altro

Altro, che fiere. Gem. nè fiere da uccidere
Haureste, se non fosse Amore. Sil. gli huomini

Voi uccidete anchor crude. Gem. Ma ditemi,

Qual riputate uoi fatto piu nobile,

Il dar uita, o il dar morte: non imagino,

Che diciate il dar morte, sendo un opera

Piena di crudelta, deua di biasimo.

Dunq, è il dar uita. hor le ninfe, che seguono

Diana, mentre ne le caccie spengono

Fiere dan morte sol. quelle, che seguono

Himenco dan sol uita. prima dannola

A se nel lasciar prole. indi la donano

A i loro amanti in non lasciar, che muoiano.

La danno a figli al fin, che partoriscono.

E uoi di tanti sete homicide aspere,

Quanti partorireste maritandoui.

Sel. Per noi uogliam, non per li figli uiuere.

Cal. Benche diletta non curiam di prendere,

Se non quei, che ne da la nostra Delia.

Gem. S'una uolta prouaste il matrimonio

Direste. per che stemo tanto spatio?

O sparsi giorni. Cal. e uoi s'haueste pratica

Del raro dono de la pudicitia:

Ogni pensier lasciuo haureste in odio.

Gem. Se i padri, se le madri uostre haueffero

Hauto, come uoi, si fier proposito,

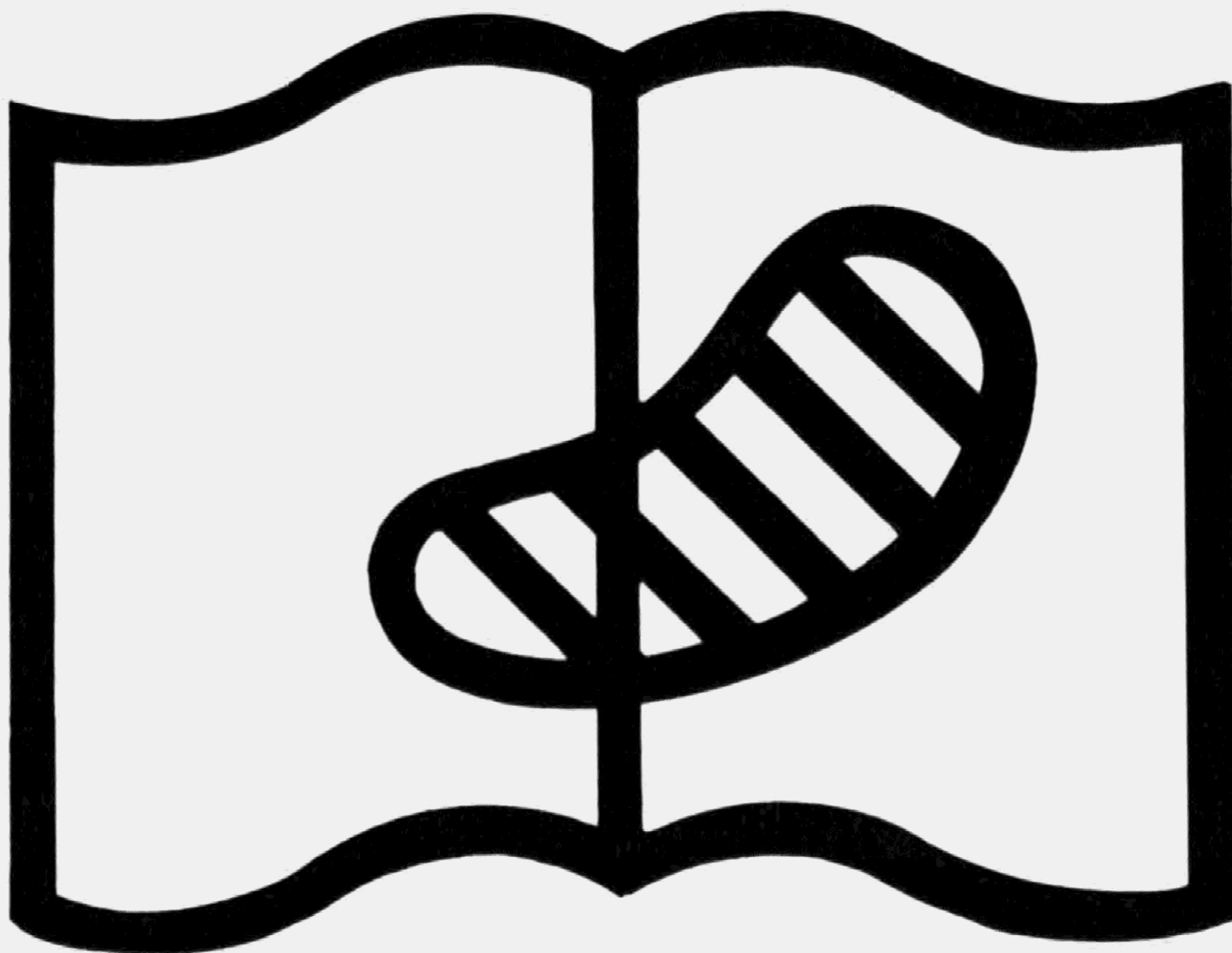
Done sareste uoi? doue sarebbono

Le beltà uostre, le uirtù, e le gratie?

Cal. Se i padri, se le madri uostre haueffero

Hauto, come noi, si pudico animo,

C 2 Voi



**Originale
Illeggibile**

Voi hora, non uiureste, e tanto stratio
Per uoi non soffrireste, quanto dite di
Sofrir. Sil. cotesto n'è stratio dolcissimo.

Cali. Se dolcissimo u'è, perche doler uene?

Sil. Per trar uoi à pietade, onde per aspere
I giusti sommi Dei non ui gastighino.

Gem. Ahime, se non ui muoueno quei premij,
Che ui propongo, mouanui i supplicij?

Cali. A l' hora il fumo a suo piacer tormentine,
Pur, che tra tanto hor uoi la fiamma crucij.

Gem. Sofro il foco. amoroso di buon' animo.
Poi che da te mi uien l'ardor gratissimo.

E l' fumo soffrirei (quando possibile
Fosse) per te. perche tu fossi libera.

Come dianzi soffersti anchor l' incendio,
Onde ti trassi; acciò che hauesti ad ardermi.

Habbiate homai mercè, ninfe bellissime,
Di duo pastori, che mercè ui chieggiono:

Cali. Non ti affaticar piu, che perdi l' opera,
Come la perdon quei, che'l lido solcano?

E prima nelle lire accorderanosi
De pastori le corde che si facciano

D' interiora, di lupi, e di pecore
Che'l uoler nostro, e'l nostro. Sil. Ah cru-

delissime
Ninfe. Sel. non più, non più, ch'io sento gri-

da
Di ninfe, suoni di corni, e can, che abbaiano,
Si che la nostra Dea s'appressa. E' eccola.

Cali. Andianle incontro. Gem. e noi, Siluio, leuia-

moci
Di qui, che Delia ne potrebbe nuocere.

S C E N A Q V A R T A.

Gione, Mercurio, Rosalba, Calisto,

Seluaggia, Giacinta, e

Mirtilla ninfe.

Gio. **D**A maggior fiato al corno, accioche
L'odano.

L'altre compagne. e tutte si raccolgano
In questo piano, e qui la caccia s'ordina.

Mer. Son più sforde del mar, s' hora non m'odono.

Gio. Dove sono Calisto, e Seluaggia? Ros. eccole.

Cali. Siate ogn' hor lieta, o saggia, e casta uergine
E gran Reina nostra, a mio giudicio,
Maggior di Gione, anchor che Gione udis-

si me.

Gia. Maggior io. che di se maggior non genera.
Ne uguale à lui si può, ma minor essere.

Ma non dir più cose, che t'ode, e uedeti.

Doue sei stata, ti hoggi, che uisti?

Non ho dou'hai cacciato si sollecita?

Cali. Habbiã cacciato. Gio. la man prima porgimi,
O carissima mia Calisto abbracciami

E mi baccia: e'l dirai poscia a più comodo.

Parmi più lungo d'un'anno lo spatio

D'un' hora senza te. Cali. u'abbraccio, e bac-

cioni.

Gio. Par, che dal collo scior non mi ti sappia.

Cali. Apunto par che già un'anno uedutami

Non habbiate, si son tenaci, e feruidi

Cotesti bacci che mi date. Gio. imputalo

A l'amor che ti porto. Cali. io mi ringratia.

E uenendo il cambio. Gio. mi è gratissimo.

E tu sei qui Seluaggia? Sel. qui prontissima

A piacer uostri son. Gio. uò ch' una nobile Caccia mettiamo ad hor, ad hora in ordine. La più solenne, che quest' anno fatasi Si anchora. il uento è lieue, e l' giorno lucido.

Ros. Mirilla, Clori, Scilla, Iale, Elicia Nisa Giacinta, Galathea, Amarilide Vscite fuor, che qui u' attende Delia.

Gio. Noi ueniamo. e là tosto giungeremou

Sel. Voi diceste pur hier c' haueuati animo Ben questa caccia far, ma che rimetterla Voi uoleuati fin che intepiditasti Fosse del mezo di quest' hora feruida Che ne fa stanche e afflitte in breue spatio E di sudor tutte ne immola haueualo Detto, ma poi mi son cangiata d' animo.

Cali. Come a uoi par c' haueate più giudicio.

Gio. V' son quest' altre? V' son quelle che portano Le reti, e i cani, e i brachi a man conducono?

Ros. Saran qui tosto. Giac. eccone qui. Gio. ben? Siamou Tutte? mancaui alcuna? Mir poche macano.

Gio. Hor mettiamoci in punto Mir. allegeriscimi Tu di gratia, Seluaggia, che sei scarica. E a portar queste tante reti, aitami.

Sel. E ben ragion; Mirilla mia, partiamole

Cali.

Cali. Chi mi presta uno spiedo, Ninse? Ros. pigliati

Questo ad ogni modo, io non l' adopero.

Cali. Hoggi cacciamo noi sol Daini, Lepori, Volpi, Conigli, Caprioli e simili, Animal, che tai arme non richieggiono.

Ros. Ma rimiralò ben, se forte ha il manico Che (se fermassi un cinghial) senza romperfi

Possa far resistenza a quella furia

Gio. La prima c' hoggi lo suo spiedo insanguini; E faccia ad animal ferita, o picciola O grande; haura doppo il cacciar per premio,

Cantando tutte l' altre a suon di Cetere, Vna corona di mirto, o di pallida

Oliua. Sel. o stelle benigne aiutatemi Che questa ardita man la prima penetri Con questo dardo suo fin ne le uiscere A quella prima fiera, che ne capiti Innanzi. Gio. hor non più indugio discopri-

teui

Fino al ginocchio ignude (come è solito Vostro ciascuna uolta) e succingeteui Tutte le uesti a un nodo raccogliendole. E di sotto al ginocchio poi legatemi Con fermi nodi il coturno purpureo, Accioche siate più agili a correre, Nè gli sterpi, ne i pruni u' impediscano.

Ros. Leua la ueste tu dinanzi a Delia, O Calisto, e aiutami a succingerla.

Cali. Ecco ti aiuto. e uoi altre aiutatela

C 4

Gio.

Gio. Voi vi potete anchor le treccie sciogliere.
Perche prendendo maggior d'aura spirito,
Siate nel seguir molto piu agili.

Mer. Vo, che non ci portiam mai d'una coppia
Per tutt'hoggi noi due. perche promettoti
Farti vedere i piu forti, e mirabili
Colpi che mai vedessi. cosi ualida
Mi sento. e già uorrei, che si lanciassero
Leoni, & Orsi da quei monti. Sel. fermati.
Che spesso la presenza del pericolo
Scema l'ardire, e accresce la prudentia.

Gio. Contempli una di noi qua' uenti spirano;
Perche sappiamo in qual parte rinolgere
Debbiam la caccia, si che i cani sentano
L'odore, e l'orme de le fiere. Mir. Zefiro
Spira. Gio. potrem cacciar la doue ho l'ani-
mo.

Non lontana di qui due miglia trouasi
Una profonda uale, in cui concorrono
Da gl'alti monti tutte l'acque a tempo di
Guazose pioggie; ma hor, ch'elle cessano
Asciutta, e cinta d'herbe noue e tenere.
Hor quini fiere in molta copia albergano.
E quini io uò cacciare. quini uò prendermi
(Se non ero) hoggi un diletto grandissimo.

Cal. Hor senza piu tardar la traccia seguasi
Ch'io non posso durar, ne stare immobile
In luoco tanto ho il cuor giu uago d'essermi
A fronte. Gio. e a punto tu Calisto affre-
nati

Che si animosa sei. ti auiso, e pregori
A non ti porre in si strani pericoli,

Come

Come tu fai. sta pur lontana, e in opera
Metti i dardi, e gli strai con queste horribili
Fiere altro è poi con damme, e uolpi timide
Vicina a queste non andar di gratia
Con lo spiedo a ferirle, o loro a opponerti.
E a punto uo narrarti un sogno fattomi
Di te sta mane. mi pareo ch'andassimo,
Insieme a caccia, doue apparecchiandomi
A far gran piaga a una fiera terribile
I'feria te nel petto. e feria proprio
Qui doue io tocco. e pareo, che stenden-
doti

Fra i fiori, e l'herba, e le mani acconcian-
doti

Così l'una su l'altra in poco spatio
Te ne morini, e ch'io bramaua d'essere
Mortale per morir teo. guardateui
Voi altre anchora. Cali. io non posso essere
timida

Da poi, che'l padre mio tra le fiere ha-
bita.

Mer. Ti ricordo, Seluaggia, se prendessimo
Vn'Orso, che serbiam del suo grasso, Sel.
utile

A che? Mer. a far che non irruginiscano
Gli spiedi, e l'armi del nostro essercitio.

Sel. Se prendessimo un lupo, e tu ramentati,
Che uoglio l'occhio destro accio ch'io ui-
gili

Quando ui sia bisogno di uigilia.

Mir. Se si pigliasse qualche ceruo inarrone
Le corna a certa infermità g'oueuoli.

C 5

Gia.

Gia. Se prendiamo un cinghial fatte, ch'io hab-
bia

Il maggior dente per potere appenderme-
Lo al collo, accio che i pastori mi fuggano:

Gio. Miri ogni una di uoi se gli archi ha deboli
Le corde, e s'al tirar potranno reggere.

Mer. Sta tirato il mio nerbo, & è fortissimo.

Gio. E la faretra, che le pende a gl' homeri
S'è fornita di strai, si che non manchino.

Mer. La mia faretra è fornita benissimo.

Cali. Stringete i lacci a i cani, che non uadano
Sciolti, fin che da noi non si disciolgono,
Quando il tempo e'l bisogno lo ricchieggia-
no.

Mir. Attendi, attendi, Dafne attendi, Clicia.
Ecco un cinghial, ch'altre compagne cac-
ciano

Dal bosco. andate tosto, e attraversategli

Il calle, si che gli impediate il transito.

Scostati quindi **Mer.** con lo spiedo fermalo,

Calisto. **Cali.** intuona il corno, e sbigotiscielo.

Gia. Lasciate i cani, e a lui dietro istigategli.

Sel. Adro, Melampo, Melanchete Icnobate

Licisca, Ilace, Dorceo, Lada Horibaso

Ite ueloci. **Gia.** ecco che ua a riponerli.

Parthiam le strade. e quindi i passi acce-
leri

Parte, e parte di qua, ch'anch'io mi se-
guito.

Canzona cantata in musica da quattro
Cigni per intermedio.

A spra donzella, a cui qual tuo ben gioua
Lo stratio del pastore,
Che per suo refrigerio, e per tuo amore
Questa fauola scopre antica, e noua
Se ben nè notte, nè sguardi benigni
Ver lui mouer gia mai, cruda, non uoi;
Ne di tua crudeltà gia mai pentirti,
Hora, che giunta sei ne' boschi suoi
Egli a te manda noi turba di Cigni
A salutarti, ad inuitarti, e dirti.
Che qui potrai restar fra i faggi, e i mirti
Che ti dona il bel loco.
E che da te piagato in suono fioco
Di cantar, come noi, morendo proua.

Il fine del secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Febo solo in habito di pastore.

SE ben Giove dal ciel mi ha dato essilio,
Io però non ne ho punto di molestia?
Prima, perche ho mostrato e forza e audacia
Qual mai più contra Giove nõ mostrarono
Offesi Dei. e de l'haunta ingiuria
Pari uendetta ho preso col supplitio
De' Ciclopi (che fer l'ingiusto folgore,
Che'l corpo a mio figliuolo, & a me l'ani-
ma
Traffisse a un tempo, e fece al padre perdere
Il figlio, e al figlio la uita) battendogli
Con pugni, e colpi, fin ch'io infaticabile,
E bramoso; rimasi stanco, e satio.
In batter le lor membra si sollecito,
Era, com'essi solleciti in battere
I tuoni a Giove su l'incude, e i folgori.
E forse, che fatica hanea di sciogliere
Loro le uesti. ignudi, e acconci stauano.
Temprauan elmi, ma non hebber tempera
Che per lor temperasse la mia colera.

Tutti

T E R Z O. 31

Tutti gli ordigni lor si conuertiuano
Contra lor. parue, che'l ferro battendogli
Più s'affrettasse, e mostrasse letitia
Di uendicarsi contra quei, che'l battono.
In tal modo gli ho conchi, ch'io son d'animo
Che non faran per sei di la lor opera.
Così colui, che non può batter l'asino,
Batte il basto. di Giove non mi è lecito
Prender uendetta; di costor mi uendico.
La onde Giove sdegnato, priuatomì
Ha del cielo: anzi il Ciel di me. pensando si
Di offender me con questo breue essilio,
Offende il ciel, la terra, e se medesimo.
Fa il suo ciel fosco, e chiara la mia gloria.
E la terra crudel, che co' i ramarichi
Suoi fu cagion di mouer Giove a spengermi
Il figliuolo, hor ne fa la penitentia.
E mal suo grado a quel che fece uccidere
Porta corrotto uestita di tenebre.
Cade del Ciel Fetonte, e al ciel risorgere
Vedrollo anchor chiaro, e immortal per glo-
ria
Nè uersi de' poeti, e ne le historie,
Non fu il foco minor del desiderio
Di laude, ond'egli acceso, ascese a reggere
Il sole sol, che la fiamma del fulmine,
Onde rimase spento. e basto a spengerlo
Sol Giove, con oprarui il foco, l'aria,
L'acqua, e la terra. anzi nè Giove a spen-
gerlo
Bastò. l'ardire, e l'ardore, che'l tolsero
Di uita, il terran uino, in tutti i secoli.

Quando

A T T O

Quando mostrasti di cadere, ò nobile
Figlio, salisti, come oro purissimo
Nel foco ti purgasti, e come candido
Drappo nell'acqua ti abbellisti, piansero
(Ben che per altra cagione il facessero)
Nel tuo morir, la terra, e tutti gli huomi-
ni,

E gli animali, tuo Rogo illustrissimo
Fu il mondo tutto, al hor posto in incendio:
E tuo lauacro, e tuo sepolcro il Regio
Fiume, non meritando altri d'accorgerti.
E ne l'ocaso tuo le piante lagrime
Fin da le piante (se la mia scientia
Non m'ingannò prima, che questo essilio
Me ne priuasse) fian peso dolcissimo
A le ceruici più sublimi, e nobili
De le donne, e donzelle de la Italia,
E fia la morte tua pianta in perpetuo
Da noui augelli, come da noui arbori.
Ma la uendetta, che tuo padre fattone
Ha poi, sarà per sempre memorabile
Mi consolo da poi, perche il mio uffitio
Non sa far altri, nè Gioue medesimo.
Onde come li Dei dal ciel mi mandano
In bando a forza, a forza richiamarmene
Vorràn (quand'io non uoglia) e pregheran-
nomi

M'allegro al fin, perche un piacer mirabile
Io prouo qua giù in terra. hora in Tessalia,
Hor qui in Parrasia stommì, oue trouato-
mi

Ho due fanciulle da me amate, e amabili,
Anchor

T E R Z O. 32

Anchor che non amanti, amo in Tessalia
La figlia del re Ammeto, e passo in habito
Di pastor su l'Anfriso i gregi Regij.
Qui poi amo Isse donzella amicissima
Di mia sirochia, e per tutto i mei studiij
Son fiere, o augei con l'arco, ò gli strai
prendere.

Poi: quando tal piacer mi stanca o satia,
Rallegro gli altri, e me col diletteuole
Suono di questa cetra, e a punto assidermi
Qui uoglia hora, e accoppiando il canto a
l'aria

Del suon cantar cose auenire in gloria
Del Po, che accolse il mio figliuol mostra-
temi

Dal fato pria, ch'io uenissi in Essilio.
Fiume che'l Sole in Oriente asceso
Segui assai più d'honor, che d'acque pieno,
Che d'alti monti per salir disceso,
De l'hesperia il più bel solchi terreno;
E per duce da strol di fiumi preso.
Per sette foci al mar ti scarchi in seno
Al mar cui died' l nome Hadria reale
D'ogni ben raro essemplio, e d'ogni male?

Re de gli altri famoso, antico fiume,
Che albergo desti entro a le tue chiar onde
Al mio figliuolo, al mal rector del lume,
E sepolchro immortal ne le tue sponde;
Poi ch'io priuo di sol, di ciel, di nume,
Cinto in uece di rai, d'herbe, e di fronde,
Non ho con che la tua pietà ristori,
Odi almeno il mio canto, e i tuoi honori.

Su

Su le reliquie del mio spento figlio,
 E su le rive del tuo sacro letto
 Girando gli anni, per diuin consiglio
 Vna noua Città fiorire aspetto.
 E ben a un bel fiorir la rassimiglio.
 Sarà di canne il suo primiero aspetto.
 Ma fioriran l'incolte aspre paludi
 In militari, e liberali studi.
 La Città, che fondarsi in te comprendo
 Da Troiani, oue Troia si ripara.
 Dal ferro il gran uocabolo trahendo,
 (In cui sia detta) odo nomar Ferrara.
 Questa il suo ferro in puro auro uolgendo
 Fia in ogni terra, e in ogni tempo chiara,
 Ricca d'ogni costume, e d'ogni bene
 Col cor di Roma, e col saper d'Athene.
 Fino, & oltre a le nubi ascenderanno
 L'alte mura, le torri, e le castella.
 Ma le sublimi glorie poggieranno
 Più lucenti del sol sopra ogni stella.
 Lo Scita, l'African, l'Indo, e'l Britano
 Verran del uerno a la maggior procella
 A Ferrara fondata entro a tuoi guadi
 A imparar l'arti, e ad acquistarne i gradi.
 L'alma Città, che ueder tosto spero,
 Douunque io splendo, haurà perpetuo grido.
 Ogni opra, ogni parola, ogni pensiero
 Di gentilezza in lei terrà il suo nido.
 Hor l'Italia, hor la Chiesa, horal'Impero
 Riporrà in seggio con aiuto fido.
 E te, che bagnarai mura sì rare,
 Po incontrerà con riverenza il mare.

Eolo

Eolo chiudendo i suoi uenti sotterra,
 Sperando hauer la già promessa sposa
 A preghi di Giunon, c'haurà pur guerra
 Contra Troia, e suoi figli, ma nascosa;
 Gittando gli ediftij egregij a terra,
 Scoterà un tempo la Città famosa.
 Eolo, e Giunone al fin pentiti sento,
 Messa meta al gran moto, e uinto il vento.
 Così l'arme tal'hora in giuste, e in feste
 Assaliran Ferrara in uarij tempi,
 Accioche uincitrice al fin ne reste
 Sempre, e n'erga trofei, n'adorni tempi,
 Regnerà in lei la gran casa da Este
 Fertil di tutti gli honorati essempli,
 Casa d'eternità se'n altro idioma
 Si contempla la noce, onde si nomina.
 In questa casa, in questa nobil pianta,
 Mantoua, Roma, Francia, & Austria
 in esta
 I più bei germi, e s'un ramo si schian-
 ta
 Punto a spuntar l'altro più bel non re-
 sta?
 Confalonieri de la Chiesa Santa;
 Marchesi, Duchi, Imperator da questa
 Escon, ma starò troppo a dir d'ogn'uno,
 Si che tra tanti eleggerò sol uno.
 Et tal lo eleggerò, che gli Vghi, gli Azzi
 Non ne saran da sdegno, o inuidia morsi.
 Nè i Bertoldi saran ne gli Albertazzi,
 Nè i Rinaldi, nè gli Hercoli, nè i Borfi.
 Nè quanti in quei reali alti palazzi

Li

Li uerram dietro , o innanzi li fian corsi .
 Questo è Alfonso Secondo , e Duca quinto
 De la Bella Città, c'ho già distinto.
 Secondo in nome, ma fra i sommi heroi
 In gesti illustri à null altri secondo .
 Viuo il padre, e i nel fior de gl'anni suoi
 Lascierà della patria il sen giocondo .
 E se ben da gli Ispani, a i mari eni
 Sarà, come il mio sol chiaro nel mondo :
 Per le uirtù ne' primi anni scoperte ,
 Pur uorrà far uederle ancho più certe .
 D'honor bramoso, e de le guerre amico
 Varcherà l'Alpi, e andrà nel tenitorio .
 Doue pria Carlo Magno, e al' hora Enrico
 Farà fiorir più belli i gigli d'oro .
 Quiui acerbo d'età di senno antico
 Opre degne sarà d'archi, e d'aloro .
 Spengerà il nome d'ogni Paladino ,
 Farà creder, che'l uer dica Turpino ?
 Ne le guerre , con cui di Carlo Quinto
 Difende Enrico il combattuto regno ,
 Combatte Alfonso ad ogni impresa accinto
 Con la man , con la lingua, e con l'ingegno .
 Rotto Carlo riman cacciato , e uinto
 Per opra di costui, c' hora dissegno .
 Al cui gran senno, a la cui forza estrema
 Gode la Francia, è la Germania trema .
 E l'amico, e'l nimico a lui da lode ,
 E'l difeso, e l'offeso honor li rende .
 Fra i suoi tra gli auersarij alcun non s'ode ,
 Che l'odij, che l'inuidij , o che l'emende .
 Chi ferito è da lui de l'autor gode ,

En

En uece d'ostro la ferita prende :
 L'opre poi che sarà fatto signore
 Cantar non osa un, com'io son pastore .
 Questo Signor fia di celesti tempore
 D'ogni uirtù, d'ogni costume tempio .
 Oprerà il bene in se , & in altri sempre
 Con la uoce non men che con l'esempio :
 Affetto in lui non fia, che'l cor gli stempro,
 Eguale premiarà il buon, punirà l'empio .
 Di farlo errar mai non hauran possanza
 L'odio , l'amor , la tema, e la speranza :
 Del'oro largo, e de la fama parco
 In ogni effetto humil ne' meriti altero .
 Di bontà colmo, e d'ogni gloria carico ,
 Saggio in opre , in parole, & in pensiero .
 D'ogni honor pien. d'ogni superbia scarco ,
 A gli accidenti pio, giusto , e seuero .
 Ma tal, che'n me dubbio indeciso cade,
 Se'n lui fia più giustitia , o più pietade .
 O che egregij desir, che eccelse imprese
 Nel petto uolgerà lo spirto ardente ,
 O di che uoglie in christian foco accese
 Fama , e pietà gli accenderan la mente .
 O quanto ha il uiso human, l'alma cortese ,
 Graue il cor , saggio il dir, la man possente .
 O popol lieto, e più lieto , se eterno
 Godeffi di tal prencipe il gouerno .
 Prencipe degno a cui l'altera, e bella
 Fiorenza mandi il suo più grato fiore .
 Prencipe degno, a cui dia la sorella
 In matrimonio il Sacro Imperatore .
 Prencipe degno, a cui l'alta donzella

Suo

A T T O

Sua mandi il mintio, sol per farli honore.
Onde quel fiume all'hor tal lega auuolga
Teco ò. Po, che mai più non si disciolga.

Vna perla, ond' Alfonso si corone,
Manderà il mintin altier si pretiosa,
Che non ne dà da simil paragone
L'India ricca, o l'Arabia auenturosa.
Nè se n'ba d'alcun' altra regione,
Nè da la conca de la dea amorosa.
Margherita Gonzaga a lui sia moglie
D'alto ingegno, bel uiso, e caste uoglie.
Vide sul Pò Fetonte tre sorelle.

Tre sorelle uedraui Alfonso anchora.
Son Lampetia, Fetusa, e sebe quelle,
Fian queste Anna, Lucretia, e Leonora.
L'une piante diuentan, l'altre stelle;
Quelle ambri, queste dan costumi ogn'ho-

re.

Queste al lor tempo mostreran l'aspetto
Del giudicio, a cui fia Paride eletto.
Nomen d'Alfonso fia chiaro il fratello
Fra i sostegni maggior di Santa Chiesa.
Che per merto cangiar porta il cappello
Vermiglio in mitra, senza altrui contesa.
De gli auì sacro santi nel drapello,
Qual Luna il ueggio tra le stelle accesa.
Di sì larghi sauer le muse adorna,
Che'l uecchio Homero a riuerirlo torna.
Così uincerà Alfonso i mecenati
In giouar, & alzar la poesia,
Come a i deuoti niuna, e à suoi soldati
Romulo, Augusto, & Alessandro fia,

Lieto

T E R Z O. 35

Lieto Eridano dunque (fin che i fatti
Apran la luce a questa profetia)
Godi questa speranza in premio solo
De la pietà, che usasti a mio figliuolo.
Chi ueggio uscir mi par Isse. è certissimo.
O speranza mla dolce, ò ben mio unico.
Vo girle incontro a scoprirle il mio tacito
Amor uer lei. e per lei il mio stratio.
Acconciati la lingua in bocca. tirati
Vn poco anchor più giù il cappel. rassettati
I capei. tien così il bastone. scotiti,
La polue giù da dosso. porta a gl'homeri
Così sospesa la cetra. racingiti
Alquanto meglio. adatta il manto. hor va-
tene.

S C E N A S E C O N D A.

Mercurio, e Febo.

Mer. **I**N sul piu bel de la caccia accennandomi
Gioue, ch'io parta, e proueggia, che Delia
Non uèga. ò Isse, ò Giunone a interròperlo;
Mal grado mio da Seluaggia mi separa.
Se la può prolungar, ma non fuggirsela.
Ma chi ueggio colà? si. riconoscolo.
Hora uedrem se Febo ha piu scientia
D'indouinar. se mi saprà conoscere
Per quel, ch'io sono, o se mi torrà in cambio
Di colei, ch'ama, ingannato da l'habito.

Feb. **O** soura ogn'altra bella, e ardita uergine
Non t'incresca fermarti, e in un silentio
Grato, e benigno udir quanto uo esponerti.

Mer. Con gli altri è colto ne la rete, ascoltoti.

Feb.

Feb. Vedendo io, bella ninfa, le rarissime
 Tue bellezze, e tue gratie che riempiono
 Ciascun d'amore, e ciascuna d'invidia.
 Vedendo il ragionar grato ancho a gl'aspidi,
 Soauissimo insieme, e sauissimo;
 E discorrendo i tuoi costumi egregij,
 Di cui (come di fiori i prati) s'ornano
 Le tue bellezze alfin; non posso mettere
 Al mio inuaghito cor si ferme guardie,
 Che non mi lasci, risoluto d'esser
 Nè mio, nè d'altri. se non tuo in perpetuo,
 Tanto li piaci. io non credo già, c'habbij
 Dispiacer di piacer. nè uoglio credere,
 Che s'hai nel viso la primavera habbij
 Nel core il uerno. giunti in uer non pos-
 sono
 Starsi le rose, e il ghiaccio. io t'amo, e a-
 mandori
 Date uorrei egual corrispondentia.

Mer. Non mi tenea sì bella. hor tu dicendolo
 A me, fai contra te. ch'io insuperbitami
 A coteste non più sentite glorie,
 Sdegno d'amar Pastori, è ch'essi mi ami-
 no.

Feb. Hai ragione. anzi io do cotesto animo:
 Ma Pastor non son io, se ben ne ho l'ha-
 bito.
 Io son (se nol sai) Febo, il cui uffitio
 E di guidar il Sol nel carro lucido,
 E di portare il giorno a gli hemisperij
 Don'io mirando ogni giorno a mio arbitrio,
 Per questi discorrendo, quante giouani

Ci

Ci son, di tante tu sola piacciutami
 Sei: sì che dir ti puoi tra lor bellissima
 Poi che tra tutte l'altre il mio giuditio
 Sola ti elegge: ou'altri far nol possono
 Tra poche in un paese una scegliendone.

Mer. poi che tu sei il sol non cio appressarmiti.
 Perche potresti a barbagliarmi, o cuccer-
 mi

Fe'. Cotesti occhi mi abbagliano, e mi cuocono
 Pari al mio sole, anzi del sol più splendidi.
 Quel soffrir posso, e cotesti non soffero.

Mer. E se tra tutte me più bella giudichi;
 Mai cieco il lume, e hai cieco il giudicio.
 Che più non credo altrui, che a me mede-
 sima.

Feb. Solea dare il mio sol la luce a Cinthia,
 Hor da te la riceue. attrauersandosi
 La Luna i raggi mei solo eclissauano,
 Hor fan per gli occhi tuoi questo mede-
 simo.

Io porto i giorni, i mesi, gl'anni, e i secoli
 Ma in tanto tempo già mai non ricordom-
 mi

Hauer portato un giorno si propitio
 Ad alcun, come questo sarà prospero,
 A me, s'auien, ch'io impetri la tua gratia.

Mer. Climene, Clicia, Iucoteo, Coronide,
 Che l'loro amor ti dier, la morte in premio
 Nel riportar. Dafne, che t'ebbe in odio,
 N'ebbe immortalità, e sommi privilegij.
 Dunque, poiche l'odiarti è più giouenole,
 Che l'amarti, io ti uoglio hanere in odio.

Feb.

Feb. Non mi schernir ninfa gentil, considera,
Che non piacci à un bisolco, a un pastor hor-
rido.

Piacci a un Dio de' maggior, che'l Ciel
alberghino.

Claro a me serue, a me Patara, e Tenedo.
Il gran Gioue mi è padre, e a te fia suoce-
ro.

Mer. Questa ragion, che a tuo fauor credi esse-
re,

Ti è contra. che tai nozze non conuen-
gono.

Io ninfa sendo, e tu Dio nobilissimo.

Fra pari solo, ò tra poco disimili

E l'inuidia, l'amore, e l'amicitia

Ma se sei sì gran Dio, li Dei albergano

Nel Ciel, non ne la terra. se i demeriti

Proprij non ue gli mandano in esilio.

Feb. Il fallo di Fetonte mi fa perdere

Per breue tempo il Ciel. ma, se cono-
scerti

T'non potea se non per questo esilio,

M'è piu caro l'esiglio, che a la patria:

Volea Fetonte essercitarsi a reggere

Il carro mio per sostentare il carico,

S'io tal'hor fossi stanco. hora mancando-
mi

Io mi, mi consolo, che gl'occhi tuoi lucidi

Potranno, in uece mia, far questo ufficio.

E aprire il giorno ad ambo gl'hemisferij,

Se ti giungerai meco in matrimonio.

Fu il mio Fetonte trasito dal fulmine.

Per-

Perche i monti accendea. ma che suppli-
cio

Han gli occhi tuoi, che meco il mondo ac-
cendono?

Mer. Se noi dal foco di Fetonte hauessimo

Potuto allontanarsi in parte, fattollo

Hauremmo. tu, che puoi, perche non gir-
tene

Lontan da gli occhi mei? Feb. troppo mi
piacciono,

Mer. Quel che mi offende, esser non può, che piac-
ciami.

Feb. Io son quel ancho, per cui fanno gli huomini
Le cose, che auenire al mondo deuono.

Mer. Ma t'hanno hora ingannato i tuoi oracoli.

L'altrui peggio preuedi a mio giudicio,

S' hora non uedi, che senza frutto operi.

E pur quale i mi sia, non sai conoscere.

Ma che preuedi tu? debb'io discendere

Al tuo uolere, ò no? se debbo scenderui,

Non mi pregar, non far di te più stratio.

Se scender non ui debbo, a che proposito

Ti stai qui consumando il tempo, e l'opera?

Ma per mostrarmi un'alta esperienza

Di cotest'arte tua dimmi di gratia

T'amerò io, ò no? Feb. sì Mer. indovina-
tolo

Non hai. ch'io son per sempre hauerti in
odio.

E giustamente il debbo far, uantandoti

Tu d'arte, che non hai, per farmel crede-
re.

La Calisto.

D

Feb.

Feb. Io dirò di nò dunque. Mer. io dunque in odio

Sempre ti haurò per far, che tutti credano,
E per credere anch'io, che la scientia
Habij del preueder. Feb. chi non trarebbono
Ad amarti si bei detti, e si saui?
Ah cruda ninfa, se uolessi credere
L'asprissimo martir, che per te soffero,
Sò che non mi saresti così rigida
Ma per seguir le mie uirtù, e conchiude-
re,

Ch'io ti merito; nel canto, e nel suon uni-
co

Son nel cielo: e non è fiera sì aspera
Che udendo il canto, e'l suon mio non si mi-
tighi.

Mer. Hor potrai farne a tuo prò esperienza.
Radolcir me, che si rigida nomini
E'l martir, che pur mò chiamasti aspris-
simo.

Feb. Tu sei piu fera de le fiere. aggiungasi,
Ch'io ritrouai la medicina, e artefice
Son detto per lo mondo, e la potentia
De l'herbe è a me soggetta, è a me notis-
sima.

Mer. Medica dunque le tue piaghe, egreggio
Conoscitor de l'herbe. e se rimedio
Non troui a te, che sperar gli altri possono?
Le Cerue in questo son di te piu pratiche,
Che san piegate a loro herbe ricorrere.
E a quelle ricorrendo, si risanano.

Feb. Ahime, che amor con herbe non si medica.
L'arte

L'arte mia, ch'altrui gioua, e per me inu-
tile.

La piaga, che uoi altre fatte, e simile
Al morso, che fa il cane entrato in colera;
Che non si sana con alcun rimedio,
Se non col proprio pel del can medesimo.
Non è Dio in Cielo, c'habbia il privilegio
C'ho io, cui son saette ineuitabili
E certe, è ciò, ch'io miro, ho in preda su-
bito.

Mer. Son pur gli strai d'amor piu ineuitabili,
Ferendo te, cui tutti inferir cedono.
E me miri, nè tua preda uoglio essere.

Feb. Bacco, & io siamo, a cui soli concedono
I fatti lo star sempre belli, e giouani.
E con questi capei biondi, e lunghissimi
Mi uedrai sempre. Mer. e questo ne con-
traria.

Ch'io non uò sposo alcun, che non sia simile
A me ne le condition medesime.

Che tu restando sempre bello, e giouane;
Et io uenendo brutta, e d'anni carica;

Sarei poscia schernita, e hauuta in odio:

Oh: Feb. che hai? Mer. lasciando gli scherzi
io mi ti offero

Per amante, e per quel che uoi, facendomi
Vn piacer. Feb. uolentier. che uoi? coman-
dami.

Mer. Va incontro a quei duo pastor, che la uen-
gono,

Che aman due ninfe. essi diran chi siano:
E persuadi lor, che si preuagliano

A T T O

De gli incanti . e prometti , che facendolo
Hauran le amate in preda . esse già gli
amano .

Ma uogliono mostrar. Feb. t'intendo. Mer.
e aspetami

Poi qui sola. Feb. lascia fare a me. ma Mer.
credimi .

SCENA TERZA.

Silvio, Melio, Capraio, Gemulo,
e Febo.

Sil. **H** Or sù Gemulo mio conuien risoluerci
Senza più differir, poi che amor (si-
mile

A le cicale , quando non si satiano
Di rugiada che ad alta uoce chiamano
La pioggia) non è satio de le lagrime
Nostre, a satiarlo di sangue . per uittima
Si da il gallo a la notte , il porco a Cere-
re ,

Il toro a Gioue , il capro al Padre Libero;
E noi stessi offeriamo in sacrificio,
Al crudo amor moriam , perche si satij .

Meli. Silvio, la morte è una gran cosa . dicono
Di quella uecchiarella , che stentandosi
A raccor legna non potendo stringerle
In fascio (per hauer le mani attratte dal
Freddo, chiamò la morte . ma uedendose-
La poi innanzi, e sentendosi chiedere,
Che uoleua . pentita, disse aiutami

A legar

T E R Z O. 39

A legar queste legna , & a leuarme
In collo, cara sorella , o tu portale
Dal bosco infino a casa mia , di gratia .

Gem. Se noi uogliamo morir , ne conuien perdere
Le nostre ninfe . dunque hauendo a per-
derle ,

Dal loro amor sarà meglio discioglierne.
Sappiam per cosa certa , che in Leucadia
E un mar , da le cui riuie alcun gettan-
dosi

In quello d'ogni amor rimane libero . . .

Mel. Ancho d'ogni altra infermità giitandosi
Ancho in ogn'altro mar ciascun si libera ,
Pur che non nuoti, o non si lasci prendere .

Gem. Ben mostri , che a ragion ti chiami Melio
Da Amor ua sciolto , e saluo a l'altra sab-
bia .

Sil. Io farò questo senza ire in Leucadia .
Perche da quei dirupi, d'onde mirano
I nostri pescatori i pesci a sorgere ,
Mi gettarò nel mar , quand'è in più furia .

Mel. Ti salerai a tue spese . ma odimi .
Mangia ben prima , hauendo poi a bene-
re .

Sendo tu magro ; accioche amor più com-
moda-

Mente ti mangi ; in salsa ti uoi mettere .

Feb. Cari pastori (se mi lece intenderlo)
Qual cagion ni fa andar si malinconichi ?
Non u'incresca fermarui alquanto , e dir-
melo .

Che forse ni darò qualche rimedio .

D 3 Sil.

- Sil.* La fiera passion, che moue in rabbia
Le Tigri, e le Leonze per la Libia,
Mette le lupo in salto; spinge i timidi
Cerui, e le damme a far battaglia, & ec-
cita
Tori, e montoni a cozzare, e combattere
La prima uera; e noi anchora cruccia.
- Mel.* Doueui dir anchor, che fa discorrere
Super li colmi de' nostri tugurij
I gatti quando il Gennaio s' approssima.
- Feb.* Io u'intendo. l'amor ui da molestia.
- Mel.* Vanno in amore, e in questo amore imitano
Quelle caualle, che di uento impregnano.
- Sil.* E quelle due, che a noi duo son carissime,
Sono sempre piu aspre, e inessorabili.
Ne l'amor, che altre ne portan; ne l'odio,
Che ne portano queste; ne puo togliere
Dal loro amore. *Feb.* gran fermezza. ma
ditemi.
Hauete anchora fatto esperientia
D'arte d'incanti per farle piaceuoli?
- Sil.* O pastor, credi che gli incanti giouino?
- Feb.* Il credo; ne son certo anzi. certissimo.
- Sil.* Ho creduto fin qui, che sieno inutili.
- Feb.* E peron non ne hai fatto esperientia.
- Sil.* No. Gem. Se uogliamo farla, io tengo prat-
tica
D'una femina antica, e sagacissima,
Che sa d'incanti quanto altri mai seppero.
E col uelen, che le caualle stillano
Co i cor de gli Orsi, i ceruelli, e le uiscere
De' Leoni, col sangue de le uipere,
E con

- E con gl'ultimi pelli, che si tolgono
Da le code de lupi, che ancor uiuano;
E al fin con succhi d'herbe potentissime;
Oprane l'arte sua cose incredibili.
- Mel.* Col sangue anch'io, col lardo con le uisce-
re,
E con la carne del porco domestico
Per la gola so far cose gustuoli.
- Feb.* Non u'impacciate di gratia con femine,
Che non ponno tacer. che solo essercitan
Quest'arte per rapir; che sempre ingan-
nano.
E chi potreste uoi meglio ricorrere,
Per opinion mia, che al dotto Eugenio.
Che lasciato col gregge ogni essercitio
Sta ne la sommita del monte Menalo:
Doue s'ha fatto una capanna commoda
Di ginestre, che dentro, e fuor fioriscono?
Ei s'arischio ne' suoi anni plu giouani
A mangiare il serpente, che si genera
Del sangue misto d'alcuni augei uarij.
E mangiato che l'ebbe, intese subito
Le lingue (come la sua lingua propria)
Di tutti gli animai terrestri, e acquatici,
E di tutti gli augei, che uan per l'aria?
Da cui ode secretti, e uirtu uarie
Di pietre, herbe, fior, fonti, fiumi, & ar-
bori.
E posto in loco ascoso, oue nol ueggiano
O gli animali, o gli augelli: a suo arbi-
trio
O urla, o fischia nel linguaggio proprio
D 4 D'al-

A T T O

D'alcun d'essi; e chiamàdo, quei rispondeno.
E con quest' arte fa le piu godevoli
Caccie, che mai fess' altri qui in Parrasia.

Gem. Tu ne racconti una cosa mirabile.

Mel. Ho gusto anch'io de le lingue di uarij
Animali. & augei, cotte mangiandole.

Feb. Hauendo ei fatto certi sacrificij,
Poi una sera, pria, che andasse à stendersi
Al fieno; udì da Febo ogni scientia
D'indouinare in sogno, e imparò a leggere
(Come le proprie lettere, che intagliano
I pastori ne gli Arbori) i caratteri
Di tutte l'herbe; e gl'intende benissimo.

Gem. Non intendo cotesto vostro intendere.

Feb. Vi dirò. ciascun'herba ha i suoi caratteri
Ne le foglie notati, che riuelano
Le sue uirtù. ma non gli può già intendere,
Nè legger, nè ueder, chi non ne ha prat-
tica.

Dunque ei leggendo in ogni herba le pro-
prie

Virtù, le intese, e le mandò a memoria:
Però prima è costui perfetto astrologo
E contemplando le stelle in altissima
Parte la notte libera di nuuoli,
Forma de l'auenir ueri pronostichi.

Mel. Chi uol indouinare, il mal pronostichi.

Feb. Per saper quando buon tempo deu' essere.

Mel. Quando ui è ben da mangiare, e da be-
uere.

Feb. Quando s'aspetti pioggia. Mel. quando è
nuuolo.

Feb.

T E R Z O. 41

Feb. Quando tempesta, fia. Mel. quand'ella è in
aria.

Feb. Per saper quando la terra ha da mouersi.

Mel. Ne la stagion, che i uillani la solcano.

Feb. Se fia abondanza, o se fia caro il uiuere.

Mel. Caro è il uiuere a tutti insino a gli asini.

Feb. Sa poi, quali saran color, che nascono
Sotto'l toro. Mel. uitelli. Feb. e quei, che
nascono

Sotto il monton. Mel. saranno Agnelli, o
pecore.

Feb. Quando morran le bestie, e quando gli huo-
mini

Anchora. Mel. quando non potran piu ui-
uere.

Feb. Intende quando fa la luna. Mel. intendolo
Anch'io. Sil. come? Mel. la luna noua su-
bito

Fa, che è finita quella adietro. Feb. Euge-
nio

Ha poi d'indouinare ogni scientia;

Esso inghiottendo ne la quinta decima

Luna, un cor palpitante, e anchora tepido

Di cieca Talpa, e in bocca riponendosi

Vn occhio poi di testugine d'india,

L'auenir uede, el presente, e'l preterito.

Dichiara tutti i sogni. Mel. ben? sapreb-
bemi

Dichiararne un, che questa notte fattomi

Ho? mi pareua uedere e udir tre bufali

A fauellare insieme. Gem. taci bestia.

Mel. Piu bestia è quel, che con le bestie pratica

D 5 Feb.

A T T O

- Feb. E costui pazzo? Gem. è un mio capraio solito
Di scherzar così sempre, e così ridere.
- Sil. Ma non lasciar di gratia il tuo dolcissimo
Parlar, pastor, (benche di te notitia
Non habbiam) segui il gran saper d'Euge-
nio.
- Feb. Sa l'arte de gli auguri, e de gli auspici.
Quel. ch'ogni augello, ogni animal signi-
fichi.
- S'a la man destra ò la man manca uolati,
O ti va innanzi, o ti vien dietro, ò fermasti
O al paro, o al dirimpetto, o doppo gl' homeri,
Se sol l'incontri, o se l'incontri in copia,
Se pasce, o no, se grida, ò se sta tacito
Se gli è di notte, ò di giorno, s'ad mettersi
Viene su questo, ouer, su quell'altro angolo
Del tuo tugurio, e portanti, e prodigi,
Come s'intendan, come si dichiarino.
- Mel. Hor, che uolea significar l'augurio
D'un topo, che sta notte uia portauane
La mia tasca? non ui esser pan? uerissimo.
- Feb. E dottissimo al fin ne l'arte magica.
Va spesso in corso. Mel. anch'io spesso cor-
rere
- Massimamente, se qualch'un mi seguita.
- Feb. Egli sa poi legar le donne, e gli huomini.
- Mel. Anch'io con funi, ò con cathene legoli.
- Feb. Tale è costui, che fa cose mirabili.
Come sarebbe far la terra mouere.
- Mel. La terra mouo anch'io, quando la pentola
Appio al foco, ò quando il boccacal leuomi
Al collo Fe. fa ecclissare il Sole. Mel. facciola
Tal

T E R Z O. 42

- Tal uolta anch'io, beuendo in un uaso ampio
Di terra, pur che a l'hor nel Sol ritrouimi
- Feb. Trasforma in animai le done, e gli huomini.
- Mel. O costo è un miracolo assai facile.
Mutarli in uacche, e in cerui. Feb. ua inui-
sibili
- Quando uuol. Mel. sapria andare anch'io
inuisibile. (dere.
- Sil. Come? Mel. tra molti ciechi. Sil. si puo cre-
- Feb. A mezzo giorno fa profonde tenebre,
E a meza notte giorno lucidissimo.
- Mel. Gran cosa. anch'io saprò fare il medesimo.
A mezzo giorno la capanna chiudere,
E a meza notte piu facelle accendere.
- Feb. Da gli antichi sepolchri chiamar l'anime.
- Mel. Ben il chiamarle sarà cosa facile.
Il caso sia, che uogliono rispondere.
- Feb. Vscir fa da i sepolchri ancho i cadaueri.
- Mel. Anch'io già feci uscir fuori un cadauero
D'una carneia. un gran porco. e portandolo
Meco, la notte il trassi al mio tugurio.
- Feb. Fa ragione i diauoli. Mel. percuotansi
Quest'empie pastorelle, si che gridino.
- Feb. Fa che gli arbori secchino, e fioriscano.
- Mel. So farlo anch'io. le botti, che son d'arbori,
Quando a un tempo si seccano, e fioriscono.
- Feb. E dietro si fa correre ogni femina.
- Mel. E ben? anch'io saprò fare il medesimo.
Dirle, che la sia brutta, o uecchia, ò batterla.
E poi senza aspettarla in sugga mettermi.
- Feb. Fa, che a sua uoglia le case caminino.
- Mel. Costo è nulla. non fanno il medesimo

A T T O

Le testugini l'ostriche, e le chiociole?
 Feb. Egli sa far senza opra di Mandragole
 Ingravidar e partorir le sterili.
 Mel. Anch'io il so far, pur che sien belle, e gio-
 uani.
 Feb. Con piume di Fenice, e fronde d'helere,
 Cor di uinaci Cerui, e fior di lauro,
 Di uecchi spesso fa diuentar giouani.
 Mel. Gia sei paura a un uecchio, che pellandosi
 Di uecchio in pochi di diuentò giouane.
 Feb. Con herbe secca i laghi. Mel. io si mira-
 bile
 Opranon sò già far. mi da ben l'animo
 Di seccare un gran frasco in poco spatio.
 Facendo a questo modo. Sil. tira. Mel.
 paioni
 Che saprò fare anch'io cotal miracolo?
 O liquor pretioso. è forza pormelo
 Di nouo a bocca. ò buono. ò male sentolo
 Si leggier, che par uoto. è uoto hor cessano
 I miei risi. hor piango; eh, eh, Feb. quei,
 che amano
 Hanno poi da costui mille rimedi
 Per far che le lor ninfe li riamino.
 Per adolcir, per piegare il lor animo,
 Se fosser piu che tigri ingrati, & aspere?
 Sil. Gemulo, che facciam. Gem. Siluio, io deli-
 bero
 Che tentiamo ogni strada, ogni rimedio,
 Anzi la morte? hor che sappiamo, dou'habita
 Questo gran mago, andiamo a lui. Sil, an-
 diamoni.

Gem.

T E R Z O. 43

Gem. Con tua licenza andrem, pastore. Feb. an-
 dateni.
 Sil. Credi, che uorrà far per noi quest'opera?
 Feb. I preghi, e i doni san fare il possibile:
 Gem. Ti ringratiamo, e te n'haurem sempre o-
 bligo.
 Feb. Pazzi uoi, pazzo Eugenio, e pazzi a l'ul-
 timo
 Tutti color, che a queste folle credono.
 Quel, che tra lor par piu pazzo, è piu sa-
 uio.
 Andate pur, che già le ninfe ui amano.

S C E N A Q V A R T A.

Febo solo.

H Ora che con prestezza, e con pru-
 dentia,
 Con diligenza, e al fin con successo ottimo
 Ho fornito il negotio. comandatomi
 Da la mia bella ninfa; e fatto credere
 A quei pastor, che i uanti incanti giuino,
 Per la promessa, e per la gratitudine,
 Qui giustamente posso, e debbo attenderla.
 O Dio, ch'alcun non mi uenga a interrom-
 pere,
 Oh uita mia. quanto starai a giungere?
 Che parole mi disse nel prometermi?
 Mi promise tornar. disse mi ti offero
 Per amante, e per quel, che uoi facendo
 mi

Vn

A T T O

Vn piacer. poi partendo, disse credimi.
 L'agra menzogna non può hauere stantia
 In così dolce bocca. onde non dubito,
 Ch'abbia mentito. il loco uoglio elleggere,
 Doue si corchi. qui starà benissimo.
 S'accontiarà sopra quest'herbe tenere.
 Vo di mia mano rassettarle, e stenderle
 Il letto. e ueder ben, se per disgratia
 Ci è qualche spina, che la possa pungere.
 Qui terrà il capo, e qui i piedi. in quest'an-
 golo
 Starò io. questo braccio dritto metterle
 Vo sotto, come si corca. e corcatali
 Quest'altro sopra. starò così. Hedere,
 Che sarete presenti, e testimoni,
 Potrete da le nostre braccia aprendere
 Noue, e tenaci piu forme d'annolgerui.
 Oh sotto poi le fronde di quest'arbore,
 Che grato star. quest'aure che le mouono
 Si dolcemente, e quest'acque che rompono
 Correndo il corso tra quei sassi piccioli,
 Quest'augeletti, che fra i rami cantano
 E accordano tra lor quasi una musica
 Come a pugne d'amor gl'amanti inuita-
 no.
 Ch'è dormir poi insieme un soauissimo
 Sonno. che dico di sonno? impossibile
 Sarebbe, ch'io potessi già mai prendere
 Sonno stando con lei. se cento milia
 Notti e giorni ambo in compagnia giaces-
 simo.
 Par ch'è siapien di foco. stare immobile
 Non

T E R Z O. 44

Non posso. quanto è dal loco, ou'ell'habita
 Insino a qui è fingiam, che hor parta. hor
 uienfene.
 Hor moue così un passo. un'altro. giungere
 Dourebbe homai. che sai tu, che incontran-
 dosi
 In qualche ninfa, alquanto rattenutasi
 Non sia, per uenir sola? sì. può essere
 Hora ha lasciato la ninfa. hora mettesi
 In uia di nouo. horsù uien mò, spedisciti.
 Non posso star più ne la pelle. struggomi.
 M'esce dal corpo per dolcezza l'anima.
 Ascolta. par ch'io l'oda uenir. odola
 Venir sì. corri. o uita mia dol- eh non è
 Dessa. che faccio? una pecchia nel cogliere
 Vn fior la mosso, e mi ui ha fatto correre.
 Oh questi orecchi mei non udendo, odono;
 E ingannati piu uolte a udir ritornano.
 Voglio ueder s'io la uedesse sorgere
 Fuor da quest'altro lato. e s'ella uscirsene
 Di qua uolesse? andiam. che hora imagini
 Che sia? misura l'ombra. far suo offitio.
 Non sà senza me il Sole. è tardi. deono
 Esser due hore, che era qui, e promisemi
 Di tornare, e non torna. ah ninfa perfida,
 E cruda, sì che spuntato, e spezzatosi
 E il mio coltello, che intagliana in un ar-
 bore
 Hoggi il tuo nome, che dite partecipa.
 Eh non t'ingannerà. sta di buon animo.
 Tosto, ch'ella qui giunga, io mi uo mettere
 A mirarla dal capo al pie. poi uogliole
 Dir.

Dir. che dir? che mirar? non è da perdere
 Tempo. uò che si spogli, e che si corichi
 Subito meco. e uoglio andar toccandola,
 Dai piedi al capo. e poi andar bacciandola
 Dal capo ai piedi. al fin la uoglio strin-
 gere,
 Come i uillanei in torchio il mele stringo-
 no.
 Come uò che mi troui? debbo mettermi
 A dormir? no. saria segno di tepido.
 E hauer di lei sì poco desiderio,
 Che'l sonno ui potesse hauer stantia.
 Mi debbo pore a cantar con la cetera
 In man? che ueggia con esperientia
 Le mie uirtù? staresti troppo spatio
 A ripor poi la cetera. anzi riponerla
 Hor uoglio co'l baston sotto quest' arbore
 Per auanzare il tempo. debbo mettermi
 A saltar? che uenendo ueggiami agile?
 No nel saltar potresti con lo strepito
 Qui tirar qualche altro pastore a romperti
 In su'l piu bel la tua piu bella pratica
 Voglio lauarmi in questo fonte lucido
 Gli occhi, la faccia, e le mani per essere
 Piu delicato, piu presto, e piu candido.
 La ueggio, o non la ueggio? sì no. ueggiola
 Pure. o felice me non basta un. uogliono
 Essere tre i salti, per mostrarti simile
 Al Pardo, quando uol la preda giungere
 Hor uieni auanti a far quel, che promessomi
 Hai bella ninfa, e a pagare i tuoi debiti.

S C E

S C E N A Q U I N T A.

Iffe, Febo.

- Iff. **V**O cercare, fin che trouo alcun, che
 sappia
 Dirmi il mio nome, e chi son. non sapen-
 dolo
 Io, ne sendo colei, ch'io credema essere.
 Ma come altri trouar mi fia possibile,
 Se (non che altri) ho perduto me mede-
 sima?
 Feb. Ben uenghi anima bella. io ti ringratio,
 Che uenghi ad attener quanto promessomi
 Hai. poi che ho fatto anch'io. quanto tu im-
 postomi
 Haueni. ho fatto fermamente credere
 A quei pastori, che gli incanti giouino.
 Et essi hora ne uan cercando Eugenio
 Incantator, con la maggiore smania,
 Che si possa pensare hor uieni. corcati.
 Non indugiar, che uien la sera. Iff. tirati
 Indietro bestia che uoi far? che audacia
 E cotesta? mi par, che ti domesticchi,
 Vn poco troppo. e chi ti pensi d'essere?
 Io. chi ti paio? se uoi parlar, parlami.
 Ma tien le mani a te. di doue è solito
 D'abbracciarsi le ninfe, che s'incontrano?
 Feb. L'hauer toccato da coteste tenere
 Tue mani una guanciata, m'è gratissimo.
 Ma che uol dir? come ti sei sì subito
 Pentita?

Pentita? come in sì picciolo spatio
Torni tutta mutata di proposito?
Ma tu uoi scherzar meco. horsià uia spogliati.

Pazzarella. non è tempo da perdere.

Iss. Che ci ua, ch'io ti fo ueder se carico
L'arco) s'io scherzo, o se da seno parloti?

Feb. Va poi, e credi a queste infide giouani.
Se pur mi è in dignità se tua auaritia,
Se tua discortesia, se mio demerito
Volea ch'al fin non haueffi a concedermi
Cotal mercè, crudel, perche prometterla?
E se promessa poi perche di nebbia
Facesti il mio sperare, e il tuo promettere?

Iss. Che sperar? che promettere? che concorrere?
Chi ti ha promesso cosa alcuna? Feb. oh piacemi
Cotesto. tu. Iss. io? Feb. tu. sì. uoi negarmelo
Hora? Iss. uoi tu affermare, e farmi credere
Ch'io cosa alcuna mai promesso t'habbia?

Feb. Oh questa è ben d'un'altra. sta benissimo.
Il sò, il dico, l'affermo, e il giuro. ah perfida
Così m'inganni? e riceuuto il premio
Auanti tratto, usi poi tal perfidia?

Iss. Quest'è ben bella. poco fa uoleuami
Colni (apunto qui) dar ad intendere
Ch'io fossi un'altra, e non più quella propria
Ch'io son; qst' altro hora uol farmi credere
(A dispetto del uero, e mio) ch'io gli habbia
Promesso un non so che. nè mai ricordomi
Hauerli più parlato. Feb. oh mendacissima
Ninfa. ben disse, chi disse. già. simili
Esser tra lor le castagne, e le femine.

Belle

Belle di fuor, dentro corotte, e fetide.
Tu di tua propria bocca, in questo proprio
Loco, in questo di proprio, già pochissime
Hore non mi hai promesso, che facendoti
Un piacer io (che poi ti ho fatto) subito
Tornerai (come hor torni) qui prontissima
A compiacere ogni mio desiderio?

Iss. Io ti ho promesso cotesto? io trattatone
Ho, mai? io mai pensato ho di prometterlo?
Io ti ho mai comandato? io fauellatoti
Ho? io t'ho mai più uisto? Feb. mira audacia

Di Ninfa. Iss. Odi menzogna, e sfacciataggine

Di Pastor. Feb. uedi, come nega intrepida.

Iss. Ve, come afferma audace. io ragionatoti
Ho in questo, o in altro di? Feb. così credutoti
Non hauesi io. tu, tu. Iss. promessomi
Hai. Is. son pur Isse almen. come può essere,
S'io pur non ti conosco, nè conoscerti curò?

Feb. Sentine un'altra. tu ascoltatiomi
Non hai gran pezzo, mentre raccontatoti
Ho tutto l'esser mio, le mie scientie?

Iss. To su quest'altra. o le stelle hoggi uariano
Il lor corso, o costoro, o io trassecolo.
Dimmi hai tu testa in quel cappello? e ha-
uendola,

Hai ne la testa poi ceruello? Feb. doppia
Ninfa, dimmi hora tu, chi è più stabile
La tua uoglia, o le foglie di quest' arbore?

Iss. Stabil son io, nè di mancar son solita
A le promesse. Feb. tanto hauesi spirito.

S'io

- Iff. *Supplifico che mai più, li Dei mi facciano
Con la uirginità la uita perdere.*
- Feb. *Se parlato non mi hai, li Dei mi facciano
Perdere il mio diletto, e la tua gratia.
Ma se parlato mi hai, ma se promessomi
(come dico) hai, li Dei stessi ti facciano
Darmi quel ch'io pur mò uoleua perdere
La tua uita, e la tua honesta concedermi.*
- Iff. *Chi ti ha promesso, ti attenga. Feb. conten-
tomi.
Attiemmi tu che mi hai promesso. Iff. uol-
gomi
In giro, per ueder, s'io ueggio Eleboro
Fiorir qui intorno, che ti sani. Feb. mi-
sero
Me. poi che perdo ogni speranza uoglio-
mi
Con questo ferro in sua presenza uccidere.*
- Iff. *Ah trista me, che si è ucciso. fittato si
Ha quel coltello nel petto. & è subito
Caduto. ha chiuso gli occhi. uoglio farme-
gli
Appresso, per ueder se è morto. Ah po-
uero
Pastore. Feb. Ah sciocca ninfa. se ci col-
gono
Così le sciocche. hor sei presa. hor senz'o-
bligo
Haurò da te, quanto saprò richiederti.*
- Iff. *Ahime, Ahime. aiuto, che fidatami
Son de la uolpe. che fingeva d'essere
Morta. aiuto sorelle. aiuto Delia.*

Feb.

- Feb. *Aiuto, aiuto. non ti uorrà chiedere
Aiuto questa uolta. io ti uo mettere
In bocca un non so che d'onde stij tacita.
Credemi pazza, ch'io uoleffi uccidermi
Per te, per cento, per mille a te simili?
Non haueui il tuo senno. Iff. soccorretemi
Contra costui che mi fa uiolentia.
Hora mi accorgo homai de le tue insidie.
Il coltello era spuntato. Feb. faremogli
La punta Iff. oh pastor bello. Feb. hora
t'homilij.
Hor mi losinghi. ben? di promette stimi
Tu? Iff. no. Feb. basta. ò promesso, ò non
promessomi,
Otterrò quel, che uoglio. hor su risoluiti,
Se ti par, che la forza, ò l'amor operi.*
- Iff. *Lassa i' sen giunta a un passo, oue bisognami
Far di necessità uirtù ne lecito
Mi è contrastare, ò fuggire ò nascondermi.
Contendendo la perdo consiglio utile
Sarà donar quel, ch'io non posso uendere.*
- Feb. *Hor ueggio ben, che sei accorta, e saua.*
- Iff. *Ma ben uorrei leuarmi pria lo stimolo
De la uirginità. ben uorrei prenderti
Prima amor. perche fossi anch'io partecipe
De la gioia commun. se dilette uole
Fu il tuo diletto anchora a me. abundantia
Ne haurai maggior. ne haurai diletto dop-
pio.*
- Feb. *E come si può far cotesto? Iff. ageuole-
mente. Feb. di mò. Iff. uorrei, che pria ten-
tassimo*

Vn

A T T O

Vn secreto a ciascun di noi giouenole.

Feb. Tentianlo. Iss. aspetta. Feb. che uoi far? Iss.
rilasciami
Le braccia un poco. Feb. nò, nò. Iss. sì, sì.
sciolgermi
Vo questa cinta, che mi cinse Delia.
Hor, che è sciolta, non ho più desiderio
Di conseruar la castitade hor prenderti
Voglio un subito amore, e uolontario.
Feb. E ciò come farai? Iss. uoglio a te cingere
Questa cinta medesima. e comel'habbij
Cinta, ti amerò, quanto ho amato Delia.
Quanto le ninfe l'honestà lor amano.
Ti prego ben, che'l secreto non publichi
A tuoi compagni. non uorrei offendere
L'altre ninfe, s'offendo ben me. Feb. cingila
Pure. come si fa? Iss. bisogna cingerte-
La su le reni con nove nodi. Feb. opera,
Come ti par. ma fa tosto. Iss. contraria
S'annoda a l'altre cinte. dunque uolgiti
Col uolto in là. Feb. sto ben così? Iss. nò. tirati
Più in qua. ancora un poco. ancora o fermati
Io l'agropo. Fe. hai finito? Is. ancor mi restão
A far tre nodi. Feb. fagli uia spedisciti.
Tu non finisci mai? che fai? sei mutola?
Che non rispondi? ou'è costei? o bestia.
O bestia sette uolte. o bestijsima
Se si può dir. Ma si può dir, parlandosi
Di te. ella te l'ha pur cinta. e andata se-
Ne è poi e ti ha lasciato, come un publico
Pazzo legato a questa pianta hor corrile
Dietro, se puoi. può ben gire a suo commodo.

Non

T E R Z O. 48

Non è pericolo, c'hoggi io l'habbia a giun-
gere.
Hor toglì, sciocco, toglì. hai preso il lepore,
E tel lasci fuggir per tua scioccaggine.
La colomba ne seppe hor più de l'aquila.
Mi tenea pur tirato, e detto tirati
Ancor più in qua uolea tirarmi a l'arbore.
E un'insensato a un'insensato aggiungere.
Non si fece mai più, più bella coppia.
Chi non le haurebbe creduto? mostrauasi,
Come una agnella mansueta, & humile.
Son più di cento nodi. e non uedendoli,
Nè potendo oprar ben le mani a sciolgerli;
(Poi che son dietro a me stretti su l'arbore)
Starò un'hora a slegarmi. era pericolo,
Ch'io la sforzassi s'era legato. armati,
Isse, pur tante insidie hoggi uo tenderti
Che al fin al fin non ti potrai diffendere,
Nè far, che nel tuo sangue io nò m'insanguini.
Serberò questo cinto. se ci capiti
Vo ripigliare il bastone, e la cethera.

Canzona in musica cantata da gli
alberi intermedio.

Aprianci palme, lauri, saggi, abeti,
Poiche dal fatto amico
Racquistiam hoggi il fauellare antico
Resone per celesti alti secretti.
Con la felicità cantiam la gloria
De la città felice. è gloriosa,
Che dal Re trasse il nome, e'l perse al mare,
Doue

A T T O

Doue Parrasia nostra hoggi riposa,
 Canthiamo i gesti degni di memoria
 La pietà, la giustitia senza pare,
 La lingua, e'l senno, e l'altre uirtù rare
 Di colui, che la impera
 E col gouerno suo qual primauera
 Fal herbe hoggi più uerdi, e noi più lieti.

Il fine del terzo Atto.

ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Mercurio, Seluaggia.

Mer. **H** Or non mi fuggirà, se posso stringer-
 la.

Ecco Seluaggia. ell'è compagna intrinseca
 Ne' pcnsier, ne l'età, ne l'essercitio
 Di Calisto. conuien, che in un'altra opera
 Le sia compagna anchor. le farò il simile,
 Che uol far Gioue a la compagna. e simili
 Saranno esse, e saremo noi. affrontala.

Sel. **I** se, oue uai? come hai lasciato andarcene
 Senza te, questa caccia, si godeuole?

Mer. **E** finita la caccia. Sel. hor hora uengone.

Mer. **O**h mi spiace. è uenuto desiderio

A Diana mandarmi hoggi a la uisita

D'alcune selue. Sel. anchor son lassa. Mer.
 accorgomi,

Che sei tutta in un'acqua. aspetta. lascia-
 mi

Trar fuori un uello ad asciugarti. ò pouera
 Seluaggia. hai tutto humido il uiso, gli he-
 meri,

La Calisto.

E

Lo

A T T O

Le braccia, e'l petto. Sel. ò come mi rinfrescano

Coteste tue man fresche, e uel si candido.

Mer. Sei tutta di sudor piena e di poluere.

Sel. Mi fai ben un seruiugio d'hauerti obligo.

Mer. E tel fo uolentieri. Sel. & io sto immobile.

Mer. Non hai composto ancho i capelli in ordine.

Sel. No. non ho anchora hauto tempo. Mer. affiditi

Qui nel mio grembo. e lascia, ch'io gli accomodi.

Sel. Fagli in due treccie, sai? lasciando pendere.

Mer. Gouvernerotti, che starai benissimo.

Lascia pur fare a me. ma intanto narrami

Le cose de la caccia. Sel. un sol notabile

Colpo ti uo narrar, che fece Fillide.

Trasse strali a una tigre, e non cogliendola,

Ruppe l'arco. la fiera a l' hora intrepida,

Le corse incontro. e Fillide opponendosi,

La fermò con lo spiedo. Ma sentendolo

Rompere. e non uedendo altro rifugio,

Corse e salì sopra una palma prossima.

La tigre tutta a l'hor piena di rabbia,

Piena la bocca di spiuma, e di fremito,

Si pose intorno al tronco, & aggirandolo,

E cauando. e crollando, fece a l'ultimo

Cader la pianta. caddè ella, e cogliendosi

Sotto la tigre, la uccise. e giù Fillide.

Ne uenne sana, e salua, benche attonita.

Mer. Così la tigre diè la morte a l' arbore,

E l' arbore a la tigre. così Fillide

Non hebbe a gir troppo lontana a prendere

Il

Q V A R T O. 50

Il ramo trionfal de la uittoria.

Filli la palma, e la palma hebbe Fillide.

Sel. Gli altri colpi pur poi communi al solito.

Mer. Hai acconcia la testa. Sel. io ti ringratio,

Sorella. Mer. con ragion così mi nomini,

Che da sorella ben t'amo. uogliamoci

Legar in una perpetua amicitia,

Come soglion le ninfe de la Scithia?

Sel. Leghianci pur. Mer. dammi ambo le mani.

Sel. Eccole. Mer. ti accetto per amica. Sel. io fo il medesimo.

Mer. E come queste man nostre si stringono,

Così si stringa la nostra amicitia.

Hor m'abbraccia, e mi bacia. Sel. abbraccio, e baciotti

Mer. O beato pastor, cui tocchi cogliere

I fior di baci da sì dolci labbia.

Sel. Fai di pastor, più che di ninfa usfitio.

Mer. Vuomi donar quei fior? Sel. uolentieri. ec-cogli.

Mer. Ed io ti donerò questi altri in cambio.

Voglio io medesima di mia mano portegli

In sen. sei poluerosa anchor. uogliamoci

Gir a lauare in un fonte qui prossimo,

Che in tutto io ti farò compagna?

Sel. Andiamoui. Mer. ma tosto prima, che ne dian molestia

Quei pastor, ch' escon fuor in tanto numero.

Sel. Tosto. ch'io ueggio quel, che mi perseguita.

E 2

SCENA

S C E N A S E C O N D A .

Eugenio Sacerdote, Gemulo, Melio, Siluio,
Montano ministro.

Eug. Voi ne potrete far l'esperientia.
Gem. **V** Camina. ou'è costui, che non mi se-
guita?

Melio, o la tu uorresti lo stimulo
A i fianchi sempre mai, come le pecore
E i buoi, che tu governi, che pur mouere
Ti facesse quel passo di testugine.

Mel. Non mi dar fuga, se non posso correre.
Che porto le montagne sopra gli homeri,
Come quel gran gigante di Sicilia.
E sostengo la terra, come dicono
Che'l Ciel sostiene quel gigante d'Africa.

Eug. Porta costui ciò, che t'ho imposto? Gem. por-
titi

Quanto ti ho detto? o la. rispondi bestia.

Mel. Io son sottera, e non posso rispondere.

Gem. Come sottera? Mel. s'io l'ho sopra gli ho-
meri?

Gem. Di quel ch'io ti domando. Mel. il tutto por-
toui.

L'agnella nera, la colomba, l'acqua di
Tre fontane, il cespuglio. Gem. il tutto è in
ordine.

Eug. Hai hauto timor (quando mandatoti
Ho al fonte per purgarti, e per lauaruiti
Noue uolte) di quegli horrendi strepiti,
E di

E di quell'aspre uoci, ch'iuu s'odono
Fatteui da le ninfe, che u'albergano
Per ispauentar quei, ch'andar ui uogliono?

Gem. Ma fatte, che costui prima si scarichi

Mel. Se pesassero a lui, si come pesano
A me, l'haurebbe meglio a la memoria.

Gem. E insegnategli doue s'ha da mettere
Il cespuglio da far l'altar. Eug. qui met-
tasi.

Gem. Io non hebbi timor. perche ingombrando-
mi

Tutto, la gioia, de la qual mi empirono
Le uostre gran promesse, loco uacuo!
Non hebbe in me il timor per annidaruisi.

Eug. E tu Siluio? Sil. nè io temeui, Eugenio.
Stando nel cor la tema. **E** io trouandomi
Senza cor; non potei temer. Mel. trouan-
doti

Senza cor, come uuoi tu farne credere,
Che amor ti legghi il core, accenda, e laceri?

Eug. Horsì diamo principio hor che pienissima
Splende la luna, e con ritondo, e lucido
Volto guarda la terra, e'l giorno è pro-
spero.

Gem. Io per me non bramo altro, che espedirme.

Eug. Hor che l'altare è accommodato, accen-
derui

Bisogna prima il foco sopra. Sil. porti tu
L'esca teco, e'l fucil, come sei solito?

Gem. O maledetta sia la mia disgratia.
Non l'ho. ua tosto, ua uia Melio, a pren-
derlo;

Ch'egli è dentro la mandra. Eug. nò nò.
spiccami

Di quell' helere pur, che sole bastano.

Sil. E come ne trarete il foco? Eug. dammele.

Quest' helere fregando a la mia ferola,
Farò (come uedete) il foco nascerne.

Mel. Taci, ch'io ho il fucile. la pigritia
Mi diè senno: per non tornare a toglierlo,
Il tolsi. eccolo. Eug. hor batti il foco, e ac-
cendilo.

Sil. Se poteste toccar, potreste scorgere
I nostri cori, non ui accaderebbono
Altre esche, altri fucili. ne le uiscere
Chiudiamo il foco. Mel. se temete d'ardere,
Io con quest' acque ammorzerò l'incendio.

Eug. Faremo prima l'incanto per Gemulo,
Poi per te, Siluio, che non se ne possono
Far duo in un tratto. Sil. come ui par, fac-
ciasi.

Eug. Dimmi hor, Gemulo tu, serbi in memoria
Tutte quelle parole, che insegnatoti
Ho pria, che usciti siam del mio tugurio
Col replicarle tante volte? recita-
Le mo un poco? per andar poi dicendole
Secondo, che facendo andrò i misterij,
E d'uno in uno a tempo accommodandole,
Perche non s'interrompa il sacrificio?

Gem. Senza più recitarle, tutte serbomi
In mente. Amor rende ogni cosa facile:
Egli aguzza l'ingegno, e la memoria.

Eug. Piglia questi tre lacci di tre uarij
Colori, e questo altar tre uolte cingine

Con

Con tre nodi per uolta. e di cingendolo
Quel, ch'io t'ho già insegnato. hauendo l'a-
nimo

A Calisto. Gem. li prendo, e do principio.

Sil. Più duramente quest'empie noi legano.

Mel. E se legato sei, come puoi mouerti?

Gem. Leghi il suo cor nel modo,
Che questi lacci annodo.

Eug. Tu, Siluio, fa qualche oration con l'animo,
E con la buona lingua fauoriscine.

Perche ottenga costui quel, che desidera

Gem. Leghi il suo cor nel modo,
Che questi lacci annodo.

Sil. Poiche i miei preghi mai non mi riescono,
Perche riescan pregherò il contrario.

Gem. Leghi il suo cor nel modo,
Che questi lacci annodo.

Mel. Se così leghi la tua donna, imagine
Tu d'andarla a trouar, che sarà immo-
bile.

Eug. Hor ecco acceso il foco. i dotti seguita.

Gem. Così del nostro amore
A lei si accenda il core.

Eug. Tu qui caua una fossa in terra, Me-
lio,

Mentre io uengo sfornendo il sacrificio.

Mel. di quanti piè, di quante mani? Gem. ca-
uala

A misura di me, che non giouandomi

Quest'ultimo rimedio, sepelirmini

Possa poi uiuo dentro. e là morirme-
ne.

E A Eug.

A T T O

Eug. Sali, alontan, su quel nocciuolo, e tagliane
Vn ramo, e fanne uno schidon da metterui
Vna statua di cera. **Mon.** è buon questo?

Eug. ottimo.

Prendi quest'herbe. son *Sauina, Saluia,*
Ruta, Verlena, e Girasole, e aggiungiui
Con questo pan questo sale. e col manico
Del mio coltel (che punto è nero) pestale
Insieme costì in terra. e di pestandole
Quel, c'hai appresso, se l'hai in memoria.

Gem. O herbe. o pane, o sale
Non pesto uoi, nè contro noi fo male.
Pesto la mente di Calisto sola
Di Parthenia figliuola.

Sil. Facciano medicina salutenole
A te quell'herbe. **Mel.** uoi far salsa, **Gem.**
mulo?

Questa agnella sarà senza salsa. ottima.

Eug. Hor con la punta su la fiamma spargile.

Gem. O sale, o pane, o herbe con uoi non cuoco
In questo ardente foco.
Cuoco la mente di Calisto ingrata,
Che di Parthenia è nata.

Mel. Dei uolerla mangiar, da che uoi cuocerla.
Io uoglio la mia cruda. **Sil.** e cruda l'habij.
Pur troppo crude son quest'aspre uergini.

Eug. Questo sal. quest' allor di sopra gettali

Gem. Così, così, che segue poi? uscitemi.
Queste parole son de la memoria.

Eug. Così. **Gem.** tacete, c'hor me ne rimemero.
Così nel foco strida
La mia ninfa homicida.

Mel.

Q V A R T O. 53

Mel. Sei chiaro, che d'hauer più non ti è lecito
La tua ninfa. **Gem.** perche? **Mel.** ti neggio
metterui

Sopra del sale. **Gem.** mi ci uedi mettere
Cosa, che non hai tu. **Eug.** non lo interrom-
pere.

Hai teco tolto (come fu post'ordine)
I capei, c'hai de la tua ninfa. datiti
(Come m'hai detto) da una amica intrin-
seca

Di lei? **Gem.** gli ho tolto. son quiui entro.
Eug. gettali

Sopra le bragie. **Gem.** Ah non è mal gra-
uissimo,

Che si belle, e si care chiome s'ardano?
Senti, che odor di balsamo, e d'ambrosia
Spiran per l'aria. Ah chiome che porta-
romi

Hauete sempre un dolce refrigerio

Ne le mie fiamme, io così tristo premio
Vi renderò? potrò di mia mano arderui?

Ma uoi non arderete, se partecipi
Sete de la freddezza inespugnabile
Di colei, onde usciste. alcuno incendio
Non sentirete, anchor che'n foco gettini.

Il foco sacro al marito di Venere,
Stimando, che di Vener siate, d'ardervi
Ricuserà. non potrete mai ardere.

Qui le Dee stanno intente per accolgerui,
E di uoi farsi treccie. **Eug.** hor su uia gettali.
Abbruccia il crin, di chi ti abbruccia l'a-
nima

E 5

Mel.

Mel. Abbrucialo hor, che gli hai fatto l'essequie.

Sil. Rompiamo, ardiamo i lacci, che ne legano.

Gem. Senta il medesimo ardore
Chi le sue chiome il core.

Mel. Facevi meglio a riserbarle, e darmele
Da fare a una cavalla il crin cadutole.

Eug. Prendi ne la sinistra questa fiacola
Di mirto accesa, e presso me inginocchiati
Col volto, volto a l'Oriente, e recita
L'oration ch'io t'ho insegnato, aprendo le
Braccia così. *Gem.* digratia replicatela,
Ch'io non l'ho troppo ben ne la memoria.

Eug. Spiriti ueloci, e ardenti,
E ministri d'Amore
Io ui comando, e ui scongiuro appresso,
Andate intorno al core
Di colei ch'ame assai piu di me stesso,
E questo e l'alma, e'l corpo, e i sentimenti
Con si fieri tormenti
Le molestate, e date tanta noia,
Che senza me già mai non prouo gioia.
Nè mai mangiar, ne bere,
Nè dormir possa mai,
Nè mai senta allegrezza, ne riposo,
Fin che mi faccia suo dolce amoroso.
E fin che ella compiacca il mio piacere,
E voglia il mio uolere.
Hor fate, e fate tosto lei non meno,
Che per fascino agnel uenirsi meno.
Questa dirai tre volte, però tacita-
Mente. *Gem.* io comincio. *Eug.* altrui mai
non rispondere

Es

Et ogni uolta poi tre uolte sputasi.

Conuien trar da la tasca il libro, e leggerui
I preghi, che a far s'hanno. ma bisognami
Trar fuori ancho gli occhiali. andiamo a
l'indice.

A trecento, e sei carte. hor apunto eccola.
O del cielo, e del mar figlia bellissima,
Vaga, cortese, & amorosa Venere,
Che di seme celeste, e de l'Oceano
Nascesti, e nel uscir de l'acque subito
Piacesti al Dio del foco, il qual piu ferui-
de

Fiamme senti dentro, che fuori, ardendolo
La tua bellezza, uendicando i folgori,
Che fabrica al gran Giove, e percotendolo
Con piu duro martel, ch'ei non adopera,
Vener, che col bel uiso, e gli occhi lucidi
Ogni armatura, anchor che a molte doppie
Nuda passasti a Marte armato, & ampia
Piaga nel cor li festi; hoggi qua uien-
tene,

Doue d'acceso incenso molta copia,
E d'accesi sospir piu folto numero,
Doue di piante, e d'occhi humani lacrime,
Doue l'acqua, e la fiamma al fin ti chia-
mano.

Vieni, e gradisci questo sacrificio,
Che'n honor tuo da tuoi fidi si celebra.
Fa, che Calisto figlia di Parthenia
Dura fin qui, si uolga ad amar Gemulo
Figlio d'Alcippe, il qual di ciò ti supplica
Quanto Marte ami tu. così cara habbiati

E 6 Marte

A T T O

Marte quanto Calisto, e cara à Gemulo.
 Così le tue bellezze ogn'hor fioriscano,
 E i fiori suoi col tempo ti producano
 Frutti d'hor, che da te già mai non cadano.
 E tu o Amor, che uscisti nel principio
 Del nouo mondo a innamorarlo, e a regger-
 lo;
 Anzi per cui il mondo hebbe principio;
 E per cui si conserva, e si moltiplica;
 E per cui al suo fin s'affretta giungere.
 Che uscisti alato per gir uelocissimo
 Dal Oriente a l'Occidente, e simile-
 mente da un polo a l'altro; e dal fondo in-
 fimo
 De l'abisso al supremo cielo, e metterti
 Sotto'l fondo del mare, e ne le uiscere
 De la gran terra; e ti lasciasti scorgere
 Ignudo, per aprire il puro, e semplice
 Tuo corpo, e cieco uscisti, se è da credere
 Pur, che sij cieco, e non piu tosto superi
 Linco di uista, e d'occhi argo per essere
 Più atto a tirar d'arco; poi che chiudono
 Vn'occhio almen quei, che tirar ben uoglio-
 no,
 E fanciullo nascesti, e tal perseveri,
 Perche facil ti plachi, e segui a crescere;
 Amor, che d'huom mortal facesti accendersi
 La fredda Luna, e la fred'alba, e'n dop-
 pia
 Fiamma per donna Apollo il dicembre ar-
 dere:
 Ne le tue reti restar preso il Zefiro;
 Da

Q V A R T O. 55

Da le tue faci riscaldarsi il Borea;
 In mezo à l'onde arder Nettuno petdere
 Teco quel Dio, che altrui da le uittorie,
 I tuoi strali temer, chi getta i solgori;
 E Pluton punitor crudel dell'anime
 Esser da te punito; e tra le furie
 E tra l'ira, e tra l'odio amar Proserpina;
 E Proserpina amar l'amante horribile,
 Vien con tua madre al nostro sacrificio
 Qui doue, è uino, e sangue hora t'inuita-
 no.
 Epungi, e accendi, e lega il cor durissi-
 mo,
 Freddo, e mobil qual marmo, ghiaccio, &
 aquila
 Di Calisto figliuola di Partenia (lo
 Che disprezza il tuo regno, onde ami Gemulo
 Figlio d'Alcipe, il qual ti prega e'n pun-
 gerla,
 Prendi questi Aghi, se gli strai ti manca-
 no.
 Se'l foco ti uien men, uieni ad accendere
 A questo le tue faci. e se ti mancano
 Lacci, questi tre prendi, che t'aspettano.
 Così niun, ruina insuperabile
 Resti a tuoi colpi, e ogni hor cresca il tuo
 imperio.
 Gem. Io ho finito. Eug hor ti discingi, scalzati
 Il pie sinistro, e sette uolte atornia
 Il santo altare, mentre, ch'io sacrifico.
 Et ogni uolta pungi questa statua
 Di cera con quest'ago. e di pungendola.
 Così

Così sia punta quella,
Che mi punge, e martella

Sil. La statua è ben di cera, ma le rigide
Ninfe son di diamante impenetrabile

Mel. M' allegro c' habbù un pie discalzo: correre
Potrai per l'acqua, e per la terra, Gemulo.

Gem. Che prò haurò pungendo questa statua?

Eug. Rappresenta Calisto soprascrittavi

Gem. Oserò dunque la mia ninfa pungere?

Sil. Osa, da poco, punger, chi ti lacera

Mel. Se la tua ninfa si sentisse pungere

Così, come si sente questa statua,

La potresti aspettar ben a tuo comodo

Mon. Hor ecco lo schidon fornito, e in ordine.

Mel. Se noi uogliamo far rosto, io son per uo-
glierlo.

Questa agnella sarà buona, bonissima.

Sentite come è grassa, come è tenera.

Eug. Ripon tu questo, e tu quest' altra addu-
cimi.

Sian questi peli suelti da le tempie

Di questa agnella, che qui tengo immobile.

Pel destro orecchio. (mentre al foco gli
offero)

I primi libamenti. Montan, porgimi

Il uaso, doue'l sangue io uo raccogliere.

Hor lo gusto, hor ne la fossa uersolo

Con questo uino, questo latte, & olio.

Perche la madre terra, anch' ella godane.

Mel. Versare il uino? era pur meglio beuerlo.

Eug. E l'ucciso animale al foco dedico.

Hor a ne lo schidon figi la statua.

Mettila

Mettila al foco, e pian piano rinolgila.

Ma ue, che non si strugga. che struggendosi

Morebbe la tua ninfa. Mel. un bel seruitio.

L'amerebbe assai bene. Eug. e di uolgen-
dola.

Così si liquefaccia,

Chi da se mi discaccia.

Sil. Se non l'hai a piegare, lasciala struggere.

Mel. Che si Calisto, che diuerrai tenera?

Pastor crudel, come hauer puoi tal'animo?

Saria miglior lessa, che rosta, giudico,

Che sia magra. Gem. non più, non più leuia-
mola.

Eug. Hor la colomba è qui. prendila, e cauaglie

Le penne, e sopra questa fiamma spar-
gile.

E le parole, ch'io ti dissi, recita.

Gem. Di chi non uol aitarne,

Spargiam l'ossa, e la carne.

Mel. Se tu uoi, ch'io l'uccida, e spiumi, dam-
mela.

Eug. Hor lascial' ir così spogliata, e libera.

Gem. Così sia quella cruda

D'ogni ferezza ignuda.

Mel. Io uo seguirla, e ripigliarla. Eug. fermati.

Hor a sotterra il uel da lei scordatosi

Sopra quel fonte. e i suoi detti u'accoppia.

Gem. Rinchiudo in questo uelo

Tutte mie pene, e il celo.

Mel. Ne la mia tasca i miei mali si chiudono,

Se cascio, carne, e pan non mi si troua-
no.

Eug.

A T T O

Eug. Hor t'ungo gli occhi con sangue di Nottola.
E con l'acqua lustral tre uolte aspergoti.

Mel. Poc'acqua per ispengere tanto incendio.

Eug. Spogliati hor nudo, e porta uia le ceneri.
E a due man souera il capo dietro gli homeri
In un fiume le getta. e non ti uolgere
A dietro mai. *Gem.* farem tosto. hora scalzomi.

Sil. Chi è quel che uien di là? *Eug.* la strada sgombrisi.

Non uò, che queste cose si risapiano.

D'alcuna cosa ogni un tosto si carichi.

Faremo altroue il tuo incantesmo, *Siluis.*

Gem. Tu leua ciò, che resta. sù spedisciti.

S C E N A T E R Z A.

Febo solo.

POi che per lungo uolgermi, e rinolgermi
Tra queste selue, non mi posso abbattere
In questa ingrata, torno al loco solito,
Doue due uolte hoggi l'ho uista. facile-
Mente porria tornarci, e ritornandoci
Forse non porterà uia il cesto. dicono,
Che a la terza si ua a cavallo. portone
Questa sua cinta per arra (uo credere)
De la sua castità ben? perch'io habbia
Il resto, che si ha a fare? che modo, che or-
dine

Metterò io, per far, ch'ella tornandoci
Non uada uia senza pagarmi il debito?

Non

Q V A R T O. 57

Ho uisto qui stamane alcuni rustici,
Che secavan d'intorno, intorno un'arbore,
Non per farlo cader, ma per uccidere
Vn'elefante uenuto in Parrasia
Per istrano accidente che appoggiandosi
A la pianta; la pianta non reggendolo
(Per hauer quasi il piè tagliato, e debole)
Giù cadesse. e cader facesse simile-
Mente con lei la gran bestia appoggiatami.
La qual caduta non può poi piu sorgere.
Ecco l'arbore apunto. riconoscolo
A i rami, & a le foglie, anchor che gli
habbiano
Posto le arene intorno, che ricoprano
L'inganno. questo uoglio porre in opera.
Non già, perche elefanti io uoglio prendere,
Ma prendere una fiera piu saluatica.
Voglio al piu alto ramo il cinto appende-
re.

E con duo groppi, o tre stretto annodauerlo.
Perche la ninfa tornando, e ueggendolo,
Voglia prenderlo, e resti presa in cambio.
Ella uorrà leuarlo, e non potendoui
Arriuar, ui uorrà arriuar rizzandosi
Sui le punte de' piedi. e non potendosi
Softener tanto, appoggierasi a l'arbore,
Ilqual cadrà. e cadendo, sarà subito
Cader la ninfa. e a quel cader risorgere
La mia speranza. e pria, ch'ella habbia spa-
tio

Di rileuarsi, le sarò prestissimo
Sopra, e d'intorno. Hor sù cinto dolcissimo

Qui

A T T O

Qui t'appendo . fiorisci in su quest' arbore ,
 E producimi il frutto , che desidero .
 Veggio uenir la ninfa . uien certissimo .
 E dessa . è ella . uo gire a nascondermi .
 E come sia nel laccio , uscirò a prenderla .
 E farò , come alcun cacciator timido ,
 Che sta nascoso . e poi che uede presa la
 Preda esce fuori . e gridando , e uantandosi ,
 L'arma nel sangue de la fiera insanguina .

SCENA QUARTA.

Isse, Febo.

Iss. **I**O torno a riueder , s' ancho a quell' ar-
 bore
 Sta legato colui . Feb. basta , se capiti
 Ne' miei lacci ti farò ben accorgere ,
 Se sen legato . Iss. perche a mio giudicio
 Etal che non s' haurà saputo sciogliere .
 Feb. Tu forse non saprai , ne potrai scioglierti .
 Iss. Douea legarlo si lontan da l' arbore ,
 Che con le man non ui potesse giungere .
 Feb. Giungerò ninfa (se non fallo) a l' arbore ,
 E insieme al frutto . Iss. e poi d' intorno
 Vn numero di ninfe , se gli fosse accolto , e
 fattolo
 Suo bersaglio (per darli ceruel) fittogli
 Ciascuna hauesse un dardo pungentissimo
 Ne la uita . Feb. sta ben per cotest' animo
 Vo ficcarne un ne la uita , e a te , e faruiti
 Vna

Q V A R T O . 58

Vna piaga incurabile . Iss. o che credulo ,
 O che insensato . Feb. m' imputa , ch' io l' hab-
 bia
 Così lasciata andar . se torni accusami ,
 Se così parti . Iss non so s' habbia bestie .
 So ben , che de la bestia in molta co-
 pia .

Feb. Il uedrai tosto , se haurò de la bestia .

Iss. Con tutto , ch' egli è pastore ; e uol essere
 Tenuto scaltro ; e ch' io son ninfa semplice ;
 Son disopra fin qui Feb. tra poco spatio
 Potresti esser disotto . Iss. e s' egli capita
 Vn' altra uolta , ou' sia ; e qualche insi-
 dia

Contra me tenta un' altra uolta uoglioli
 Menar a torno il ceruel . Feb. troueremoci
 In parte tosto , oue potrai prouaruiti .

Iss. Vn' altra uolta il uo legar . Feb. può essere
 Con le braccia . Iss. il uo por per giunta in
 gabbia .

Feb. Per l' amor , ch' io ti porto , bella giouane ,
 Entrerò uolentier ne la tua gabbia .

Iss. O che piacer dl lui uoglio a l' hor prender-
 mi .

Feb. L' un prenderà piacer de l' altro . Iss. imagino
 Ben poi , che s' una uolta mi può cogliere
 Gli le pagherò tutte . Feb. il uero imagini .
 Che te ne darò un pasto per lo corpo di .
 Ne prima cesserò , che non iscarichi
 In te tutto l' humor de la mia colera .

Iss. Vorrei , che sol mi facesse un seruitio .

Feb. Tel farò . Iss. che mi desse senza strepito

A T T O

Il mio pegno. Feb. ne uoglio un'altro. Iss.
ueggiolo

Forse? il ueggio per certo. ueggio pendere
La mia cinta da un ramo di quell'arbore.

La uo pigliar. Feb. ua innanzi, anchora ap-
poggiati.

Iss. Ohime, ohime, ch'io cado in precipicio.

Ohime, ch'io son caduta. sono insidie

Queste di quello iniquo di quel perfido.

Feb. Ninfa, che fai? che pensi? con chi griditi?
Che ti ha fatto la terra, che uoi batterla?

Sei giunta un'altra uolta ne le forbici?

Iss. Ahime, ahime. Feb. non accatide piu fingere

La gatta morta. i gatticini aperfero

Gli occhi. sei piena di tanta malitia,

Che col tuo peso hai spezzato quest'arbore.

Vo salassarti, e col sangue cauartela.

Poi seminare in te de le mie nobili

Virtù. Iss. ò Dei io son morta. Feb. non par-
lano

I morti, e non si mouono. non credere

Mica, ch'io debb a lasciarti risorgere

Di qui, se non mi paghi in prima i debiti.

Iss. Lassa, ch'io sento uenirmi lo spasimo.

Feb. Pari le insidie son. tu con un'arbore

M'ingannasti, io t'inganno con un'arbore.

Iss. Ohime il mio piede, ohime il mio piede. ò
misera

Iss. Feb. che piede? Iss. ò Pastore. oh, oh.

Feb. dimmelo.

Iss. Mi ho sinistrato un piede. Feb. sinistra-
tomi

Hai

Q V A R T O. 59

Hai tu fin qui tutti i pensier de l'animo.

Vn piede t'hai slogato? Iss. ohime slogatolo

Si. Feb. e tu m'hai slogato il core. hor hab-
bimi

Qualche compassion tu anchora. Iss. mo-
uermi

Piu non posso di qui. sta pur sù dubbio

Non ci è, ch'io fugga, o pur mi leui. Feb.
chiacchiare.

Te par, ch'ella sia accorta? parti c'habbia

Saputo presto comporsi una fauola:

Tu non mi caccierai carote uogliole

Cacciare a te. Iss. ohime il mio piede. ò po-
uera

Me. Feb. uolse amor tirarti un de' suoi so-
liti

Strali nel core. e perche è cieco diedeti

Nel piè. se ti ha snodato un piede in cam-
bio

Annodar ti douea piu tosto l'animo.

Iss. Pastor, di gratia aiutami a drizzarmelo.

Feb. Aiutami pur tu pria, ch'altro facciasi

A dirizzar su da terra niuna. e subito

Poi drizzeremo il piè guasto. e drizzatolo

Saremo sù, e sù. Iss. sù tosto facciati,

Che m'hai in preda, oue non posso mouer-
mi.

Eccomi pronta a darti quel che tolgerai

Non posso, e ti torrei potendo. cauati

Cotesta rabbia col mi' pianto. uedimi

Qui stesa, e stabili uoi altro? Feb. non pian-
gere,

Della

A T T O

Della ninfa. qual'è il piè, c'ha mal? mostralo.

Iss. Questo. ah! non le toccare. Feb. Ninfa, perdonami.

Son risoluto a non uolerti credere.

Voglio prima da te, quanto desidero.

Poi troueremo al piè guasto rimedio.

Iss. Fa quel, che uuoi. fa quel, c'hai desiderio.

Sa il ciel (s'altri nol sa) Diana sappialo,

Ch'altro non posso. ò doglia crudelissima.

Mi sento andare in accidente. asciugami

Vn poco il uiso. ah. Feb. tant'è. uogliam cogliere

Il fior prima da te. poi farem opera

Di trouar l'herba, onde'l tuo piè si medichi.

Iss. E col mio dispiacere, e col mio gemito

Tu haurai piacere. Feb. non uo fidarmi. Iss. giurami

Due cose almen. la prima, che non publichi

La mia uergogna mai. l'altra che subito

Mi diu soccorso tal, che io possa andarmene.

Feb. L'una, e l'altra ti giuro. Iss. hor tosto spacciati.

Feb. Questo tronco mi dà la gran molestia.

Iss. Ma se non uuoi far la mia infamia publica
Prendimi almen per le treccie, e strascina-
mi

Tra le piu folte selue. poiche mouere

Io non mi posso, accioche non mi ueggiano

Mil'occhi. ò almen pria monta in su quel-
l'arbore

(Onde

Q V A R T O. 60

(Onde tutto'l contorno si può scorgere)

E uedi s'alcun uien. ue, se uien Delia,

Se uien pastore, ò ninfa. e ben ascender-
ui.

Facilmente potrai. che ui lasciarono

La scala quei, che dianzi lo sfrondauano.

Ad ogni modo io non mi posso scuotere.

Così potessi. e se nol credi, legami.

Feb. Ti uo seruir. uoglio salir su l'arbore.

Non ueggio alcun. Iss. ua ben in alto. uol-
giti

Ben d'ogni intorno. su quei rami leuati.

Feb. Non ueggio alcun. Iss. nè me uedrai, nè si-
mile-

Mente la scala, che leuo. l'ascendere

Tuo su la pianta hebbe uirtù di rendermi

Sano il piè a un tratto. hor costà suso re-
stati

Vccellaccio ucellato. riman, publico

Spauentaglio a gli ucelli. e gracchia, e
predica.

Fosse una pioggia grande, o un sol caldissi-
mo.

Se sei sì alto, dei esser astrologo.

Mira le stelle se doueni cogliere

Il fior da me. rimanti in pace. portone

La cinta, che pian, pian disciol si. portone

La scala uia. perche non possi scendere.

Vo stenderla qui in terra. è troppo carico.

SCENA

SCENA QUINTA.

Febo solo.

LA uergogna, il dolor, lo sdegno le-
gano
La uoce, sì che non la posso sciogliere.
Che ti par? che ti par balordo? asconditi
Che non ti ueggia alcuno in faccia. get-
tati
Giù di quà. e mori, se puoi morir. troncati
Quante membra hai a dosso. che indegnis-
simo
Sei di portarle, e di metterle in opera.
Ecco, ch'ella ritorna. torna a ridere,
E a rinfacciarmi la mia dapocaggine.
Torna a schernirmi, e a mirar la sua gloria
Il suo trionfo, il suo trofeo. forse ordine
Ha posto, che altre ancho a mirar mi uen-
gano.
O uien. perche le donne se ben pugnano,
Pur bramano esser uinte. se ben fuggono,
Pur uogliono esser giunte. se ben negano,
Amano esser rubate. doue è nuuolo
Mostriam sereno a' forza, e supplichia-
mola.

SCENA

SCENA SESTA.

Mercurio, Febo.

Mer. **T**I ho pur goduto, empia ninfa. ò che
gaudio.
Che fa Febo là sù? qualche disordine
Ve l'ha condotto. uoglio andare a ridermi
Di lui un pezzo. e al fin farmi conoscere.

Feb. Ninfa bella, e cortese, per la tenera
Tua età, per la beltà tua molta porgimi
La scala. perche io possa giù discendere.
E ti prometto, e a più fermezza giuroti.

Mer. Che sai sù quella pianta? fai la guardia
S'alcuno inuola i frutti di questi arbori?
O fai la sentinella? u'è pericolo
Forse d'assalti, o d'imboscate? ò supplichi
Gioue in alto, onde possa meglio intendere?
O fai qualche incantesmo, ò prendi augurij,
O fai l'amor con le ftele, ò co i nuuoli,
O cacciato da qualche damma, ò lepore
Sei ricourato costà sù? rispondimi.
O che augelletto. oue hai il nido? coui tu,
O non hai fatto anchora l'uoua? gettati,
Ch'io prouerò pigliarti. uoglio stenderti
Sotto la punta del mio dardo. ascensu
Sei senza scala, e non ne puoi discendere?
Ma chi ui ti ha cōdotto? **Feb.** basta: beffami
Quanto ti par. **Mer.** chi beffa? **Feb.** pa-
tientia
Tu uoi la baia. **Mer.** non già. di digratia.
La Calisto. F Feb.

A T T O

Feb. Ben m'hai schernito a bastanza? Mer. scher-
nitoti

Io: non t'intendo, e non ti posso intendere.

Di gratia dimmi chi costà condottoti

Ha? Feb. come nol sapessi. Mer. nò certis-
simo.

Feb. Il sai ben sì. Mer. non lo so già. Feb. uorre-
sti tu,

Tu che chi m'ha quà cōdotto in mio dominio

Fosse una notte? Mer. uorrei. parmi inten-
derti,

Che accenni, ch'io sia stata. Feb. e non sei
stata tu?

Mer. Nò io. Feb. ben sei sfacciata. una a te si-
mile

Mai più non uidi. Mer. non mi fare ingiuria.

Feb. Perche non so, che dir, tacerò. recami

La scala pur, che di quà sù mi liberi.

Mer. Volentieri: discendi. Feb. io ti ringrazio.

Dissi ben io, ch'era pentita d'essersi

Liberata da me. ninfa, risoluiti,

Che più non mi uscirai di man. Mer. acca-
dono

Tante strettezze. andiam, dunque uoi.
eccomi.

Non sai, se son tutta tua? se promessoti

Ho di far tutto quel, che tu desideri?

Feb. Lodato il ciel, ti vien pur in memoria.

E pur dianzi il negavi. Mer. io mai negatolo

Ho? Feb. tu. Mer. io? Feb. tu sì. non uo-
glio più prendere

Meraviglia, che a l'hor negato l'abbij,

S'hor

Q V A R T O. 62

S'hor neghi hauerlo negato. Mer. di, dormi tu,

E fogni forse? Feb. par ben, ch'io frenetichi

A le cose, c'hoggi odo, e ueggio. Mer. uistoti,

E udito più non ho, da che promessoti

Hebbi. hor come il negai? Feb. per essercitio

Hoggi c'hai preso farmi uscir del secolo.

Andiamo a porci in qualche grotta. Mer. a

diamoci.

Canzona in musica cantata da nuouoli
per intermedio.

Nubi campagne antiche d'ogni intorno,

Quante d'acqua, e di terra ci nutriamo,

Tutte qui ci accogliamo.

E confessando aperto il nostro scorno

Andiamo a discolparne innanzi a Giove,

Se'l giorno, e'l ciel non possiam render foschi,

(Come m'impose) a suoi furti coprire.

Schiera di belle donne, c'hoggi i boschi

Visita di Parrasia, e d'Hadria moue

Ogni nembo, ogni nebbia fa fuggire.

E noi col nostro uel quindi sparire.

E con gli occhi fulgenti, e co' bei uolti

Incontro a noi riuolti

Quì rasserena il ciel, raddoppia il giorno.

Il fine del Quarto Atto.



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Mercurio, solo.

Mer. **H**O ben hauto a smacellar di ridere
Con quel matto di Febo. ma biso-
gnami
Hora attender ad altro. e ueder, che opera
Ha fatto il nostro innamorato. e intendere
Se tempo è anchor d'innaschire, e tornar-
cene.
Perche mi par, che se'l suo desiderio
Non ha fornito Giove in tanto spatio
Nol fornirà mai più. ma son certissimo,
Che in così lungo tempo, in sì gran com-
modo,
In così ardente amor, si belle insidie,
Egli haurà fatto senza dubbio il debito.
E a punto giunge. ò n'ha compito l'opera
Di certo. ei vien saltando co i più strani
Gesti, ch'ei fesse mai, ch'io mai uist'hab-
bia.

SCE-

Q V I N T O. 63

SCENA SECONDA.

Giove, Mercurio.

Gio. **O** Giorno tanto più bello, e più lucido
D'ogn'altro quanto ogn'altro, e poi
più lucido
E più bel de la notte. ò lauri, ò hedere
Fatemi una corona. *Mer.* è meglio fartela
Di fico. *Gio.* poi c'ho hauto la vittoria,
Non de giganti, ma d'una terribile
Fiera. ho acquistato il cielo, e insieme il
gaudio,
E la felicità sua. non al numero
De li Dei, ma a me sol. non già con sol-
gori
Ma sol con arme tacite, e piaceuoli,
Che facean dolce piaga. e ripungendola
La facean più soave: con lo scotere
Monte da monte non già, ma col ponere
L'un sopra l'altro; per l'ossa sul pelio.
Io solo ho combattuto, e senza uccidere,
Ho vinto. *Mer.* non uccidi, e per contra-
rio
Forse dai uita ad alcun, c'ha da nascere
Gio. Non mi doglio, che Amore habbia ale. do-
gliomi
Che le ha il piacere amoroso prestissimo
A trapassar uia. che se lungo spatio
Durasse, ò che felicità mirabile.
Mer. Vorrebbe starsi nel giuoco di Venere,

F 3

Quan-

Quanto stan l'ocche a couar l'uoua. intendolo.

Gio. In effetto con uer si può conchiudere,
Che non è la più dolce, la più amabile,
La più piaceuol cosa de la femina.

Mer. E chi l'udisse poi, quand'egli è in colera
Con sua mogliera; udirebbe il contrario.

Gio. Hora uorrei abbattermi in Mercurio.
E uorrei, ch'egli importuno, e sollecito
Mi domandasse, fingesse non credermi,
Entrare in merauiglie, e non intendermi.
Che la allegrezza in queste cose è simile
Al gran, che non isparso non multiplica.

Mer. Io uo seruirlo. buon pro. sis toccatemi
la man. mi allegro. Gio. m'hai udito eh?
Mer. uditouu

Ho si. ma il fatto non so ben per ordine.

Gio. Io tel dirò se tu m'ascolti. Mer. ascoltiouu.

Gio. Poi che partito fosti, e alquanto spatio
Cacciammo anchor molti animai. Mer. uoi
simile-

Mente cacciar poi uoluate. Gio. a l'ultimo
Stanche, e di sudor molli si diuisero
Trase la preda. io non ne uolsi il carico.

Mer. Che toccò a uoi? Gio. la cacciatrice presisi.
Dunque per man Calisto, & io partendofi
Da l'altre, ci trahemmo in una commoda
Spilonca a riposare. Mer. anzi ad accre-
scerui

La fatica. Gio. quiui ella a lamentarmisi
Comincia d'un pastor (ch'è poi quel Ge-
mulo)

Che

Che non può, che non uol lasciarla uiue-
re,

E che sicura sol si tien trouandofi
Meco. Mer. può starui certo sicurissima,
Come può star, col can sicuro il lepore.

Gio. Al fine risoluemmo di dormir sene
Alquanto. ogn'una si trasse in un angolo
De la grotta, oue'l sol ueniua a porgere
Tanto de' raggi suoi, che assai uedenasi.
Su la faretra a l'hor la bella uergine
Poso la testa. e le frecce le usciano
Fuor de' begli occhi, mentre aperti stet-
tero.

Poi che li chiuse, quelle dolci tenebre
A tenebrosi furti mi inuitauano.
Le crespè chiome a un nodo s'astringeua-
no,

Doue così legate mi legauano.
Mentre dormendo respiraua, un Zefiro
Caldo le uscì da le labra, che floride
Rendea le mie speranze; e fece subito
Gonfar la uela del mio desiderio.
Ben ch'io per Gioue haueffi già scopertomi
Ma già troppo era innanzi ito il negotio.
E poi, chi ha di me maggior potentia?

Mer. Calisto alhora. Gio. hor d'altra parte nar-
rami

Tu quel, ch'hai fatto in questo tempo. Mer.
uditemi.

Da uoi partito trouo Isse. e fingendomi
D'esser lei, io la feci ire a rinchiudersi
E con la uerga mia Giunone, e Delia.

F 4 Faccio

A T T O

Faccio dormire un sonno profondissimo.

Gio. Dar doueui a Giunon sonno perpetuo.

Mer. E pur hora le lascio, che si sueglino
Parendomi, c'habbiate fatto il debito?
Poi trouo Febo. Gio. è qui Febo in Pa-
rasia?

Mer. Egli è qui innamorato de la uergine
Isse. e credendo ch'è sia dessa, fattomi
Ha d'intorno tutt'hoggi le piu strane
Baie, i piu pazzi affronti, le piu insolite
Fauole, che già mai qui si facessero.
Ragionamenti amorosi di Zuccherò.
I n'ho hauuto a scoppiar di riso. Gio. il po-
uero

Febo ha perduto insieme con l'ufficio
L'arte del preuedere. Mer. al fin promesso-
gli

Ho seruirlo, se troua Siluio, e Gemulo,
E persuade lor, che l'arte magica
(Ben che ciò non sia uer, ne uerisimile)
Potrà sforzar le lor ninfe, che gli amino.
Perch'io uedendo d'hauer tempo, datomi
Son a seguir la mia Seluaggia, e tenderle
Insidie. onde pur hora qui trouandola
Le ho persuaso in questo uolto, & habito
Che ci lauiamo a un fonte. ella creden-
dolo

Viene, e si spoglia. Gio. piu monda, e piu
limpida

Tu la uoleui, ò imitar quei, che com-
prarono.

Che prima ben ueder le cose uogliono.

Mer.

Q V I N T O. 65

Mer. Era Seluaggia sì bella, e sì candida
Che hebbi merauiglia. la bellissima
Giuane ignuda, come nacque, posefi
Nel fonte, & io con lei. doue abbraccian-
dola

Mal di lei grado, e de l'acque godutomi
Ho la tenera Trutta. uui facemmo la
Guerra, e del sangue hostil l'acque si tin-
sero.

Queste spesso di man me la toglieuanò.
Poi mostrandola, come in uetro candido
Rosa, accendean l'ardor. solite a spen-
gerlo.

Io che in quel fonte, anzi in quel mar lar-
ghissimo

Di supremo piacer temea sommorgermi;
Mi tenea saldo a lei, con lei stringeuami.
Et ella, che temea forse il medesimo,
Volea scacciarmi, & era astretta a strin-
germi.

Gio. E che potesti far ne l'acqua? Mer. fecesi
Tra su la ripa, e in acqua poca, e debole.
E le scopersi il fin d'esser Mercurio
Ma Febo in tanto hauendo fatto l'opera,
Persuaso a i pastor che adoperassero
Gli incanti contra le lor ninfe; e fattogli
Trouare Eugenio incantatore, e metterfi
A la impresa, e incantarle; uenne a chie-
dermi

Poi la promessa. & io li mostrai d'esserne
Contenta. così andammo in parte commo-
da.

F 5

Quind

A T T O

Quini a un tratto spogliose medesimo,
E me . ma poi che uide il testimonio,
Ch'io haueua ordito dianzi, scostandosi
Lungi da me, mostrò d'hauer piu tema di
Me, ch'io di lui non hauea. temè d'ef-
sere

Come il Tamburo, che andando per battere,
Restò battuto. Gio. ò bella, ò bella prat-
tica.

Mer. E disse buon per me, che adormentatici
Non siamo insieme, e non ti uolti gl'ho-
meri.

A Dio sorel tu mi uoleui giungere.
Che mi uedeui sì biondo, e sì giouane.
Non mi ci uolgerai. nò nò uestiamoci,
Li dissi al fin, ch'io era, e di più dissili,
Che uoi anchor mi trouate in Parrasia.

E a uoi forse hoggi uerra qui, pregandoui
Che li facciate piu breue l'essilio.
O uedete, che bel caso da ridere.

Ecco Diana, & Isse. Gio. stiam di gratia
Ad ascoltare un poco, e poi scopriamoci.

S C E N A T E R Z A.

Diana, Isse, Gioue, Mercurio.

Dia. **S** Facciata, che tu sei. hai tanta audacia
Dunque, che dici, che da poi, che impo-
stoti

Hebbi, che tu uenissi a l' hora solita
A risvegliarmi, accioche insieme uscissimo,
M'hai

Q V I N T O. 66

M'hai uisto un'altra uolta? uisto andarmene
Per queste selue? e ch'altri t'impedirono,
Che non uenissi dal sonno a riscuotermi
Con altre sciocche immaginate fauole?

Iss. Credete uoi, ch'io uel diceffi? guardime-
Ne Gioue. di bel patto. mandatene.

Dia. Chi uoi, che ne domandi? Iss. Voi mede-
sima

Vo che ne domandiate. Dia. me doman-
done

Ch'altri hoggi, se non hora non mi uidero,
E tu dici d'hauermi uisto? Iss. dicolo

Si. se puo dirsi il uero a la presentia

Vostra. Dia. e uenisti poi (come commes-
soti

Haueua) a riuolgermi? Iss. non già. fe-
cemi

Tornare adietro una, c'ha il uolto, e l'ha-
bito,

C'ho io. ma uidi. Dia. che uedesti? Iss. ui-
diui

Armata e uscita fuor senza mia opera,
Andar poi tra le ninfe essercitandoui

In caccia. Dia. hoggi? Iss. hoggi. Dia. doue?
Iss. nel Partenio.

Dia. Perche a incontrar non mi uenisti? Iss. stet-
timi,

Perche perduto hauea per caso istranio
La casta cinta, non già l'esser uergine.

Dia. Me uedesti? Iss. uoi uidi senza dubbio.

Dia. Con quegli occhi? Iss. con questi. Dia. e co-
testi erano

F 6 Aperti

A T T O

Aperti, o chiusi? Iss. aperti. Dia. se più numero

Ne haueffi, che non hebbe Argo, è impossibile

Che m'habbìj uisto hoggi in caccia. che uistomi

Hoggi habbìj; se non hora. Iss. è più impossibile,

Che non u'habbia ueduto certo, hauendouì Pur ueduto. Dia. tanto hora mi uedessi tu.

Che più di te le Talpe si uedrebbono.

Iss. Ne'l uertacere, ne con uoi contendere Posso. pur dico il uero. Dia. anchora il replichi?

Tu sogni uigilando. tu frenetichi

In sanità poueretta. Iss. che stranie

Cose tutt'hoggi innanzi mi si parano

Da farmi disperar, da farmi rompere

La testa. Dia. l'hai pur troppo scema, e debole.

Iss. Chi uuol, ch'io non sia Isse, chi uuol, c'habbia

Promesso quel, che non pensai promettere, Chi uuol, che gli occhi miei uisto non habbiano

Quel, c'han pur uisto. ma se non fo diruelo

A quante ninfe albergano in Parrasia, Fatemi trar gli occhi, e la lingua. Dia. uogliolo

Far sì, se non mel fai dire. Gio. scopriamoci

Di gratia, e non le lasciam più combattere.

Iss.

Q V I N T O. 67

Iss. Ma uoi dite così (per quanto imagino)

Per torui di me gioco. Dia. o pazza lenati

Di qui, se non uoi prouar la mia colera.

Va uia, ua dormi, poi che me riscuotere

Non uolesti dal sonno. Iss. se pur lecito

Mi fosse dir, direi, che uoi riscossane

Non foste certo. Dia. che dici? Iss. che uistouì

Ho certo. Dia. e come? s'hai perduto il proprio

Lume de gli occhi, e del senno? Iss. ricordauì,

Che hauete preso un Cinghiale terribile?

Dia. Preso un Cinghial? prendi tu i granchi. asconditi

Che alcun non t'oda, ti ueggia, o ti nomini.

Iss. O che gran cosa ueggio là. Dia. che uedi tu

Pazza, insensata? Iss. ueggio uoi medesima

In un'altra. Dia. che dici tu? Iss. la imagine

Vostra propria. Dia. nel uer (se ben ramentami

La imagin mia, che i fonti mi mostrarono)

Mi par, c'habbia costei tutta l'effigie

Mia. ninfa, dimmi chi sei? Gio. pur conoscermi

Douresti. son Diana al tuo seruitio.

Iss. Vè quanto sono stata a riconoscerla.

O questa è la mia Dea, la nostra Delia.

Non marauiglia, che non c'intendessimo,

Che non ci rispondessimo a proposito.

A costei seruo, e a te seruir pareuami.

E però ninfa di gratia perdonami,

S'io ti parlai, così fuor di proposito.

I' credea, che tu fossi ella. e in iscambio

Tro

Tu eri tu . per questo non ne prendere
Stupor, che haueui in uer ragion da uen-
dere .

Dia. Non a l'hor , ma parli hor fuor di propo-
sito .

Iss. Non accade altro io te lascio , & accostomi
A quest' altra Dia. oue uai? non ti ricor-
di tu

Se meco io t' accettai quel dì , che a Vene-
re

I pastor nostri per quei sacrificij?

Iss. Tu di il uero . sei dunque la mia Delia .
Sì sì . hora ti uengo a riconoscere .

A Dio tu altra . d' un' altra prouediti .

Perche questa è Diana . è uero? Dia. ueris-
simo .

Gio. Anzi Diana son io , se scordatomi
Non son del nome mio . Iss. chi potrà inten-
derla?

A chi mi accostero? sta un poco . lasciami
Chiamar Diana . esser può , ch' io la scambij
Vn' altra uolta? O Diana? Dia. che dici tu?

Gio. Che dici tu? Iss. una sola che rispondimi ,
Mi basta . e due son troppo . riconoscere
Io per me non mi so . riconoscetemi
Dunque uoi . a chi son io serua , dicalo ,
Che non correte me uoi in iscambio .

Dia. Anzi corremo . è qui un' altra Isse . e ima-
gino ,

Che questa sia la nera Isse , che serueni .

Però uai tu , doue ti piace . cercati

A' tra a cui serena homai di qui nasceu' io .

I no-

I nostri errori , i nostri dispropofiti :

Sei tu Isse? Mer. son Isse . Dia. dunque uien-
tene

Meco . Mer. ma teco non uo uenir , restomi

Con costei , che è Diana . Dia. dunque per-
domi

L' una , e l' altra Isse , e perdo me medesima .

Iss. Hor uedi mo? mi rifiutasti , lascioti .

Hai fatto un bello acquisto . a uei accostomi .

Dia. E mi par c' hoggi corra una ceri' aria

Da leuare il cervello ancho a piu sanij .

Non so piu , doue i' sia , nè con cui pratti-
chi .

Iss. Che si , che pazza io sola non ho a essere .

Gio. Horsù Diana pertrarti di dubbio ,

Io son Gioue tuo padre , & è Mercurio

Questi . queste sembianze han fatto i uarij
Mutamenti tutti hoggi . han fatto credere

A costei d' esser un' altra scacciandola

Da uenirti a destare . han fatto crederle

D' hauerti uisto . hà Febo han fatto credere ,

Ch' ella gli habbia promesso . ma perdonale ,

Che è fedele e uerace , e anchora è uergine .

La cagion del uenir nostro in Parrasia

Fu l' amor uerso due de le tue uergini

Ver Calisto , e Seluaggia . a queste pouere

Ninse ingannate dal uiso , e da l' habito .

Indi da noi con forte molentia

Sforzate , da perdon . uerso lor placati .

Poich' elle non ne han colpa , anzi rama-
rico .

Ma sai , che a Gioue non si può resistere .

Basti

A T T O

Basti a te, ch'io confermo il privilegio
Tuo. che ne' boschi sij casta in perpetuo.

Dia. S'io ne potessi far uendetta, sappiasti,
Ch'io la farei. ma se non è possibile
Conuien, ch'io taccia, perdoni, e mi tem-
peri,

Da che sete mio padre. è'l faccio. uadano
Lontane pur dal mio collegio. fuggano

Dal puro gregge, pur l'infette pecore,
Perche nol guastin. se già la presentia

Vostra non l'ha contaminato. ò pouere
Ninfe perduto l'honor loro. andiancene

A porre insieme l'altre. se riceuere
Piu mi uorran, temendo, che quest'habito

Non sia mentito. e sotto lui nascondersi
Gioue. Gio. ua lieta che senza alcun dub-
bio

Ti accetteranno. e poi sta securissima,
Che mai piu non farò cotali insidie.

Mer. E se ti crederan Gioue, terrannoti
Forse piu cara. molte han forse insidia
A le due, che tu piangi. Gio. e chi ne du-
bita?

Mer. E tu le piangi, & elle forse ridono.
Che con lor dolce forza se ne trassero
La uoglia. che un buon pasto se ne tolsero.
E che per l'auenir faranno il simile.

Dia. Andiamo. Iss. andate innanzi, ch'io ui se-
guito.

Mer. Della ninfa, s'io t'ho fatto hoggi ingiuria
Fammi un piacer, perdonami. prontiissimo
Son poi a farti ogni piacere. Iss. ringratioti.

Ma

Q V I N T O. 69

Ma piacer, non uo farti, ne riceuerne.

Gio. Ecco Febo che a noi uiene. *Mer.* aspettia-
molo

Gio. Hor li uo render l'antica scientia.
C'hebbe e che poi perdeo de suoi pronosti-
chi.

S C E N A Q V A R T A.

Febo, Mercurio, e Gioue.

Feb. **P**adre, s'io haueffi hauto un de' duo
unichi

Figli, che haueua i quai, come il principio
Hebber d'un padre stesso, il fin medesimo
Hebbero anchor del replicato, e flebile

Folgore, onde ambe duo trafitti giacquero;
Haurei mandato un d'essi a questo uffizio.

Et io sarei rimasto a la custodia
Di quel gregge, di cui mi fa l'essilio,
E la pouertà mia star mercenario.

Ma da poi, ch'io son solo, io solo a porgerui
Vengo i mei preghi. e spero, che la pro-
spera

Bontà del uostro aspetto debba rompere
Lo mio maluaggio influsso, come mitiga
Quei de gli altri Pianeti. e tal fiducia
S'accresce in me, perche sò, che le gratie

Apunto in questi tempi si concedono
De le allegrezze, e de le gran uittorie.

Qual allegrezza, e quale è la uittoria,
C'hoggi ottenete in qste selue. Astringerui
Non

A T T O

Non uo già, che giurate per la stigia
 Palude accioche possiate pentendoui
 (Come pur dianzi i mi pentij) ritrarne
 ne

Nè gratia chiederò, che sia contraria
 Al decreto diuin. ma confaceuole.

Nè men ui narrerò l'alte disgratie
 Del mio Fetonte, anzi non mio, nè simile-
 Mente Fetonte, ma cadauer toltomi.

(Lè quai mi dan dolor nel ricordarmene
 Pari a quel, che mi dier quando succes-
 sero)

Perche sò, che ne sete informatissimo.

Sò, che sapete, come il miser giouane
 In quella età, che è sì inesperta, e sem-
 plice,

Che facil d'ogni error perdono merita;
 Più bello assai di quel, che andrete a pren-
 dere

Nè le montagne Idee mutato in aquila;

E pieno al fin di quella uera, e nobile

Gran magnanimità, desio di gloria

Che da uoi trasse, che trasse dal'essere

Nipote uostro; perche era impossibile

Altramente bramar cose sì audace,

Prorocato però pria da l'incredulo

Epaso figlio uostro, e figlio d'Icide;

Per lo biasmo schisar materno, e proprio,

A se di uile, a la madre di adultera;

Venne a cercar la sua progenie. il miser

Non uenne a tor l'imperio al padre, o a to-
 glierli

La

Q V I N T O. 70

La uiril parte, o a far fuggire in Latio
 (Cose che anchor con te perdono i giouani)
 Ma uenne a ritrouare il padre, ò a per-
 derlo.

Piu tosto uscì cercando il suo principio,

E ritrouò il suo fin. Venne a la Regia

Mia. casa, anzi al sepolcro. giunse il miser

A l'Oriente, anzi a l'occase. Io uistolo

Colmo di merauiglia, e di leuitia

Mi spogliò i raggi de la fronte; e spoglio-
 mi

I raggi de la mente. il che far sogliono

Quei che son troppo lieti, ò troppo attoni-
 ti;

E corro ad abbracciarlo. inui egli chiede-
 mi,

S'io li son padre, & io l'affermo. Il gio-
 uane

A l'hor, non tanto già per accertarsene,

E far con la sua morte esperienza,

S'hauea un padre immortal; quanto per
 gloria,

Come quel, che n'hauea gran desiderio

(Desiderio, che occupa ogni alma nobile)

Quanto per aprir gli occhi a quegli incre-
 duli,

Che a uoi nipote, a me figlio il negauano;

Aprir lor gli occhi, e a se medesimo chiu-
 derli;

Quanto al fin per seruir uoi, e me simile-

Mente s'io stanco, o se in alcun negotio.

Non potessi guidare il carro, e scorgere

La

A T T O

La luce al mondo (e in uer tale effercitio
 Imparaua quel dì , se sopra uiuere
 Quel dì potea) leggiadramente chiesemi
 Vna gratia , e giurar mi fe la stigia
 Palude; e la giurai . ma poi sì subito
 Pentito fui , che doppò breue spatio
 Tornai a rigiurar per la medesima ,
 Di mai più non giurarla . Padre disse mi
 (E questa insieme fu la prima , e l'ulti-
 ma
 Volta , che mi chiamò con tal uocabolo)
 Io uoglio il uostro carro , un giorno reg-
 gere ,
 Accioche quando uoi tal uolta reggerlo
 Non possiate ; io , qual buon figlio , succe-
 derui
 Possa nel carro ; e la gran terra fertile
 Mai del lume solar non senta inopia ;
 E' l sommo padre Gioue , e mio grande
 auolo
 Duo ministri habbia in sì raro effercitio .
 Io , che giurato hauea l inuiolabile
 Giuramento , che anchor sarà discendere ,
 Mal grado suo , con lampi , tuoni , e fol-
 gori
 Alcun dal cielo a uccider donna nobile ,
 (Benche giouane , e bella , e cara , e gra-
 uida)
 Io , che giurato hauea , (benche più utile
 M'era soffrire il proposto supplitiò
 De lo spergiur , che'l martir , che hora sof-
 fero)

Io,

Q V I N T O. 71

Io , che per padre pur farmi conoscere
 A lui uolea (benche me: consciutomi
 Per padre haurebbe , se'l dono negatogli
 Haueui) poi che prima consigliatolo ,
 Hebbi , e pregato a lasciarlo ; & uccidimi ,
 Che più tosto da me uolea riceuere
 Il carro , che'l consiglio ; il lasciai pren-
 dere
 L'immortal dono , anzi a lui mortalissi-
 mo .
 Volea uenire a chiederne licentia
 A uoi già coricato , e addormentatoui
 Con la moglie . la onde per non rompere
 L'almo riposo a uoi ; rompo a me l'unica
 Gioia , e un figliuol di tanta speme per-
 domi .
 Gli unsi la faccia del liquor , che tolera
 La fiamma , e non la lascian al uiuo giun-
 gre ,
 E'l liquore stemprai con le mie lagrime .
 E di mia man nel carro , anzi più proprio
 Nel feretro l'assisi . e per mandarnelo
 Più ueloce a la morte , giunsi al mobile
 Carro i quattro corsier ueloci , & agili .
 E consignando i Freni in mano al giouane ,
 Gli insegnai a frenarli , non potendogli
 Insignar' a frenare il desiderio .
 A l' hora ei non men lieto del nouo ha-
 bito ,
 Per goderne un'honor chiaro , e perpetuo ,
 Che lieto uoi d'hauer preso l'effigie
 Hoggi di mia sorella , per goderuene

Vna

A T T O

Una fanciulla; ascese in cielo a nascere,
 Anzi a morire. l'auriga magnanimo
 Dai destrier trasportato, che non uolsero
 Lasciar quel dì guidarsi entrati in rab-
 bia;
 Abbagliato dal lume, fuor del solito
 Corso tirato da i poli contrarij,
 E da i segni celesti, e dall'altissima
 Sommità spauentato, uscì da i termini
 E altrui se giorno, e notte a se medesi-
 mo
 E quando imaginò piu alto ascendere,
 Scese piu basso. e in mezzo a la piu ferui-
 da
 Luce, rimase inuolto ne le tenebre.
 El nascere, e'l morir dal sol gli auuene-
 ro.
 Perche la terra poco ricorderuole
 De' riceuuti da me beneficij,
 Che già tanti anni ogni giorno la uisito,
 La fecondo, riscaldo, orno, & illumino,
 E già dal serpe rio la feci libera,
 Onde afflitta, e diserta tutta stauasi,
 Odiando lei questo celeste giouane,
 Che hauea sol di terren la scorza fragile,
 Odiando lei uostro nipote, in cambio
 De' figli suoi, che odiaste, e che morirono
 Di man vostra, e uolendo uendicarsene,
 E non potendo, se non per uostr' opera,
 Del danno d'ua sol di fece rammarico.
 E uoi la prima uolta il nome proprio
 Perdendo, mi recaste in mano un fulmine
 E col

Q V I N T O. 72

E col furor, con cui prima l'incendio
 Mandaste ne le case del terribile
 Licaon, che tentato hauea d'ucciderui,
 Con quel furor, che uccise i temerarij
 Giganti; che accrescendo e monti, e auda-
 cia;
 Volean torui l'impero, e porui in carce-
 re,
 Con quel furor, con cui spensi io l'horri-
 bile
 Serpe, a cui contra alcun non osò met-
 tersi;
 L'innocente nipote il puro giouane
 Spengeste non bastandoui la semplice
 Fiamma del Sol, l'addoppiaste col folgore.
 Ne contento, che ardesse ne l'incendio,
 Voleste, che facesse anco naufragio.
 El foco, e l'acqua ogn'hor tra se contrarij
 Contra lui lega, e pace a l'hor faceßero.
 Ma il Po, che pur nol conoscea; che'l fer-
 uido
 Ardor con gli altri hauea sentito, accolse lo
 Tutto benigno (anchor che tardi) e tiense lo.
 Mi dolsti a l'hor, ch'ei non potesse uiuere,
 O che morir non potessi io. a l'hor dolsti-
 mi,
 Che mia madre, quand'era a uoi gratif-
 sima,
 Non pregò, che mortal faceste nascermi.
 Ma se è pur uer, che fu Fetonte origine
 Di tanti danni, e di tanti pericoli,
 Fu pur cagion di questo bene a l'ultimo
 Che

A T T O

Che uoi tornando a la uostra Parrasia,
 Per render l'acque a i fiumi, e i fiori a gli
 arbori ;
 Vedeste, e amaste la leggiadra uergine,
 C'hor di tanto piacer u'ingombra l'animo.
 E fu cagion, che nasceran quegli arbori
 Che fian corona al uostro animoso Hercole.
 Io poi che hebbi ammorzato con le lagrime
 Le fiamme, che hauea fatto il Sole accen-
 dere
 Dandomi a ripensar, come in quel fulmi-
 ne
 Si fabrico la morte al figlio, e l'aspero
 Duolo al padre, auampai contra gli arte-
 fici.
 Quell'ira quel furor, che a uoi se subito
 Ferir Fetonte (che se alquanto spatio
 Haueste hauto a pensar; son certissimo
 Che mostro ui sareste, e Gioue, & auolo)
 Mosse me anchora ad andare a percotere
 I Ciclopi, che a l'hor si gloriauano
 Che i lor lauori a grand'opre salissero.
 Il can, che'l suo padrone ha in riucrentia
 Prende il sasso gittato, e almeno mordelo.
 Fallo fatto per duol, fatto per colera
 Qual fu il uoler questi Ciclopi battere,
 Non s'imputa ad altrui uera malitia.
 L'huom che s'induce ad uccider se medesi-
 mo,
 Non fa giaper uoler se stesso offendere,
 Ma da l'ira, dal duol per forza trattoni.
 I molli, che altri ha fatto beneficij

• Quan-

Q V I N T O. 73

Quanti io ho fatto, e far posso ricoprono
 Spesso il delitto con la moltitudine.
 Altra a l'afflitto non si suolz aggiungere
 Afflittione. e pure a la mia perdita
 Del figliuolo, s'aggiunge ancho l'essilio.
 Se gli offesi medesimi son pacifichi
 Meco, perche uol farne la giustitia
 Maggior uendetta, che gli offesi pro-
 prij?
 Ridon costoro i' piangerò in perpetuo.
 Dal sinistro successo non si giudica,
 Ma da la intencion dal bison principio
 L'opra. e tal mio figliuol chiede giudi-
 tio.
 Queste, & altre ragion meco discol-
 pano
 Lui appò uoi. benchè s'io fossi a dirue-
 le,
 Non le direi, per non troncar la glo-
 ria
 De la uostira inuittissima clementia.
 Bench'io potessi il mio fallo difendere,
 Pur uoglio confessarlo. aperta, e libera-
 mente, perche maggior, perche piu splen-
 dida
 Sia l'humanità uostira ne l'assoluermi.
 S'io non haueffi errato, a uoi qual com-
 moda
 Occasion s'offeria di far publica
 La uostira singular misericordia?
 Se non mi haueste uoi dato supplitio
 Come haueste mostrato pria nel darmelo
 La Calisto. G La

A T T O

La vostra gran giustitia: e poi nel tormelo
La vostra gran pietà? mi haurian per giu-
dice

O sciocco, ò crudo, ò dissoluto, ò rigido.
Dunque aspetto non sol perdon, ma gratie
Al mio error, che u'adduce tanta gloria.

Se già con tanti fonti, che si dicono
Esser rimasi secchi ne lo incendio
Del Sole, il fonte anchora inefficabile
De la vostra pietà non è fatto arrido.

Quando foste mortal, quel desiderio,
Che haueste, c'hoggi mia sorella Delia
Vi perdonasse le commesse insidie.

Voi habbiate a l'incontro di rimettermi
Questo error, che non porta sol supplitio
A me ma a tutto'l mondo inuolto in tene-
bre.

Accorciatemi il tempo de l'essilio,
Acciò che quando io sol mio lume illu-
mini

La bella hoggi da voi goduta giouane,
Aggiunta noua stella al cielo, e lucida
Scorta a nocchieri, io scaccia, che perpe-
tua-

Mente risplenda senza mai sommergersi,
Com'io ne l'onde, e dica. hebbi la gratia
Il dì che fu la sposa questa uergine.

E se dianzi dis'io, che la mia gratia
Al decreto diuino e confaceuole,
Disi il uer. uol che'l mondo ogn'hor s'il-
lumini.

E se ui par, che tanto anchor non meriti,
Oprate,

Q V I N T O. 74

Oprate, che alcun Dio (se alcun Dio tro-
uasi,

Che possa) impari almen lo mio essercitio
Tu, di gratia, per me prega, ò Mercurio.
Prega Giove, che s'ei m'ha dato essilio
Dal ciel, non mel dia almen da la sua gra-
tia.

Mer. Febo, sta lieto, che mi par di leggere
In fronte a Giove, che t'accoglie, abbrac-
ciati

E dal tuo bando (sua mercè) ti libera.
Và pur troua quei duo pastor, che fecero
Per tuo auiso gli incanti, e di, che serchino
Le lor ninfe, che l'arte ha fatto l'ope-
ra.

Et essi il crederan così son creduli.

Gio. Per fermar figlio, i detti di Mercurio,
T'abbraccio, e bacio, e da l'essiglio libero
Al ciel ti rendo, e a la mia prima gra-
tia.

Feb. Io ringratio voi padre, e te Mercurio,
E spenta in me sarà questa memoria
Quando il mio Sol sia freddo, o non sia lu-
cido.

Gio. Hor ua troua quei duo, poi ratto uientene
Al ciel. Mer. uà uia. che le due ninfe uen-
gono

In quà. tu insegna lor, che quì si trouino.

Feb. Hor saran qui, che sò doue dimorano.

Mer. Hanno guasti i capei le uesti lacere.
Stan fresche. Gio. ritiriamci un poco, e udia-
mole,

A T T O

Poi le consoleremo. Mer. a mio giudicio

Si farà il consolare con la replica
Del soave piacer, che lor già diedesi,
E che gusteran meglio con la pratica.

S C E N A Q V I N T A.

Calisto, Seluaggia, Gione, Mercurio.

Fortunata Calisto, a che ti serbi tu
In vita piu? se uiua piu si nomina
Quella in cui morta è l'honestà. col uiuere

C'è piu puoi guadagnar, che piu puoi perdere,

Se perduto hai quel bel, quel buon, quell'unico

Che non si puo, fuor che una uolta perdere,

E perduto mai piu non si recupera?

Da un uiuer morto, che ben hai. che utile

Thrai da l'antica tua nobil progenie

Se non, che ti andò innanzi, e serue simile

A una facella accesa a far piu splendida

La tua bellezza, & hor piu riguardeuole

E chiara per lo innanzi la tua infamia?

Qua-

Q V I N T O. 75

Quanto t'apparecchiami, o padre, a uccidere

(Non haueud'altro) l'hostaggio mandati

De la gente Molossa, e a Gione crocerolo;

Perche me non chiamasti a questo uffitio?

Che m'hauresti due uolte dato il uiuere.

L'una col darmi questa uita al nascere,

L'altra co'l farmi sicura in perpetuo

A l'hor la castità di queste insidie.

E'l gran Gione quel di sbramato essendosi

De le mie carni cotte, hor non haurebbele

Bramato crude. ne piu desiderio

Haurebbe hauto tra le braccia stringermi,

Haueudomi già stretta tra le uiscere.

Che se'l conuito a l'hor fuggi, fuggitolo

Non hauria forse, s'io ueniua in tavola?

Et io ch'hor uiuo con disnore, & odio,

Moriua con honor, con pietà publica.

Ma s'è l'hor nol facesti, o padre uientene

Hora fuor de le selue, e qui diuorami

Tu che d'humana carne usi di pascerti.

Tu, che tra i lupi alberghi, se già pascerti

Degni di carne si corrotta, e fetida.

Quando, o Gione, mutasti il padre in horrido

G 3

Lupo,

A T T O

Lupo, perche la figlia insolitaria
Fiera non trasformasti anchor leuando-
le

Anzi la forma di donna, ch'è l'essere
Di donzella? Perche venisti, o Gemulo,
Crudo, epictoso a trarmi da l'incendio,
Quando del padre mio le case ardeuano?
Perche non mi lasciasti là dentro ardere?
Del color de carboni, e de le ceneri

Men bello è quel d'una uiolata giouane.
Se farmi hoggi dormir, sonno, haueui a-
nimo,

Perche non far dormir Giove ancho, o ni-
gili

Ambo serbar? sogno, che a l'horaparue-
mi

Veder (che'l uentre mi ferisce un folgore,
È ne facesse ardente stella nascere)

Perche non fosti uer, ch'io ne la uiscere

Fossi ferita piu tosto da un fulmine?

Non ui dolete, o uesti, o chiome lacere.

Che quel che nascondete è in peggior'es-
sere.

Sel. Se tu sola non sei Calisto misera,
Perche sola esser uoi, che gema, e la-
chrimi?

Se già summo compagne, s'un medesimo

Giorno n'affligge, se le stesse insidie

Sentir ne fanno una medesima perdita,

Perche non accordiam le stesse lachrime

Gesti, e' accenti? che farò io semplice,

Che non fui sà Seluaggia, che Mercurio

Si

Q V I N T O. 76

Si spauentasse? che sarò uedendomi
Hauer perduto l'odorato, e candido
Giglio la rosa fresca, e foauissima
De la uirginitade, e l'herba fetida
Esser rimasa sol la spina ruuida.
Il padron guarda, e conserua sù l'arbore
Tutta la state i frutti e à un punto col-
geli

Tutti una notte il ladro e seco portali.

Io tanto tempo ho guardato da Siluio

Quell'honor, che mi toglie hora Mercu-
rio.

Entrai nel puro fonte hoggi a lauarmi-
ni

E più macchiata, e brutata fuor escione,
Che non u'entrai. con che uolto, con che
animo

Ardirò d'apparire a la presentia

De la mia Dea? Del mio disnor castiga-
mi

(Sel sai) Diana, e se nol sai fia facile

Il saperlo però. la uoce, il uolto, la

Tema, e'l sospetto te'l faranno intendere.

Saran gli accusatori, e i testimonij.

La uoce tronca fia segno infalibile,

Che intera non haurò la pudicitia.

Il uolto rubicondo darà inditio

Più non trouarsi in me punto di candi-
do.

Dimostrerà la tema in appressarmiti,

Ch'io sarò come i Cerui, che s'ascondono

Caduta de le lor corna la gloria.

G 4 Au-

A T T O

*Auiferà il sospetto, nel rinogliere
L'orecchio ad ogni parte, a udir chi tacita-
Mente ragionerà ch'io son quel arbore
Scarco di frutti, che ad ogni aura girasi.*

Gio. *Tal mi stringe pietà del suo ramarico,
Che'l goduto piacer piango, & ho in o-
dio.*

Mer. *Io no. che s'ella piange quella perdita,
C'ho io acquistato, io dunque debbo ri-
derne.*

Cal. *In si gran doglia un sol conforto restami
Che Gioue stesso (a cui non puo resistere
Alcun) Re de li Dei, padre de gli huo-
mini*

*M'na schernita, e sforzata con insidie,
E poi con forze aperte. doue io tenera
Fanciulla, che potea far? questo menoma
La mia colpa, e mia pena, e dà fidu-
cia,*

*Che mi sarà dal ciel forse propitio,
Com'anco è stato a la figliuola d'Inaco.*

Sel. *Io non m'allegro già, perche Mercurio
Sia stato author del mio mal. quel mede-
simo*

*Danno mio, mi sarebbe ancho uenendo-
mi*

Da pastor rozzo, ò da bifolcho ignobile.

Gio. *Mouianci a consolarle. in questa horri-
bile*

Tempesta de le due misere giouani

Mostriancilor come due stelle prospere.

Mer. *Stelle ond'ebbero influssi hoggi dolcissimi.*

Cal.

Q V I N T O. 77

Cal. *Che facciamo Seluaggia? ecco là Delia
E con lei Isse. Sel. e che sai, che non sia-
no*

*I nostri amanti anzi odiator, che uenero
Con effigie, e con habito di uergine?
Per torre a noi le qualità di uergine?*

Cal. *Se pur son dessi, che possiam più perde-
re?*

*Non ponno piu ingannarne, e se ne ingan-
nano'*

*Ci hanno ingannato prima. ma s'è Delia
Vsciam d'impaccio, andianle incontro a
prendere*

*La pena de la colpa uolontaria-
Mente. Sel. andiam pur. Gio. non ui biso-
gnaprendere*

*Ne temer belle ninse alcun supplicio
De la non uostra colpa. io non son Delia,
Ne costui Isse. s'iam Gioue, e Mercurio.*

Sel. *Perche nol confessaste anco a principio?*

Gio. *Gentil Calisto, non ira, non odio,
Ma solo amor uer te mi fece scendere
Di cielo in terra. e di terra ancho haureb-
bemi*

*Fatto abbassare in inferno, se stata ui
Fossi. benche sei tuoi occhi ui fossero
Non fora inferno più, ma ciel bellissimo.
Lasciar m'ha fatto il cielo, il seggio, i lu-
cidi*

*Cerchi per queste selue, spine, & arbori.
Lasciar m'ha fatto il mio manto purpu-
reo*

G 5 Per

A T T O

Per questa gonna femminile . il folgore
Per queste frecce , e quest' arco . il gran
numero

Dei Dei con mia moglie per istarmene
Sol teco . il grand' amor uer te condotto-
mi

Hà finalmente a contentarmi d'essere
Padre a i nipoti di chi tenta ingiuria
Mi fece già , di chi tentò d'uccidermi.
E a te donare un mio figliuolo , in cam-
bio

Del padre , che ti tolsi . hora consolati ,
Che tanta fu la tua honestà , che'n habito
Sol di Diana , e dormendo , e sforzandoti
Gioue , poteui esser uinta ; e ralleggrati
Che'n ogni occasione m' haurai propitio .

Mel. Et io che sono ambasciatore , e interprete
Dei Dei , perdo in modo l'eloquentia
Per l'amor che ti porto , che bisognami,
O Seluaggia pigliar la noua effigie
Per te ingannar non mi bastando l'animo
Di mai persuaderti il desiderio
Mio . confortati dunque , che Mercurio
Ti fia quel , che a costei Gioue uol essere:

Cal. Se quel , che u' habbiam dato , anzi , che tol-
toni

Hauete uoi per forza , e che piu rendere
Non ne potrete , o Dei sommi pur merita
Qualche don u' cindiam supplici in gra-
tia .

Che ne faciate schisfare ogni infamia
De le lingue , e schisar l'ira di Delia,
E d'ogni

Q V I N T O . 78

E d'ogni Dea del ciel. Gio. prima , che chie-
stolo

Habbiate , noi ci habbiam posto bno ordine.

Habbiam , pur mo narrato il caso a Delia.

Et ella per giustitia disculpandoui

V'ha perdonato . anzi ne perdonatoui

Ha . doue non è colpa necessario

Non è il perdon . sol di douerui perdere

Ha sentito pietà . perche bisognau

Star per lo innanzi suor del suo consortio.

Ma perche sole non andiate , e misere ,

Habbiam prouisto , che tu sy di Gemulo ,

Tu di Siluio moglier . Sel. come puo esse-
re

Cotesto , se noi già con le nostre aspere

Parole habbiamo lor tolto l'audacia

Di pregar , di sperar tai matrimoni ?

Gio. Anco a cotesto habbiam dato rimedio .

Habbiam fatto dar loro hoggi ad intendere

Che piegar ui potran con l'arte magica .

Essi credendo a le narrate fauole

Han fatto le lor arti . ne tentatoui

Han poi anchor . ben per tentar ui cerca-
no .

E uoi la prima uolta , che ui parlino

Schernite arte , con arte . humiliandoui

A poco . a poco oprate , che ui sposino .

Perche con lor uiurete felicissime .

Ne s'hauranno a sdegnar quantunque uer-
gini

Non siate . come anchor molti altri Pren-
cipi

Non si sdegnar d'hauer per mogli femi-
ne

Tocche da noi . nè certo sdegnaranno si.

Anzi se'l recheranno a priuilegio.

Non sa Giunon , che si faccia in Par-
rastia

Che tutt'hoggi si dorme . ambe due fac-
cioni

Dormir a un tempo un sonno profundis-
simo .

Lei accio che non senta la distantia

Mia, te perche non senti la presentia.

Cal. Poi ch'altro non si puo , poi che piacciu-
toui

E cosi , riceuiamo gli amoreuoli

Consigli e ui rendiam gratie per gratie

A la protection vostra donandoci .

Sel. Ambe ad , ambo ci diam sempre in custo-
dia .

Gio. Hor , che da noi uogliam pigliar licen-
tia

Col corpo , col fauor non già , o con l'ani-
mo ;

Restate liete . che se noi questi habiti

Porremo giù ; giù non porremo il feruido

Amor , che ui portiam nel pensier unico

C'hauer uogliam del ben uostro in perpe-
tuo .

Mai non dormirà in me quel memoreuole

Sonno , che dolcemente adormentandoti

Si soaue piacer mi lasciò prendere .

Mer. Ein me Seluaggia uiue ogn'hora fiano

Quel

Quell'acque , oue di te feci il mio arbi-
trio .

Gio. Ma se Giunon tentasse pur d'offenderti
con qualche stratio per nostro amor sof-
feri

Il tutto in pace , che doppo lo spatio

De gli anni tuoi col figlio , onde sei gra-
uida

(Ilqual uo che chiami Arcade , onde Ar-
cadia

Fia poi detta Parrastia) in quella effigie ,

E gesto , in cui Giunone , e la ignorantia

Vi haurà recati , ui trarrò per aria

Viui nel cielo in quel luoco oue'l circolo

Cinge l'estremo Polo in breui termini ,

Da le cui parti moue il freddo Borea ,

Ou' ambi splenderete stelle lucide .

Segni tra nauiganti riguardeuoli .

Tu a quei di Grecia , a quegli ei di Fe-
nicia .

E per farui tra l'altre più notabili ;

Non mai nel mar per proprio priuilegio

Vi attufferete . si come i nostri animi

Non hauran mai piegato a impudicitia .

Onde tanto è lontan , che'n cotesta hor-
rlda

Tempesta sentir possi alcun pericolo ,

Che al nocchier tu sarai lucente , e immo-
bile

Segno ne le tempeste , e ne' pericoli .

Et tanto è lungi , che non t'ami Gemulo

Che quando tu uerrai nel cielo a splendere

A T T O

Il uedrem trasformarsi, troppo amandoti,
In Calamita, e a te sempre riuolgersi.

Cal. Quanto uoi comandate io porro in opera.
E se mi assalirà qualche disgratia,
Ragionerò con uoi, leuando tacite
Le labbra, e gli occhi al cielo. **Gio.** & io
gioueuole

Ti farò sempre. **Mer.** Io farò teco il si-
mile,

Seluaggia, ogn'hor. Seluaggia beatissima
In uita, e in morte e de le ninfe gloria.

Gio. Ecco i nostri pastor. **Mer.** dite piu pro-
prio

Gio. I vostri sposi. andiamo al ciel, Mercu-
rio.

Sel. Andate, e siate di noi ricordenoli.

S C E N A S E S T A.

Gemulo, Febo, Melio, Siluio,
Calisto, Seluaggia.

Gem. **D**unque tu credi pur c'habbian fat-
t'opera

I nostri incanti? **Feb.** il credo. **Mel.** han
fatto ridere

I pastori, le ninfe, i Fauni, e i Satiri.

Pur s'han fatto qualch'opra è necessario

Tornar domani a ritrouar Eugenio,

Che faccia ancho per me qualche incante-
fimo.

Per-

Q V I N T O. 80

Perche mentre io portaua uia le ceneri
Del sacrificio, che si fe per Gemulo
Per farlo poi ancho a quest'altro, uennemi
Vista una ninfa piu bella, e piu sania,
Che mai uedessi. onde costei piu piacemi,
Che a te quella uitella, che tu nomini
La Chiarina, e per lei mi sento strug-
gere

Con un pezzo di cascio grasso, e tenero,
Che s'inforca in un legno aguzzo, e met-
tessi

Il uerno al foco a scaldare. e morir m'ene
Credo in cinque, o sei di, se tanto spatio
Stò senza hauerla, e senza mangiar. chia-
masi

Isse mi par. **Sil.** ui andrem. ma tu non
meriti

Che ti soccorra. perche sei incredulo.

Feb. Pur habbiano, ò non habbiam fatto l'opera,
Ditemi, il ritentarle, che può nuocerui?
Ma s'hano oprato, come hauete a intèderlo,
E trar da le fatiche uostre l'utile,
Se non tornate a le ninfe a richiederle?
Volete ch' elle uengano. ad offeriruisi?

Mel. Il pastor chiede, e le ninfe rispondono.

Ben che piu de' pastor tal uolta il bramino.

Gem. Tu dici il uero. **Sil.** è uer che l' dice. **Feb.**
& eccole.

Che ambe insieme accoppiate là n'aspet-
tano.

E uoi sete accoppiati, dunque augurio
Non è, che uol il ciel, così accozzandoui

Di

A T T O

Di tutti quattro far due dolci coppie?

Gem. Deh parla tu per noi, pastore e pregale
Con cotesta felice tua facondia.

Elle non meno a noi la uoce tolgono,
(Quando ci ritrouiamo in lor presentia)
Ch'io soglia torla a i cani, e farli mutoli
Quando alcun ferro non ho sopra, e por-
to la

Lingua del cane sotto i piedi. **Sil.** fer-
mati.

Anchora non uorrei, che lor parlassimo.

Gem. Perche? **Sil.** mi trema il cor so, che man-
candone

Quest' unica speranza, sian poi miseri,
Siam poi spediti affatto. **Gem.** fa un buon
animo.

O spediti, o impediti risoluamoci
In un tratto. e neggiam quel, che n'ha a
essere.

Feb. Io, che per me mai non impetro gratia
Da queste crude boscherocce giouani,
Ragionerò per voi, e se nocenole
Vi è cosa alcuna fia la mia disgratia.

Gem. La man non puo medicar se medesima
E ogni altro membro poi del corpo medi-
ca.

Feb. Andiamo dunque d'accordo a spedircene:
Ninfe cortesi, e saggie il tempo uaria
D'hora in hora i parer di quei, che uiuo-
no.

Come le etadi, e gli accidenti uariano.
E chi sempre restasse in un proposito

Sarebbe

Q V I N T O. 81

Sarebbe pazzo, e questo ne dimostrano
Tutte le cose, e a mei detti s'accordano.

La terra hora fiorita, hor si uede arida.

Vn'anno tutta auara, e tutta sterile

Nega i raccolti. un'altro tutta fertile

S'apre, e de' frutti suoi fa larga copia.

L'acqua hor s'alza, hor s'abbassa, hor chia-
ra hor torbida

Hor ua tranquilla, hor con furore, &
empito.

L'aere hor è sereno, hor pien di nuuoli,

Hor di piogge, hor di uenti, hora di sol-
gori.

La Luna hor cresce, quando scema, hor
recafi

In un ritondo cerchio, hor alta, hor hu-
mile.

Il giorno, hor lungo, hor breue, hor freddo,
hor tepido.

Il Sol hor quà, hor là nasce, & inchinasi.

Però questi pastor, che supplicatoni

Han tante uolte, e tante uolte dettoni

Le lor ragioni: imaginando, c'habbiano

Vn giorno fatto impressione l'animo

Vostro, pesato dal nostro giuditio;

E che non siate uoi sole immutabili;

Tornano a ripregarui, e riprometterui.

Sanno, che i frutti acerbi si maturano,

E a spiccarsi ogni dì si fan piu facili.

San, che non sempre l'arco Apollo ado-
pera,

Nè sempre Marte pugna, ò Gioue fulmina.

Cal.

A T T O

Cal. Pastore, t' mi credea, che securissimo
Senza periglio di commouer l'animo
Fosse l'udir questi pastori . e stauami
A udirli, e ne prendeapiacer mirabile.
Hora mi son accorta (e pure son accorta-
mi

Troppo tardi non sia di tal pericolo)
Che a un lungo andar l'escapotrebbe ascen-
dersi ,

Mentre s' fa b'ffe del foco, e appressalo .

E però per lo innanzi io mi delibero
Di non uolerli ascoltar più. Sel delibero
Anch'io il medesimo . è piu sicur lo star-
sene

Lontane da' nemici, che'l presumere

Troppo di noi del nostro cesso fragile .

Mel. La uaccha è nostra . Feb. ninfe trattene-
teni

Anchor un poco . udite lor medesimi .

Voi le pregate . le parole, che escono

Dal core innamorato han piu efficacia .

Mel. L'herbe, per Gioue, e gli incanti lauorano.

Gem. Sapete ninfe , ond' auien che i vostri ani-
mi

Al nostro ragionar senton commouersi ?

Perche le ragion nostre son uerissime .

Perche è la nostra fe' prouata, e stabile .

Perche'l nostro seruir merita premio .

Perche pietà la nostra pena merita .

E perche l'amor nostro è à uoi notissimo .

Dunque non siate mostri . non alberghino

Cori sì duri in corpi così teneri .

Sil.

Q V I N T O . 82

Sil. Non incolto pregar di pastor ruuido
Moue le menti uostre, ò ninfe amabili ,
Ma Amor, che uol, che gli amati riamino,
Che l'amar non sia uan, ma uicendeuole.
Riconoscete dunque la potentia
Di questo Dio, nè uogliate resisterli .

Cal. Andar me ne uoglio io. sta saldo l'arbore
A qualche colpo . i molti alfin l'abbattono.

Sel. Andiam sorella . Feb. ah ninfe tutte gra-
tia

E tutte gentilezza , son piaceuole

Forza uò ritenerui . Cal. atto da rustico

E il tuo pastor . Feb. sete uoi ninfe rusti-
che

A lasciar così quei, che tanto u' amano .

Io son contento di lasciar andar uene .

Ma non uolete per uostri legittimi

Sposi auanti il partir questi duo prendere .

Cal. Farò quanto costei farà . Sel. il medesimo

Son per far io . Feb. sù Calisto , risoluiti .

Cal. Io son contenta . Sel. io con lei sempre accor-
domi .

Cal. Chi è quella, che ueggio? Sel. I sse . Cal. aspet-
tiamola

Che a noi arrisi prima , ch'altro facciassi .

Mel. O pastori miei cari raccomandoni

La mia uita . è costei per cui disfacciami ,

Come ne' cauli il pan di miglio . prendila

Tu per un braccio , e tu per l'altro . im-
balzala

Tu per li piedi se uolesse andarsene .

SCE-

A T T O

SCENA SETTIMA.

E T V L T I M A.

Isse, Melio, Gemulo, Siluio, Calisto,
Seluaggia, Febo.

Is. **L**A secchia uà tanto al pozzo, che'l
manico
Vna volta mi lascia. io gloriandomi
Che hauea due volte con diuerse astutie
Bessato quel pastore; e sempre uscìagli
Era netta di mano, e buona femina
Diuenta superba, e temeraria;
Credea, che più non mi potesse nuocere.
El' andaua uccellando, e pronocandolo,
Al fine ei m'ha chiarito, & io scontato-
gli
In una volta sola hò tutti i debiti.
Poco innanzi m'ha insidiato, e preso, e
tolto.
Di me quel, che uolea senza, che opponer-
mi.
Con fraude, ò fuga, ò forza, ò fauor fat-
tomi
Habbia potuto a la sua uolentia.
Mel. Ell'è pur bella. par pur buona a mouere
Quel boccolino, anzi pur rosa propria
Non ben'aperta anchor. Potess'io aprir-
gliela.

Is.

Q V I N T O. 33

Is. Ma scema il mio dolor, perche giuratomì
Ha quel pastor, che è Febo; e che gli scam-
bij
Hogg' auenuti hanno hauto l'origine
Da Mercurio, c'hauea preso il mio ha-
bito.
Mi ha detto anchor, che ottenuto hà la
gratia
De l'esiglio da Gioue, e la scientia,
Che già perduto hauea del far pronosti-
chi,
E molte cose indouinando, credere
Mi hà fatto, che sia desso. di più det-
tomi
Hà, che'l pastor, che guarda i greggi a
Gemulo
E di me innamorato, e che dee prendermi
Per moglie, e questo di ui pon per ter-
mine.
E che uol per mio amor donarli copia
Di greggie, e case, onde non habbia inui-
dia
A più ricchi pastor, c'habbia Parra-
sia.
E che mi acquisterà perdono facile
Da sua sorella auanti ogni negotio.
Gem. Questo poco d'indugio più mi crucia,
Che non ha fatto ogni passato spatio.
Sil. Credo, che uien così pian piano a studio
Per farne consumar nel desiderio.
Is. Mi ha detto al fin, ch'io non son sola a
perdere

La

A T T O

La mia uirginità, ma che perdutala
Han Seluaggia, e Calisto con Mercurio,
E Gioue, e che hanno questa sera à essere
Spose de' loro innamorati. & eccogli
Là tutti. hanno conchiuso i matrimonij
Certo, ò sono in procinto di conchiuderli.
V'o schernir queste ninfe alquanto. Cal. in-
tenditu

Cio, che dica? Sel. nò certo, e pure attèdoui.

Is. Compagne in fretta a uoi mi manda Delia,
C'hor'hora a lei regnate per seruitio
Che molto importa. sù tosto spacciateui.

Cal. Sai tu ciò ch'ella uoglia? Is. nò. Cali. rap-
portale,
Che'l uenir'hora a lei non n'è possibile.

Is. E che importante, che nouo negotio
Hauete à far? uolete dunque perdere
Per una lieue cosa l'amicitia
Di Diana à cui sete hora carissime?

Cal. Non possiamo uenir. tel dico, e replico.

Is. Le haurò dunque a ridir, che non si degna-
no

Le sue serue ubbidirla. onde si subita
In uoi si strana fantasia si genera?

Cal. Tu ne hai inteso. a tuo piacer puo girte-
ne.

Is. Eh Calisto, non creder, ch'io non sappia,
E ch'ella, e l'altre ninfe anchor non sap-
piano

Perche suggite il uenirni. ma passioni
Cose coteffe a uoi punto diceuoli?

E coteffo l'honor, che a la progenie

Fate,

Q V I N T O. 84

Fate, e à Diana? così si rimunera
La sua gran uerso uoi beniuolentia?
V'scir del suo collegio senza chiedergle
Licenza almeno; e darui in preda subito
A i pastor uostri, e far gli sposality?

Sel. Mi tremo il core. Cal. io non queto anchor
l'animo:

Se tu sapeffi. se teo sapeffero
Tutte le ninfe, se sapeffe Delia
Quanto le nozze son. dolci, e son utili;
Sò, che tutte torreste il nostro essemplio.

Iss. A dirui il uer, quà non mi manda De-
lia,

Ma disfi quanto disfi sol per ridere
Con uoi un poco, e accrescer la letitia.
Lodo uostra intentione, e imagino
I gran beni, che apporta il matrimonio.
Così hauesi io uno amante, che arrende uole
Sarei ad imitarui. e come uergini
Siamo stete fin qui compagne, simile-
Mente saremmo ne gli sposality,
E ne lo stato maritale. Mel. Hor eccomi.
Io t'amo, e bramo se mi uui, finia-
mola.

Io ho una bella piuma, e sempre in ordi-
ne,
Sempre accordata. e l'adopro benissimo;
E non mi manca il fiato per lunga ope-
ra;

E a te anchora insegnerò. Digratia
Pigliala in man. senti, che suon mi glo-
rio

Cerrcr

A T T O

Correr tre miglia a l' hora . sò poi mun-
gere

Il latte . sò trar le ricotte . stringere'l

Cascio , menare il butiro , conoscere

Le bestie buone , e non buone ; & ho in
prattica

Il guardar porci , capre , uacche , e pe-
eore .

Sò poi laorar gli horti , e pianto , e se-
mino

D'ogni stagion , nè mai mi stanco , o sa-
tio .

T'amo poi quanto il mio fiasco pien d'ot-
timo

Vino . Ho poi da donarti un gentilissimo
Augel , che l'haurai caro , come l'ani-
ma .

Lo stringerai tra le mani , e increbbeuola
Ti sarà sempre il lasciarlo . horsù piglia-
mi .

Feb. Ti dice il uero , ninfa . e se'l uoi pren-
dere

Per tuo marito , io ti prometto renderla
A quirsì eguale in facoltà . e à te Me-
lio .

Se costei sposi , confermo il medesimo .

Iff. Son contenta . Mel. io di la da contentis-
simo .

Fea. E acciò , che mel crediate , io ui fo inten-
dere

Ch'io non son qual pensate un pastor sem-
plice .

Ma

Q V I N T O . 85

Ma son Febo , quà giù posto in effilio
(Benche Gione hoggi me ne ha fatto
gratia)

Per quel che fece Fetonte . Gem. perdo-
nane

Se fatto non t'habbiam quelle accoglien-
tie ,

Che si conuenian far , per non conoscer-
ti .

Feb. Horsù parliam de' uostri sposaliti .

Mel. Febo , farò quanto ti piace . uditolo

Io hauea , ch'eri ne' boschi , e facem
opera

Di pigliare una ninfa . e ti fo inten-
dere ,

Se questa fosse quella , e uiolatala

Per sorte hauessi , ch'io di miglior' ani-
mo

La prendo , e à gran' fauor mi reputo
essere

Successor favorito del più nobile

Dio . Gem. noi anchora udimmo , che
Mercurio

E Gione eran uenuti hoggi in Parra-
sia ,

Per Seluaggia , e Calisto . hora se soc-
cui

Hauesser . noi ne habbiam maggior le-
titia .

Spose hauer , che a quei Dei piaccinte
siano ,

Come ciò piacque a i gran Regi , a i
La Calisto. G gran

gran Principi.

- Sil.** E hauer sempre nel mondo la lor gratia
- Feb.** Cotai pensier per hora si rimettano
Ma perche non u'è più tempo da perdere,
Che i sommi tetti de le uille fumano,
E già l'ombre maggior da i monti cadono,
Tutti tre andate amanti felicissimi,
A sposare, e bacciar le vostre giouani.
- Gem.** O me beato. **Sil.** o me fortunatissimo.
- Mel.** Io son pur giunto al desiato termine.
- Gem.** Perche non son queste mie braccia simili
A gli Acanthi, e'l tuo collo eguale a gli arbori?
- Sil.** Seluaggia mia perche non siam com'erano
In quelle prime età l'huomo, e la femina,
Quando in un corpo sol si congiungeuano,
Prima, che Gioue uenisse a diuiderli?
- Mel.** Ciel perche non facciam noi come sogliono
Fare i canestri i quai come s'intrecciano
Vna uolta, così stan fin che durano?
- Gem.** Calisto, io ti bramai sì lungo spatio,
Hor ti stringo, e nol posso anchora credere.

Sil.

- Sil.** Quando andauamo insieme in pueritia,
E'n giouenti per monti alti, ualli humili,
E selue folte tutti puri, e semplici;
Quanti piacer, che bel tempo perduto si
E, Seluaggia mia cara. ristoriamolo
Hora, e ricompensiam la lunga perdita.
- Mel.** Io ti cerco già un' hora, e uo muggiandone,
Come'l toro l'Aprile, a l'hor, che seguita
La sua bianca uitella. ninfa, abbracciammi
Ancora tu. se la troppa letitia
Mi fa cadere in ambascia sostentami.
- Feb.** Hor uo da uoi partir. tutti saluati,
Anzi con le saluti vostre lascioui.
- Gem.** E doue uoi andar Febo? di gratia
Honora con la tua sacra presentia
I matrimoni fatti per tua opera.
- Feb.** Io non posso restar. darei inditio
A Gioue se restassi, che la gratia
Sua non mi fosse stata diletteuole.
E chi non sa gradire il beneficio,
Merta non ne hauer d'altri, e'l primo perdere.
- Cal.** Riteniam lui anchora con piaceuole
Forza, come già noi ritenne. **Sil.** facciasi.

G 2 Feb.

A T T O

Feb. Se'l mio restar ui fosse necessario,
Come fu il mio uenir sarei prontissimo.
Ma quel, che a uoi non giona e à me può
nocere

Non mi chiedete. io ui farò con l'animo.

Gem. Se non uoi, se non puoi rimaner, uat-
tene

In pace. Quante grazie sei per rendere
A Giove tu, che'n ciel ti uol riponere,
Tante io ne rendo a te, perche leuatomi
Habbi nel ciel, che'n ciel mi sembra d'es-
sere,

Sendo presso costei. **Cal.** Febo ringra-
tioni,

Che tu col tuo splendor, non pur m'illu-
mini

Gli occhi del corpo, ma anchor quei de
l'animo

Nel mostrarmi hoggi il mio diletto, ed
utile.

Sil. Quante grazie tu sei, Febo per rendere
A Giove, che ti trahe fuor de l'essilio;
Io tante a te ne rendo, che in essilio
Era anch'io dietro a questa, che suggi-
uami.

Hora son reso io stesso a me medesimo

Sel. O figlio di Latona io ti ringratio,
Che mi apparecchi non pure i dì lucidi
Al corpo, ma le notti liete a l'animo.

Mel. Io non uo ringratiarti. uoglio beuere
Ogni mattino in honor tuo al tuo na-
scere

Vna

Q U I N T O. 27

Vna tazza di uino, e in tua memoria.

Iss. Mentre questi altri ò Febo, ti ringra-
tiano

Io ti ringratierò Giove: non che assol-
toti

Habbia, ma perche già ti diè l'essilio.

Che se tu non uenissi; oue sarebbono

Hor le mie nozze, il mio bene, il mio
gaudio?

Feb. Vado. **Sil.** e noi, che facciam? **Gem.** non è
da starsene

Più qui. **Sil.** dunque andiam tutti al
mio tugurio,

Doue hauremo castagne, e noci in copia,

E pomi, e casio. **Mel.** e uino? **Sil.** perfet-
tissimo.

E se questi miei frutti saranno asperi
Li condirà la mia lieta presentia.

Mel. Andiam tutti. **Gem.** andiam. ma se al
tugurio

Tuo si uà questa sera, e ben poi debito,
Che al mio doman si uenga. la medesima
Cortesia sappia dar, che sà riceuere.

Sil. Maggior cose di noi ti puoi promettere.

Gem. Pigliam le spose a mano, & auuiamoci.

Mel. Spettatori è sì tardi, e le prouincie,
Onde haucte da passar son piene d'huo-
mini

Si tristi, e auuezzi a uenar uia le gio-
uani,

Ch'io non uo consigliarmi, e non consi-
gliarmi

A con-

ATTO QUINTO.

A condur queste via . però lasciatele
Qui con noi fino a domattina . e dubbio
Già non habbiate , che lascian che vadano
Vagando . le terrem sotto custodia
Strette , e ben chiuse . E se la nostra sa-
uola

Non u'è piaciuta ; andate voi a faruene
Di più belle . se u'è piaciuta datene
Segno , che premij questa , e à l'altre
inanimi .

Il Fine de la Calisto.



REGISTRO.

A B C D E F G H.



Tutti sono Sesterni, ecceto
H, che è Terno.

IN VENETIA.



MDLXXIII.

Appresso Fabio, & Agostin
Zoppini Fratelli.